



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Storia delle arti e conservazioni dei beni artistici
classe LM-89

Tesi di Laurea magistrale

Punta della Dogana e San Gregorio:

la formazione urbanistica di un'area veneziana tra XII e XIV secolo.

Relatrice

Prof.ssa Michela Agazzi

Laureando

Mattia Ghidini

Matricola 850551

Anno Accademico

2019 / 2020

Punta della Dogana e San Gregorio:

la formazione urbanistica di un'area veneziana tra XII e XIV secolo.

Indice

Introduzione.....p. 1

I. Da Rivoalto alla *Civitas Veneciarum*

1. Una realtà in trasformazione.....p. 4
2. I materiali, la struttura fisica.....p. 12
3. Un esempio di terreno generato e controllato artificialmente: la salina.....p. 16
4. Pubblico e privato.....p. 20
5. Un'unica metropoli.....p. 24

II. L'area di *Puncta Trinitatis*

1. Il *confinium* di San Gregorio.....p. 27
2. La dogana e gli edifici del Comune.....p. 30
3. Il monastero.....p. 38
4. La Trinità.....p. 52

III. Lo sviluppo urbanistico dell'area

1. La formazione del tessuto edilizio: il ruolo di San Gregorio.....p. 62
2. *Saleri e magazenì*: il ruolo del Comune.....p. 81

Conclusione.....p. 92

Illustrazioni.....p. 95

Elenco delle illustrazioni.....p. 112

Bibliografia.....p. 114

Introduzione

Il *confinium* di San Gregorio, la parrocchia della quale la chiesa omonima era titolare, rappresenta una realtà molto interessante per lo studio dell'urbanistica e dell'edilizia medievali. Ricostruire la storia di Venezia nel Medioevo passa irrimediabilmente attraverso la ricerca delle modalità con le quali (e per le quali) la città si è sviluppata. Per la storia dell'arte è importante a mio avviso che si consideri la città quale organismo vitale e complesso che si costituisce attraverso i secoli: in collegamento alle contingenze politiche, alle scelte pubbliche e private, alla cornice ambientale che muta. Venezia, questo lo si sa, è una realtà particolare sotto molti punti di vista; il suo tessuto urbano è di per sé stesso un'opera d'arte e racconta molto sulle particolari tecniche edilizie necessarie all'adattamento ad un ambiente come quello lagunare, sulla storia di un'architettura romanico-gotica che in buona parte si conserva. Una città è una realtà viva.

In questo lavoro si desidera utilizzare un criterio di ricerca che si basi sugli studi storico-urbanistici che ne hanno delineato la genesi e lo sviluppo. Il grande lavoro svolto da Wladimiro Dorigo è la base imprescindibile per affrontare l'argomento. Lo studioso ha infatti condotto un'accurata indagine sia sulla situazione lagunare in epoca medievale che sulla progressiva crescita della città. Tra Duecento e Trecento Venezia vive una serie di cambiamenti radicali che la portano a divenire presto una metropoli internazionale. Le iniziative urbanistiche, la forte spinta al costruire, la pianificazione territoriale se vogliamo, sono da assegnare soprattutto a questo periodo. Prima, come si potrà vedere, la città era ancora poco urbanizzata e le iniziative principali, soprattutto in aree periferiche come quella di Dorsoduro, sono sporadiche e legate a privati: le grandi famiglie e i monasteri cittadini. Il sestiere di Dorsoduro, oggi centralissimo, a cavallo tra i due Millenni era in realtà un'area periferica. La città era ancora chiamata *Rivoalto* e si concentrava soprattutto nell'odierno Sestiere di San Marco. San Gregorio rappresenta l'ultima propaggine di Dorsoduro verso il Bacino, una lingua di terra posta tra i due canali principali di Venezia. Si è ritenuto interessante studiare la genesi di questa porzione di spazio urbano poiché si troverà investita da un ripensamento urbanistico considerevole dal Duecento in avanti. Lo vedremo. Un margine urbano, una palude, che per merito degli abitanti e soprattutto del monastero diverrà sedime urbano, zona chiave della *Civitas Veneciarum*. Gli studi

specifici su questo territorio sono molto esigui: durante la ricerca è stato necessario basarsi soprattutto sul lavoro di Marina Niero che tocca l'argomento. L'obiettivo che si desidera perseguire durante la stesura è quello di inquadrare il confinio nel contesto più ampio della nascita di Venezia intesa quale metropoli urbanizzata. Si toccheranno le peculiarità della prassi attuata *in loco* al fine di imbonire il terreno e renderlo redditizio: vedremo come il cenobio di San Gregorio abbia avuto i meriti principali. Si considererà il ruolo topografico della Punta nella riconfigurazione portuale della città; quali modifiche vennero apportate al territorio per renderlo adatto a tali funzioni. Vediamo brevemente nel dettaglio.

Nel primo capitolo si indagherà sulla situazione di Venezia nel suo complesso: l'obiettivo è quello di riallacciarsi agli studi urbanistici e di creare una cornice che possa inserire l'area analizzata in un contesto più ampio. Dalla fisionomia della laguna in epoca medievale, alle trasgressioni e regressioni marine che intercorsero. Si vedrà molto sinteticamente quale fu l'azione antropica che permise alla città di nascere. Si accennerà al ruolo delle saline all'interno dell'economia veneziana e all'importanza del sale per il commercio. Si osserverà come una serie di insediamenti isolati e gravitanti attorno a *Rivoalto* si fondono a formare una capitale nuova che verrà chiamata *Civitas Veneciarum*.

Nel secondo capitolo la tematica affrontata è quella che concerne prettamente l'area indagata: il *confinium* di San Gregorio, o meglio, la sua ultima porzione a est del Rio de la Fornace. L'estensione della parrocchia oltre il rio, nell'area degli Incurabili, è stata volontariamente esclusa dallo studio per dare un taglio specifico alla ricerca. Si è deciso di dividere l'area in tre macro-aree da identificarsi con gli organismi che vi si installarono e che sono alla base delle iniziative di bonifica e delle successive edificazioni. Un ruolo essenziale venne infatti svolto dal Comune, dal potere pubblico: se prima del Duecento il suo ruolo era piuttosto esiguo in termini di controllo e governo del suolo e delle acque, in questo secolo si intensificherà progressivamente; le istituzioni si consolidano. Nell'ambito di una riconfigurazione portuale che coinvolge l'intera città il governo andrà a collocare alcune importanti strutture nell'area di *Puncta Trinitatis*. Il sale, lo si è accennato, costituiva una produzione essenziale all'interno dell'economia veneziana. Era cruciale procurarselo e conservarlo in grandi quantità per garantirsi il monopolio nel commercio. Le strutture comunali di stoccaggio si installeranno un po' dappertutto lungo le principali arterie acquedotti; i magazzini, detti appunto *saleri*,

occuparono gran parte delle superfici della Punta, ottenute di recente tramite opere di bonifica. La zona era molto funzionale per via dell'importanza strategica e di collegamento che deteneva il Canale Vigano (della Giudecca); qui le operazioni di carico e scarico erano velocizzate e già dislocate razionalmente in vista di un agile smistamento e trasporto. Il potere pubblico è uno dei principali responsabili della sistemazione urbanistica e funzionale dell'area di San Gregorio. Oltre a questa presenza, il ruolo ecclesiastico fu centrale. L'antica chiesa parrocchiale era sorta sulla dorsale originaria lungo il Canal Grande. In seguito a una serie di vicende che verranno ricordate e alla posizione strategica del centro religioso qui si installeranno i monaci di Sant'Ilario per costituire una sorta di filiale che difendesse gli interessi del cenobio benedettino in città. Nell'area era presente anche un altro complesso ecclesiastico di cui purtroppo non si conosce molto: la chiesa della Trinità. Questa struttura apparteneva ai templari e sorgeva sul luogo che verrà investito nel Seicento dalla costruzione della basilica della Salute. Si parlerà anche di questo.

Nel terzo capitolo si entrerà più nel dettaglio su quegli elementi urbanistici di cui ci è data menzione nei documenti e nella toponomastica. La presenza del monastero è importante non solo per la sua esistenza in sé, ma per il fatto che sarà il promotore di una radicale opera di bonifica della zona circostante di competenza. Non vi sono particolari studi sulle imprese svolte da San Gregorio e l'importanza che queste ebbero per la configurazione dell'area e, in un raggio più ampio, nella formazione della *Civitas Veneciarum*. Utilizzando il materiale disponibile si cercherà di fare chiarezza e di ricordare i principali passaggi che ne disegnarono la forma urbanistica. Sulle caratteristiche specifiche dell'edificio si può dire poco; certamente rientrava nel contesto dell'edilizia minore poiché le emergenze monumentali erano pressoché assenti se non si considerano i complessi ecclesiastici e quelli pubblici. Si vedrà come il tema della viabilità, acqua e terrestre, sarà uno degli elementi più importanti nella pianificazione. Vedremo più nel dettaglio quali fossero le caratteristiche dei magazzini comunali e le informazioni sulla loro edificazione; il confronto con quanto stava accadendo in altre aree cittadine risulterà infine doveroso.

I. Da Rivoalto alla *Civitas Veneciarum*

1. Una realtà in trasformazione

Gli insediamenti sparsi che caratterizzavano la modalità dell'abitare le isole realtine per tutto l'Alto Medioevo e quindi, di conseguenza, la *facies* urbanistica ed edilizia, andarono lentamente mutando col nuovo millennio.¹ I cambiamenti più determinanti si concentreranno nel Duecento, un secolo centrale per la storia veneziana: Venezia si rendeva coesa e diveniva la capitale di un impero.² La città lignea lasciò il posto a una nuova metropoli di pietra che ebbe la capacità di attrarre per le ragioni più disparate un numero di abitanti assai elevato: diviene un centro internazionale, nel quale transitano interessi politici e traffici commerciali. Tutto questo avrà naturalmente un grande impatto sulla struttura fisica del luogo che, come vedremo, da prettamente agrario nelle fasi originarie diventerà gradualmente e unicamente urbano. In questo capitolo sarà necessario analizzare i caratteri di questa trasformazione, in cosa consiste, come si attuò e per quali ragioni.

Innanzitutto bisogna chiarire che si trattò di un fenomeno spontaneo e assolutamente non progettato in anticipo tramite un piano omogeneo. Si tratterebbe di un'utopia, dell'estensione di modalità a noi contemporanee ma del

¹ La fisionomia urbanistica di quell'insieme di insediamenti che diverranno Venezia era essenzialmente quella del villaggio rurale sorto in una realtà agricola che era preponderante. Vedremo in seguito nel dettaglio cosa significava Venezia in quei primi secoli del Basso Medioevo; quali furono le ragioni di questo cambiamento, e come l'urbanistica tipica di un centro urbano si configurò in maniera naturale e spontanea in epoca avanzata. Per una disamina generale dell'argomento si vedano in particolare: W. DORIGO, *Venezia origini*, Milano, 1983; *Idem*, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2003; G. ORTALLI, *Venezia, l'immagine, l'immaginario*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, a cura di F. Bocchi, R. Smurra, Roma, Viella, 2003, pp. 297-308.

² L'impero è quello coloniale che si estendeva a buona parte della costa adriatica; successivamente a vaste porzioni dell'ex Impero bizantino, compresa una parte della capitale, dopo l'istituzione dell'Impero latino di Costantinopoli. Si veda: F. C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 28-54.

tutto inconciliabili con la realtà sociale dei secoli trattati. Certamente alcuni particolari luoghi, in quanto legati a specifiche iniziative di carattere privato o semi-pubblico, verranno toccati da una cosciente e lungimirante pianificazione. Ma questo sarà soprattutto vero durante l'epoca gotica, a partire dal Trecento: la città sarà già delineata e avrà bisogno di provvedimenti univoci per regolare l'utilizzo del suolo e una maggiore razionalità urbanistica per le nuove aree di bonifica o costruzione. Sarà uno dei compiti di questo lavoro esporre nel dettaglio il modo in cui si operò; in particolare per la sezione di Dorsoduro che ho deciso di prendere in esame, un caso eloquente di questa precoce urbanizzazione pianificata.

Ma procediamo con ordine. Un aspetto fondamentale di cui tenere conto è la variabilità delle condizioni ambientali: un dato spesso sottovalutato ma di grande importanza se si intende studiare con dovizia l'evoluzione dell'abitato.³ Il substrato delle isole lagunari subì per forza di cose l'influenza delle acque, le quali dovettero essere controllate e regolate al fine di consentire un ambiente il più possibile conforme alle esigenze della popolazione. Si trattava di fare i conti in primo luogo con le maree e il variare del livello marino medio.⁴ Oltre a questo diventava un'esigenza sempre più preminente la capacità di controllare (e dove necessario deviare) il corso dei fiumi che avevano il loro sbocco in laguna, trasportando con sé grandi quantità di materiale residuale che poteva danneggiare

³ Su questo cruciale punto è necessario prestare particolare attenzione. Il fatto che il territorio lagunare non fosse, e non è, una realtà fissa ma in continuo cambiamento condizionò molto lo sviluppo di Venezia come vedremo per la zona di Dorsoduro esaminata. Si vedano: D. CALAON, *Prima di Venezia. Terre, acque e insediamenti. Strumenti GIS per la comprensione delle trasformazioni territoriali tra tarda antichità e altomedioevo*, Tesi di Dottorato in Archeologia e Storia dei paesi del mediterraneo, Università Ca' Foscari Venezia, tutor S. Gelichi, A.A. 2002/3 - 2004/5; É. CROUZET PAVAN, "Sopra le acque salse". *Espaces, pouvoir et société à la fin du Moyen Age*, Roma, 1992.

⁴ Riporto dei frammenti altomedievali che rendono l'idea di quanto questi cambiamenti fossero stravolgenti: «[...] *fuit aquae diluvium in finibus Veneciarum [...] quale post Noe tempore creditur non fuisse. Factae sunt lavinae possessionum seu villarum hominumque pariter et animantium magnus interitus. Destructa sunt itinera, dissipatae viae [...]*» Paolo Diacono (589); «[...] *apud Venecias adeo excrevit mare ut omnes insulas ultra modum cooperiret*» Giovanni Diacono (764-804); «[...] *aque diluvii in finibus Veneciarum fuerant in tantum ut omnes ecclesias sive domos penetrarent*» Giovanni Diacono (886). G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, a cura di L. A. Berto, Bologna, Zanichelli, 1999.

il delicato rapporto tra acque e terre emerse. Secondo gli studi della Fersuoch furono proprio i corsi d'acqua e la loro manipolazione ad alterare l'ambiente e causare la variazione del livello acqueo della laguna; in particolare era il fiume Brenta a costituire una minaccia per l'equilibrio lagunare: la sua deviazione per opera dei padovani (1142) causerà un imprevisto mutamento dell'ambiente che comporterà diverse opere di arginatura atte a preservare la laguna.⁵ Inoltre, considerata la natura del terreno sul quale si edificerà la città, bisogna avere presente che il fenomeno della subsidenza ha contribuito non poco a cambiare questi valori di livello acqueo; certi monumenti ora sommersi si ergevano al momento della loro edificazione su piani assai più elevati.⁶ Sono tutte variabili essenziali per lo studio dell'aspetto medievale di Venezia.

Tito Livio (59 a. C. - 17 d. C.) ci lascia una descrizione di questo territorio in occasione dell'avventura di Cleonimo che si reca in queste terre alla guida degli spartani.⁷ La laguna era separata dal mare da alte dune e pinete che impedivano la ricognizione dalla riva. Il lido era «*tenue prætentum*» e oltre si estendevano «*stagna inrigua aestibus marinis*» (paludi non permanenti irrorate dal mare); poco oltre iniziavano gli «*agros campestris*» (campi coltivati). La navigazione interna, cosiddetta endolitoranea, era garantita da canali di profondità adeguata che consentivano un efficiente (e protetto) spostamento attraverso questo territorio insidioso, collegando inoltre città di una centralità evidente quali Ravenna e Aquileia. Come si è visto si parla appunto di “*stagna*” che non corrisponde affatto al termine laguna: la vasta superficie acquea che conosciamo oggi non era allora

⁵ Si veda soprattutto: L. FERSUOCH, *Codex publicorum. Atlante: da San Martino in Strada a San Leonardo in Fossa Mala*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2016.

⁶ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 34-35.

⁷ *Ab urbe condita*, X, 2, 4-15. Il luogo esatto della descrizione sarebbe da identificare con il porto di Malamocco e avvenne tra il 302 e il 301 a. C.: *Idem, Fra il dolce e il salso: Origini e sviluppi della civiltà lagunare*, in *La laguna di Venezia*, Verona, 1995, pp. 137-138.

presente; si trattava di un territorio variegato composto di specchi d'acqua più o meno estesi e quasi sempre stagionali e dipendenti dalle maree; da una serie di corsi d'acqua dolce che si diramavano attraverso barene e isolotti dalle caratteristiche differenti. Come risulta dagli studi di Dorigo sulla fisionomia dell'ambiente lagunare *ab antiquo*, l'acqua non era l'elemento dominante in questo sistema ed era necessario averne familiarità per potervici muovere senza pericolo. Intorno al I sec. a. C. si verificò un'importante regressione marina che causò una fortissima diminuzione dell'intromissione delle maree oltre il litorale: questo consentì importanti modifiche agrimensorie che avrebbero investito l'intero territorio con una maglia centuriata. Per buona parte del primo millennio la situazione si mantenne stabile e mancò del tutto una vera e propria laguna; si trattava appunto di un territorio agreste intervallato da acquitrini e interconnesso da canali profondi: le intromissioni delle maree verranno meno per buona parte del territorio che resterà asciutto e coltivabile. Da questo breve riassunto si può bene intendere come la colonizzazione delle origini non si trovò fin da subito a dovere fare i conti con un ambiente ostile, tutt'altro: si trattava di un'ambiente ricco e produttivo, protetto, e importante zona di passaggio e collegamento. Da un punto di vista amministrativo, prima che durante l'Alto Medioevo si formassero i centri di *Clugies maior* e *Clugies minor* (le attuali Chioggia e Sottomarina) sul canale denominato *Fossa Clodia*, tutta l'area meridionale dell'attuale laguna era dipendente da Padova. L'area settentrionale era invece agro di pertinenza altinate.

⁸Sarebbe possibile individuare una confinazione antica nei corsi degli attuali

⁸ Per approfondire si veda: D. CALAON, M. BRESSAN, D. COTTICA, *Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino*, Catalogo della mostra (2 agosto - 13 ottobre 2019), Crocetta del Montello-Treviso, Antiga Edizioni, vol. 3, pp. 1-111.

Canal Grande e Canale della Giudecca.⁹ Questa situazione di confine è rilevabile dalla sovrapposizione di diverse organizzazioni agrimensorie, sottolineate tuttora dall'andamento di canali e assi viari in tutta la città di Venezia.¹⁰ Molte terre pubbliche poste tra i distretti sarebbero state occupate nel corso dei secoli dai primi colonizzatori, prima che si formassero i *Fines Rivoalti*. Nel IX secolo, come è noto, fu questa area di confine a essere prescelta per divenire la capitale del ducato. In quel periodo presentava la maggiore disponibilità di terre emerse; una nuova fase di trasgressione stava cambiando nuovamente il territorio e il picco si sarebbe avuto nel X secolo. La produttiva campagna e il delicato sistema viario endolitoraneo venivano provati dall'avanzare della marea; i confini di proprietà si dileguavano lentamente e inesorabilmente.¹¹ Un esempio significativo di questi cambiamenti, peraltro legato alla vicenda dei monaci benedettini che si stanziarono a San Gregorio, fu il dono delle terre di famiglia che il doge Agnello Particiaco elargì ai religiosi di San Servolo: era l'819 e la donazione in oggetto sarà il punto di partenza per la nascita del potente monastero di Sant'Ilario. La trasgressione marina aveva generato un ambiente non più adeguato al sostentamento della comunità che descrive l'isola d'origine (laguna centrale) «in

⁹ Il confine sulla terraferma era segnato con chiarezza dal corso del fiume Musone; presso la costa sarebbe invece esistita una prefettura indipendente che si occupava di amministrare la giustizia, poi evolutasi nei *Fines Rivoalti* relativi all'area oggetto di studio e ricordati fin dall'Alto Medioevo. W. DORIGO, *Fra il dolce e il salso* cit., pp.

¹⁰ L. LANFRANCHI, G. G. ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia, 1958, pp. 48-59.

¹¹ Su questo argomento si vedano: S. CAVAZZONI, *La laguna: origine ed evoluzione*, in *La laguna di Venezia*, a cura di G. Caniato, E. Turri, Verona, Cierre, 2016, pp. 41-75; W. DORIGO, *Per flumina et fossas. La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medievale*, «Aquileia Nostra» LXV (1994); S. GELICHI, C. NEGRELLI, A. CIANCIOSI, S. CADAMURO, *Jesolo. Vivere la laguna nella tarda Antichità: il caso di Equilo*, «Notizie di Archeologia del Veneto» II (2013), pp. 82-90.

loco angusto constituti et infra paludes manentes».¹² Si riprenderà questo episodio più avanti.

Per controllare un territorio tanto frammentario e mutevole il potere bizantino si preoccupò di sviluppare un sistema difensivo basato sulla militarizzazione; dappertutto sorsero strutture castrensi rette da tribuni e famiglie locali, come pure torri di controllo in corrispondenza delle anse fluviali. Tutto questo sistema fu comunque il frutto di imprese locali e l'intervento bizantino si limitò alla coordinazione delle opere principali. Alcune terre verranno conferite alla Chiesa col medesimo scopo difensivo e gestionale, la quale incamerò così ingenti porzioni di terra che concederà a sua volta alle famiglie locali emergenti. Per quanto riguarda i secoli trattati è importante tenere conto della terza trasgressione marina medievale, la quale ebbe luogo tra l'XI e il XII secolo.¹³ Questa fase ne segue una di regressione che aveva portato ad una maggiore disponibilità di terre emerse. Con il nuovo fenomeno le superfici coltivabili ed edificabili vanno diminuendo. La rapidità con cui si manifesta questo cambiamento porta la popolazione a sviluppare una coscienza costruttiva molto più strutturata: è necessario sviluppare tecniche e modalità edilizie molto rapidamente se si vuole governare e sviluppare un luogo che stava diventando centrale e irrinunciabile, non solo per la vita lagunare. Se in confronto alla situazione attuale, secondo gli studi di Dorigo il livello dell'acqua era di 60 cm. più alto, rispetto alla situazione precedente questo si elevò di ben 120 cm. nel giro di due secoli. Si può quindi immaginare l'entità stravolgente di questo fenomeno e l'impatto che ebbe sulla vita dei veneziani. L'antica capitale del ducato, *Methamaucus*, era ormai

¹² *Biblioteca del Seminario vescovile di Padova, cod. 585, Brunacci, Docc. per la storia latina, T° I°, doc. n° LXV. L. LANFRANCHI, B. STRINA, Santi Ilario e S. Gregorio, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1965, p. 8.*

¹³ W. DORIGO, *Venezia origini cit.; ID., Venezia romanica cit.*, pp. 5-8.

sommersa (1110).¹⁴ Le costruzioni originarie ancora indagabili presentavano una quota di calpestio di circa un metro s.l.m.; intorno al 1100, in seguito all'innalzamento della marea si troveranno a circa 30/60 cm. s.l.m. La previdenza medievale aveva agito in regime di prudenza progettuale che si rivelerà salvifico nei secoli a venire, investiti come si è ricordato da una serie di calamità naturali che stravolgono il territorio. I fiumi trasportavano materiale torboso che minacciava un'eccessivo impaludamento; le correnti di marea erodevano gli argini. Un dato interessante è la differenza di quota tra le due sponde del Canal Grande in relazione alle anse e quindi al deposito di materiale (San Bartolomeo + 130/160; San Tomà + 120/140) e all'erosione (Rialto + 60/80; San Samuele + 70/90). Se è difficile tracciare un preciso resoconto delle diverse quote e del loro variare sarà possibile ricavare delle informazioni utili consultando le fonti in cui vengono ricordati alcuni elementi topografici.¹⁵ In ogni caso è facile constatare che le operazioni legate all'urbanizzazione non furono affatto facilitate dalle contingenze ambientali relative alla prima parte del secondo millennio. Il territorio lagunare era infatti una realtà in continuo mutamento. L'impatto della trasgressione (XI-XIII sec.) è ben ravvisabile nella *Pianta di Venezia* di fra' Paolino: la laguna in formazione condiziona lo sviluppo della città, invade le sponde periferiche e ne forma di nuove, genera laghi interni (fig. 1). Nella mappa si evidenziano le nuove pozze acquee e, per quanto concerne l'area che si studierà, l'espansione del Canale Vigano in aree già colonizzate della parrocchia di San

¹⁴ W. DORIGO, *Fra il dolce e il salso* cit., p. 145.

¹⁵ Di grande utilità sono ad esempio le informazioni contenute negli atti notarili e nel *Codex Publicorum*. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 36. Per le quote è utile consultare: G. ROSSI, G. SITRAN, *Portali a Venezia: funzioni, forme, materiali nelle opere di aspetto romanico e gotico*, Venezia, Ateneo Veneto, 2008.

Gregorio dove un tempo erano insediate numerose saline.¹⁶ La moderna laguna si costituisce nei secoli XI e XII ma sarà comunque molto meno estesa di quella attuale per lungo tempo. La città era già formata quando una crisi ambientale di tale entità la mise in pericolo: questo rese impensabile una nuova migrazione e si impiegarono le energie per adattarsi alle nuove condizioni e dove possibile controllarne lo sviluppo. Venezia si ritrova ad essere contemporaneamente una metropoli a rischio di collasso ambientale.¹⁷ Gli interessi conflittivi resero categorico il suo sostentamento qualsiasi fosse il costo. Per oltre due secoli si attuò una politica di controllo idrico senza precedenti: i fiumi che sfociavano in laguna vengono deviati affinché non compromettano ulteriormente un ambiente già in difficoltà. La laguna, così come la capitale, furono il prodotto di uno sforzo coeso che ne controllò artificialmente le caratteristiche: “*Venetorum urbs divina disponente providentia / aquis fundata / aquarum ambitu circumsepta / aquis pro muro munitur*”.¹⁸

¹⁶ Sulle saline si veda: J. HOCQUET, *Histoire et cartographie. Les salines de Venise et Chioggia au Moyen Age*, «Atti dell’Istituto Veneto di scienze, lettere e Arti» CXXVIII (1969-70), pp. 525-574: 568; ID., *Le saline dei veneziani e la crisi del tramonto del Medioevo*, Roma, Il Velcro Editrice, 2003, pp. 15-164.

¹⁷ Nel 1222 il doge Pietro Ziani avrebbe proposto addirittura di trasferire la capitale a Costantinopoli (allora in parte posseduta dai veneziani) per via della grave situazione ambientale della laguna. W. DORIGO, *Fra il dolce e il salso* cit., p. 173.

¹⁸ La citazione è tratta dall’Editto di Egnazio (XVI secolo), iscrizione già nel Palazzo dei Dieci Savi a Rialto e ora al Museo Correr. Venezia è un tutt’uno con la realtà lagunare circostante che le dà una fisionomia e la protegge come una cinta muraria. *Ibid.*, p. 187.

2. I materiali, la struttura fisica

Tra i materiali principi continuava a sussistere il legno, che andava a costituire un importante ausilio per il consolidamento del terreno, per le fondamenta, i solai e ovviamente le coperture; anche le strutture in elevato si eseguivano comunque in forma lignea e furono eseguite con materiali più resistenti in maniera parziale e graduale.¹⁹ Le abitazioni più umili, le dipendenze delle *domus* signorili e gli edifici di servizio, deposito e produzione resteranno lignei per lungo tempo.²⁰ A Venezia il legname è di fondamentale importanza: il 5 novembre 1223 vengono imposte delle multe, nonché la perdita del carico, a chi avesse comprato del materiale che provenisse dal Piave per poi rivenderlo; Venezia ne aveva bisogno e come avviene con altre risorse si prodiga per assicurarsene l'approvvigionamento continuo a prezzi vantaggiosi.²¹

Il legno predominò nell'edilizia veneziana fino al 1200 e rimase uno dei materiali più usati fino al 1400. Un'interessante documento che consente una disamina di questa situazione è senz'altro la *Veduta* del De' Barbari (fig. 2): nell'incisione si può notare come la città sia costituita in gran parte da componenti

¹⁹ Tra le tipologie di legname più utilizzate vi erano il rovere, l'ontano, l'olmo e la quercia. Il larice si aggiungerà successivamente. Sono tutte piante recuperate in massima parte sulla Terraferma (la disponibilità locale venne presto a non essere più sufficiente). Ipotizzando che si reperisse *in loco*, è interessante notare che il salice (*salix viminalis*) venne utilizzato solo in epoca precoce: essendo una specie d'acqua dolce si potrebbe riferire alla minore salinità delle acque lagunari quando ancora le trasgressioni non avevano stravolto l'ambiente. Dal XIII sec. si privilegerà l'utilizzo del legname del Cadore che giungeva in laguna per fluitazione attraverso il Piave. P. MARETTO, *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, con un saggio di G. Caniggia (*La casa e la città dei primi secoli*), Venezia, Marsilio, 1986, pp. 1-55. Si veda anche: C. DE ANGELIS, *Le case a struttura lignea*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di F. Bocchi, Bologna, Grafis Edizioni, 1990, pp. 171-197.

²⁰ Delle abitazioni lignee sono state documentate dagli scavi effettuati a Torcello e datate all'Alto medioevo. Si veda: M. DE MIN, *Edilizia ecclesiale e domestica altomedievale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi da indagini archeologiche nel cantiere di restauro a Torcello*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna 7-8-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali, Naturali della Regione Emilia Romagna, 2003; L. FOZZATI, D. CALAON (a cura di), *Torcello scavata: Patrimonio condiviso*, II voll, Basaldella di Campofornido, La Tipografica, 2014.

²¹ G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'IX al XVI secolo*, Venezia, 1961, p. 42. Per approfondire i materiali utilizzati nell'edilizia veneziana si veda: G. CANIATO, M. DAL BORGO, *Le arti edili a Venezia*, Roma, EdilStampa, 1990.

lignee; palizzate, *squeri*, *magazeni*, ponti e altre strutture sono ancora di legno alla vigilia del XVI secolo.²² Nei primi secoli del secondo millennio la città è costituita da pali e pareti di giunchi, canne e paglia rivestiti da intonaco a coccio pesto o semplicemente da argilla. Si tratta comunque di una peculiarità condivisa con altre città contemporanee ed è importante precisare che per i secoli trattati in particolare sarebbe fuorviante compiere una dicotomia tra la lignosità della materia e il grado di civiltà raggiunto da una comunità. Saranno i rovinosi incendi che divamparono tra il 1106 e il 1167 a causare un necessario ripensamento della prassi fino ad allora adottata. Un'osservazione tecnica risulta di grande interesse e dimostrerebbe il permanere di un'eredità costruttiva derivante dall'uso del legno: il muro a filari collaboranti di epoca gotica deriva dall'argilla interposta tra i pali lignei; la muratura non si presenta divisa in due setti entro i quali porre pezzame di scarto; l'involucro non presenta ispessimenti ma è continuo come l'antenato ligneo. Volendo richiamare altri esempi che confermerebbero la dipendenza della Venezia petrinea dall'antenata lignea si ricordano i seguenti elementi: le botteghe aventi un pilastro lapideo che regge la travatura lignea in facciata; transenne "a fior di parete" tra le polifore; marca-davanzale e marca-architrave petrinei in luogo dei legamenti lignei; tramezzi divisorii in arelle in luogo delle canne; volte a incanniccio e telai lignei. Molti palazzi dipinti, nonché il Palazzo Ducale presentano una decorazione a losanghe che richiamerebbe l'ordito diagonale delle strutture lignee. Il fatto stesso che il barocco a Venezia non assunse mai, se non in rari casi, le tipiche caratteristiche di esuberanza e duttilità ma si adattò a superfici

²² Ricordiamo che la *Veduta*, che risulterà importante anche per la conoscenza della situazione urbanistica di San Gregorio (ma in realtà di tutta la città), venne realizzata nel 1500 e fornisce un'immagine precisa di Venezia alla fine del Medioevo. G. CASSINI, *Piante e vedute prospettive di Venezia (1479-1855)*, Venezia, La Stamperia Editrice, 1982, pp. 40-45; G. ROMANELLI, S. BIADENE, C. TONINI (a cura di), *A volo d'uccello: Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento*, catalogo della mostra (Venezia, 1999-2000), Venezia, Arsenale, 1999.

perlopiù piane, potrebbe essere una lontana memoria di questo *modus operandi* che trattò l'architettura in pietra secondo antichi e consolidati modi.²³

I primi edifici petrinei furono eretti grazie al reimpiego di *spolia* provenienti dalle realtà più antiche che circondavano il territorio realtino. Torcello, come è noto, ebbe un ruolo importantissimo. Le pietre predilette per quanto concerne le arginature e le fondazioni erano soprattutto l'Aurisina e la Trachite euganea (spesso prelevata da edifici antichi in rovina come ad esempio l'anfiteatro padovano).²⁴ Ma alla base di ogni edificazione erano le opere preliminari di fondazione e arginatura: i terreni, spesso preesistenti saline, andavano elevati (*allevacio*) e dovevano essere arginati per evitare che cedessero alle erosioni e si allagassero al mutare delle maree; egualmente importante lo scavo o l'allargamento di canali di scolo per consentire il drenaggio delle acque e quindi la bonifica del terreno. Molti di questi, importanti confini tra le proprietà, daranno vita ai futuri rii, i quali andranno via via allargati per facilitare la navigazione interna. Il fango e la sabbia costituenti il sedime lagunare furono i materiali utilizzati per queste opere di riporto e contenimento: le *insulae* veneziane, e dunque la città stessa, venivano plasmate (e talvolta generate) artificialmente come opera di controllo del paesaggio; così come si operava nell'entroterra sui terrazzamenti e le opere di fortificazione. Oltre a questa fondamentale tecnica che si può chiamare dello scavo e del riporto, ricordata già da Strabone (I sec. d. C.), si procedeva col battipalo o la lavorazione della terra col fango (fig. 3).²⁵ I terreni non venivano destinati unicamente all'edificazione, la quale fu un'opera graduale

²³ P. MARETTO, *La casa veneziana nella storia della città* cit. pp. 38-39.

²⁴ Per approfondire: M. DALLA COSTA, C. FEIFFER, *Le pietre dell'architettura veneta e di Venezia*, Venezia, 1981; D. CALAON, *Tecniche edilizie, materiali da costruzione e società in laguna tra VI e XI secolo. Leggere gli spolia nel contesto archeologico*, in *Pietre di Venezia: spolia in se spolia in re*, atti del convegno internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013), a cura di M. Centanni, L. Sperti, pp. 85-111.

²⁵ «tollendi terram [...] et loto de palude [...] ad conciandum». W. DORIGO, *Venezia Romanica* cit., p. 51.

e come si è ricordato non programmata: rispondevano a esigenze diverse e in particolare agricole, produttive, di deposito materiale. Le opere ricordate, vero presupposto per la nascita di Venezia, erano legate a finalità molteplici. Si è parlato della delimitazione delle terre tramite fossati, del collegamento acqueo per mezzo di rivi e piscine. I terreni esposti alle maree dovevano essere rassodati e arginati con opere più consistenti. Qualora si dovesse creare un terreno a destinazione edilizia venivano eseguite delle palate (pali di legno conficcati nel terreno) che consentissero poi la colmata con materiale prelevato altrove. I laghi interni erano numerosi e coprivano delle superfici rilevanti del centro urbano: sono stati generati naturalmente, dalle acque penetrate durante la trasgressione del IX-X secolo. Il terreno delle *insulae* veneziane obbligò all'adozione di pareti uniformi e soprattutto leggere: questo contribuì al mantenimento dei caratteri lignei anche quando la città si dotò di nuove architetture in muratura. Considerato nel complesso (fondazioni, murature, solai) quale involucro omogeneo e collaborativo l'edificio veneziano dimostra come il linguaggio strutturale maturasse prima che si passasse all'orditura in pietra.

3. Un esempio di terreno generato e controllato artificialmente:

la salina

Il sale rientrava tra i prodotti più commerciati insieme al frumento e con questo, sia per l'importanza economica che per le misure attuate, condividerà delle comuni iniziative. Si trattava di una risorsa molto redditizia poiché era necessaria a qualunque Stato, anche quelli che avessero un'economia chiusa e dovevano quindi procurarselo attraverso l'importazione.²⁶ Tra il XII e il XIII secolo erano in particolare le saline chioggette a fornire la maggior parte del prodotto, grazie al quale venivano poi rifornite le città dell'entroterra. In ogni caso le saline erano sparse un po' in tutta la laguna; abbondavano ad esempio nell'area di Dorsoduro in prossimità del Canale Vigano. Ma per un commercio di massa la produzione lagunare non era sufficiente e uno dei problemi a cui si dovette far fronte fu l'assicurarsi una serie di rifornimenti stabili sparsi in tutta l'area mediterranea che subisse l'influsso veneziano. Questa politica si concretizzava nella promulgazione di trattati con i fornitori (il Comune di Chioggia ad esempio) al fine di garantire il monopolio in questo commercio, nell'ordinanza che obbligava a destinare una parte della stiva del carico di ritorno al sale, nell'elargizione di premi ai fornitori lontani che ci si volesse accattivare. L'altro grande ostacolo erano le rivalità commerciali: Venezia puntava a garantirsi il monopolio padano ed ottenne questo risultato sancendo obblighi commerciali con le città rifornite che si impegnavano ad accettare il sale unicamente da Venezia e

²⁶ Riguardo all'importante aspetto dell'economia del sale si veda: J. HOCQUET, *Il sale e la fortuna di Venezia* cit.; G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia* cit., pp. 49-51.

controllando militarmente le coste adriatiche di quel golfo che la città considerava per diritto di suo appannaggio.²⁷

Tuttavia, come si è già detto, erano spesso le saline ad essere selezionate per l'incremento di terreno asciutto, coltivabile o edificabile. Questo perché la regressione marina aveva reso questa attività, cruciale soprattutto nella prima economia veneziana, impossibile: i terreni rimasti erano di difficile lavorazione e non consentivano una produzione consistente.²⁸ Nelle fonti sono spesso descritti come caratterizzati da *aqua labente* o *superlabente*, precisando comunque che non è affatto una prerogativa delle saline poiché terreni di questo tipo sono assai frequenti in una città ancora in formazione e costituita da un regime delle acque molto variabile. In ogni caso è bene chiarire fin da ora che questo termine descrive un qualsiasi terreno che viene periodicamente sommerso dalle acque, quale un *fundamentum salinarum* non più efficiente a causa della regressione marina per l'appunto.²⁹ È utile considerare brevemente la struttura fisica delle saline veneziane, che ritroveremo in gran numero per quanto riguarda l'area di San Gregorio. La tecnica di costruzione si mise a punto nell'Alto Medioevo e nello specifico si può ricondurre al X secolo.³⁰ Le arginature erano realizzate tramite l'accostamento di fitte palificate: i pali misuravano circa 15 cm. e si conficcavano nel fango distanziati egualmente di 15 cm. Tra i pali venivano poste ramaglie e fascine di giunco. Le dighe così create misuravano alla base circa 7 piedi veneti (2,43 m.). All'interno della salina venivano realizzate ulteriori dighe divisorie di

²⁷ F. C. LANE, *Storia di Venezia* cit., pp. 68-70.

²⁸ La produzione chioggiotta fu messa in dura crisi in conseguenza ai cambiamenti ambientali legati a periodiche fasi di trasgressione (X-XIII secolo) e quindi di regressione (XIII-XV secolo). Il carattere di questa trasformazione è ben riassunto da Dorigo nella scheda: *Il destino delle saline in una crisi ambientale*. W. DORIGO, *Fra il dolce e il salso* cit., p. 168.

²⁹ Sull'utilizzo del termine "*aqua super labente*" nei documenti medievali si veda: W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 1005.

³⁰ Per informazioni più dettagliate si veda: *Ivi*, pp. 52-53; J. HOCQUET, *Le saline dei veneziani* cit.

misura inferiore (*scamnum*). L'approvvigionamento idrico era garantito dalla collocazione lungo dei rivi adduttori ben arginati e all'interno della salina erano presenti anche numerose *mansiones*, caseggiati utilizzati dai lavoratori a scopo abitativo e funzionali alla lavorazione. In linea di massima si tratta dello stesso procedimento che permetteva di bonificare un terreno da destinarsi all'edificato; almeno fino a quando le moderne murature non sostituiranno il legno e si richiederà l'inserimento di una zattera lignea e l'infoltimento dei pali che saranno anche via via più lunghi. Le fondazioni necessitavano di questo inserimento che facesse da filtro stabile tra le palificate di costipamento e l'inizio dei corsi murari: il risultato finale era una sorta di scatola costituita da pareti e solai zancati sovrapposti uniformemente. Gli edifici erano isolati tra loro al fine di rispondere in maniera autonoma, poggianti sulle proprie zattere, alla subsidenza. Come è noto, il permanere delle laboriose fondazioni nei secoli consente inoltre di valutare l'evoluzione degli edifici veneziani, la loro continuità in termini volumetrici nonostante le ricostruzioni.

Le tecniche di bonifica sviluppate in questa prima fase della storia veneziana resteranno in uso anche successivamente e subiranno solo dei perfezionamenti ricavati dall'uso generalizzato della pietra e da una funzionalizzazione più razionale dei terreni e del loro massimo rendimento.

La salina è un esempio eloquente della competenza tecnica messa a punto dai veneziani ed è fonte di interesse per questo lavoro considerarne lo sviluppo e il decadimento in seno a un'economia che sul sale faceva molto affidamento.

Per quanto riguarda la produzione interna, le condizioni ambientali non rendono possibile il mantenimento di questa attività e si deve contare sull'importazione da altre aree: le saline vengono quindi riconvertite in terreni asciutti al fine di trarre profitto dalla aumentata richiesta di terra per edificare ed

espandere la *Civitas*. L'attività produttiva di questo bene primario si sposta all'esterno come risposta a delle pressioni geoclimatiche; la mancanza di acqua sufficiente per consentire una produzione consistente, il repentino cambio di assetto dell'economia e della politica del Comune e soprattutto la mancanza di terreno sono tutte cause che portano alla progressiva scomparsa di queste strutture saliere.

4. Pubblico e privato

La conurbazione realtina non nacque grazie a un ragionato operare basato su provvedimenti pubblici; si trattò di un lento procedere il cui motore furono le iniziative dei privati (monasteri e famiglie principali) che si preoccuparono di convertire la rendita finanziaria dei loro possedimenti da agricola (o comunque produttiva) a immobiliare. Non vi furono interventi pubblici rilevanti che possano aver dato vita alla città, né un qualsivoglia indirizzo normativo che regolasse le iniziative edilizie e l'espansione urbanistica delle varie realtà.³¹ *L'Initium* della *Civitas Apud Rivoaltum* di Pietro Tribuno è l'unica eccezione in questo senso, anche se andrebbe essa stessa analizzata con attenzione per comprenderne l'effettivo significato; se ne parlerà meglio in seguito.³² Venezia non fu fondata, si formò spontaneamente. L'intervento ducale, in particolare per quanto concerne le aree più defilate e periferiche, fu del tutto irrilevante: le famiglie ebbero campo libero nella designazione della sede di residenza e nella sua trasformazione in base alle personali esigenze. Il doge aveva interesse quasi esclusivo per la zona di Rivoalto; le aree limitrofe venivano trattate dai poteri locali quali zone di libera colonizzazione.³³ Il paesaggio era di tipo campestre: una serie di appezzamenti di diversa natura si mescolavano a terreni dedicati ad attività industriali (le saline ad esempio) e cantieri; qui la disponibilità di spazio non era affatto un problema e le proprietà erano spesso di tipo latifondistico. La causa di questo disinteresse da

³¹ M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia tra il XIII e il XIV secolo*, Tesi di dottorato in Storia delle arti, Università Ca' Foscari Venezia, tutor M. Agazzi, 2015, pp. 7-10.

³² G. DIACONO, *Cronaca veneziana*, in *Cronache veneziane antichissime*, a cura di G. Monticolo, Roma, 1890, p. 131.

³³ Le uniche opere rilevanti si concentrano nell'area marciara e realtina: il campanile di San Marco (1152); le procuratie di Sebastiano Ziani, le *habitaciones capelanorum*, le colonne sul *litus marmoreum* (1208-1211); Ponte di Rialto su barche (1172-1190); calle pubblica su terra vacua a Sant'Aponal, primo intervento comunale documentato (1226). W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 97-102.

parte dell'autorità pubblica è la mancanza di lungimiranza che avrebbe dovuto portare alla creazione di una struttura amministrativa stabile; tuttavia gli uffici del Comune veneziano vennero costituendosi piuttosto tardi e comunque non furono continuativi, cambiarono spesso le competenze e le responsabilità. Valga a titolo di esempio il fatto che il controllo delle vie acquee (*rivis et piscinis aptandis*) era affidato ai capi sestiere: mancava una visione unitaria della rete di comunicazione principale.³⁴ Le vie terrestri venivano considerate solo quando si trattava di vie pubbliche (di numero esiguo rispetto a quelle private) fino al 1247; in seguito l'ufficio ampliarà le sue competenze e verrà unificato al nuovo organo posto a regolamento delle vie acquee (*super rivis et piscinis cavandis et revolvendis*). Il Duecento è il secolo degli interventi globali, di una matura presa di coscienza civica e unitaria: questo per via del carattere ormai prettamente urbano che Venezia stava assumendo, per la crescita demografica e degli interessi economici, per l'aumento delle liti tra convicini legate alla gestione delle proprietà e il diminuire delle terre vacue.³⁵ Venezia chiedeva regole comuni e le otteneva abbastanza velocemente nel corso del secolo e più compiutamente nel successivo. Inizialmente il controllo e la normativa sono tuttavia deboli e da un esame dei documenti si ricava che gli obblighi sono in linea generale il frutto di un accordo tra privati. Non era tanto la legge a regolare questi atti quanto le consuetudini. Da un punto di vista urbanistico non si registrano impegni specifici e la libertà è molto estesa. L'unico limite posto all'estendersi delle proprietà era la pubblicità dell'acqua. I terreni non presentavano una distinzione giuridica e funzionale. A

³⁴ Mancava una differenziazione funzionale che tenesse conto delle rispettive competenze: nel 1270 si unificarono ad esempio l'ufficio delle usure con quello dei canali. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 98.

³⁵ L'aumento demografico genera per forza di cose un aumento delle liti e quindi un perfezionamento della legislazione. Viene registrato un aumento del numero di avvocati per sopperire a queste necessità, motivato dal governo con la crescita dei conflitti tra gli abitanti: "*quia terra crevit et Deo gratias multiplicatur continue*", 17 agosto 1326, Maggior Consiglio. G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia* cit., p. 41.

proposito della loro natura giuridica bisogna precisare che in origine la campagna era in buona misura di dominio pubblico e che solo in seguito, per via del sorgere degli edifici (*mansiones*) e della formazione dell'abitato si inizia a considerarla in termini privatistici: il mutamento del territorio condiziona la natura giurisdizionale della terra. Del resto, in una città come Venezia si deve fare i conti con una ulteriore problematica: il regime delle acque. Quando ad esempio il livello marino si alza nel corso dei secoli (trasgressione) una porzione di territorio viene inevitabilmente sommersa; sono solo i terreni più alti (*tumbæ*) o comunque quelli ben arginati artificialmente a resistere. Quelli sommersi generano una confusione sulla natura della proprietà. Il variare quotidiano e stagionale delle maree provoca inoltre un temporaneo allagamento delle terre che come si è visto verranno definite *aqua superlabente* e trattate come tali nei documenti. Restano invece privati i laghi dolci generati dalle esondazioni fluviali: Luprio ad esempio deriva dal termine latino *allupies* ovvero alluvione. Ecco dunque che le variazioni ambientali in corso contribuiscono grandemente alla formulazione di una diversa giurisdizione. Il diritto romano era alla base della concezione del bacino acqueo e del corso fluviale in senso pubblico.³⁶ Fondamentale per le proprietà, per i fondaci in particolare, l'accesso diretto alle vie acquee. Nei documenti dell'XI-XII secolo si ricorda l'accostamento delle navi presso le rive (*ripæ gradatæ*) delle abitazioni. Ma era soprattutto tramite dei lunghi pontili lignei che veniva garantito l'accesso al fondo; le operazioni di approfondimento e allargamento di canali e piscine servivano al miglioramento della navigazione nonché al mantenimento di una situazione igienica accettabile. Si ricordi poi che i rivi interni erano in origine le

³⁶ Riporto le parole del giurista Paolo: "*Flumina publica quæ fluunt ripæque eorum publicæ sunt. Ripa ea puntatur esse, quæ plenissimum flumen continet*". Facevano eccezione le parti di riva non sottomesse alle esondazioni e le *ripæ gradatæ* in quanto impianti portuali di collegamento tra la proprietà e il *flumen publicum*. Ulpiano afferma: "*Ripas fluminum publicorum reficere utilissimum est [...] Merito adicit 'dum ne ob id navigatio deterior fiat': illa enim sola refectio toleranda est, quæ navigio non est impedimento*". W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 99.

conterminazioni tra le proprietà e nonostante vengano a considerarsi di proprietà pubblica dovranno sempre garantire l'approdo presso i terreni spondali e il diritto di realizzare strutture funzionali a questo scopo. I rii si allargano e si palesa sempre di più e in via definitiva la loro pubblicità. Il Canale era sempre stato pubblico per via della sua funzione connettiva e portuale imprescindibile, per la sua navigabilità: una volta raggiunta questa funzione tutti i rii veneziani acquisiranno la medesima natura.³⁷ Venendo meno questa funzione viene meno anche la natura pubblica della superficie acquea: *lacus* e *pantana* soprattutto interni erano disciplinati privatamente; erano i proprietari a gestirne le attività o la bonifica, ricorrendo spesso a concessioni da attuarsi tramite colmate.³⁸

³⁷ Procede Ulpiano: “*Si fossa manu facta sit, per quam fluit publicum flumen, nihilo minus publica fit*”. E ancora: “*Quominus ex publico flumine ducatur aqua, nihil impedit [...] si modo ea aqua in usu publico non erit: sed si aut navigabile est aut ex eo aliud navigabile fit, non permittitur id facere*”. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 99.

³⁸ Un esempio significativo è il terreno paludoso (*petiam terræ aqua super labente*) che venne donato da Jacopo Tiepolo ai domenicani di San Zanipolo nel 1234. Si trattava di una proprietà dogale, ceduta con la prerogativa di una bonifica. M. GHIDINI, *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia: il cantiere*, Tesi di laurea in Conservazione e Gestione dei beni e delle attività culturali, Università Ca' Foscari Venezia, tutor M. Agazzi, a.a. 2015-2016, pp. 15-20; F. ZAVA BOCCAZZI, *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia*, Venezia, Ferdinando Ongania, 1965, p. 332. Sull'insediamento delle origini si vedano soprattutto: J. A. AMMERMAN, C. E. MCCLENNEN, *Venice before San Marco: recent studies on the origins of the City*, mostra e conferenza, New York, Hamilton, Colgate University (5-6 ottobre 2001); S. GELICHI, S. GASPARRI, *Venice and Its Neighbors from the 8th to 11th Century. Through Renovation and Continuity*, Leiden / Boston, Brill, 2017, vol. 1, pp. 1-190.

5. Un'unica metropoli

La costruzione di una concezione unitaria che portasse gli abitanti di Rivoalto a connettersi con quelli delle altre isole fu molto lenta. Venezia, intesa quale città globale e unica tardò a sostituirsi alla frammentarietà del tessuto insediativo primitivo. Tra l'XI e il XII secolo alcune iniziative mostrarono dei tentativi di coesione che non vanno certamente ignorati: nel 1094 veniva completata l'edificazione della rinnovata basilica marciana, il simbolo chiave della città; l'edificio aveva richiesto la collaborazione dei cittadini che vi vedevano un perno simbolico di unità religiosa e civica. Vennero istituite celebrazioni importanti quali la *Processio scholarum* e la Festa delle Marie; nel 1177 la *Pax veneta* sancì il ruolo preminente che la città deteneva nella gestione degli equilibri europei. Ma l'evento che contribuì maggiormente a questo processo fu senza dubbio la Quarta Crociata (1202-1204) e le importanti decisioni strategiche di Enrico Dandolo (1107-1205).³⁹ Tutta la città dovette prodigarsi nella preparazione di una flotta militare in tempi brevi: fu questa l'occasione di un approccio collaborativo senza precedenti; Venezia, unendo le proprie forze per un beneficio condiviso, poteva ottenere grandi risultati. I commerci della *Civitas Rivoalti* furono temporaneamente interrotti e in un paio d'anni questa si trasforma in *Civitas Veneciarum* e diventa un impero grazie alle annessioni in territorio bizantino. Era indispensabile una coesione anche concreta e organizzativa che portasse i

³⁹ La crociata del 1204 fu un importantissimo punto di svolta nella storia veneziana: al fine di espandere il potere marittimo e quindi i commerci si doveva agire con astuzia considerata l'esiguità della flotta. In sostanza venne rivolta a Venezia la richiesta di preparare un numero sufficiente di navi per trasportare i cavalieri al seguito del Conte di Champagne e di altri nobili a Gerusalemme; le si offrì una somma che per varie contingenze non fu possibile saldare (85.000 marchi d'argento). Venezia aveva impiegato tutte le risorse per rispondere in tempi record alle richieste ed esigeva il compenso pattuito. Grazie alla lungimiranza di Enrico Dandolo si sfruttò innanzitutto l'esercito per sottomettere la rivale adriatica Zara; dopodiché si veicolarono i delicati interessi che portarono i crociati a dirigersi verso Costantinopoli e quindi alla creazione dell'Impero latino d'Oriente (1204-1261) e gli enormi benefici commerciali che ne seguirono. Per le vicende storiche legate alle strategie politico-militari di Venezia durante la Quarta Crociata si veda: F. C. LANE, *Storia di Venezia* cit., pp. 43-51.

veneziani a considerarsi metropolitani al fine di legittimare il nuovo impero coloniale. Si accolsero i suggerimenti provenienti dalle città di terraferma per la costituzione di un sistema unitario in termini amministrativi e tecnici. L'abilità costruttiva era già molto sviluppata e doveva solamente essere perfezionata per rispondere alle nuove richieste. Spiccava ovviamente la lavorazione del legno per via delle attività legate alla cantieristica; ma anche per l'esperienza maturata in un ambiente ostile come quello lagunare che necessitava di opere di contenimento, fondazioni, catene ingabbianti. Per quanto riguarda il trasporto acqueo e la gestione idrica non c'erano rivali in grado di eguagliarne le competenze. La grande sfida con cui Venezia dovette confrontarsi fu la quasi totale mancanza di una rete di collegamento terrestre connettiva che si basasse su calli pubbliche e spazi civici razionalmente disposti. Le calli erano funzionali al collegamento tra la riva e la parte posteriore del fondo. Da un punto di vista urbanistico mancava un approccio gestionale della terra in termini pubblici: i vari fondi, i vari *confinia*, erano concepiti in maniera individuale e chiusa senza alcun rapporto con una realtà cittadina globale; si trattava di una situazione di naturale progressione da una realtà agricola e policentrica, federale, a una metropoli che non si era stati in grado di prevedere nel suo rapido sviluppo. Come si diceva, Venezia non è nata per essere una città, lo è diventata. Fino al XIII secolo la vita (per la maggior parte degli abitanti) si svolgeva all'interno del nucleo insediativo di origine; difficilmente ci si spostava dal proprio *confinium*. Gli abitanti erano non solo letteralmente isolati, tantomeno esclusivamente a causa di un condizionamento esterno: poche vie, quasi sempre private; pochi ponti, anch'essi privati; gli unici spazi nei quali si potesse svolgere una vita pubblica, i Campi, erano di proprietà

ecclesiastica. Era una vita di villaggio: Venezia era in ritardo rispetto alle altre città anche limitrofe; la resistenza al cambiamento era molto forte e connaturata.⁴⁰

⁴⁰ Per un confronto significativo con l'area di Sant'Aponal e San Silvestro si veda: G. ROSSI, G. SITRAN, *L'insula realtina sede dei patriarchi di Grado*, Venezia, Ateneo Veneto, 2010.

II. L'area di *Puncta Trinitatis*

1. Il *confinium* di San Gregorio

Passiamo ora allo studio di questa area urbana che si è ritenuto detenere interessanti caratteristiche per quanto riguarda la conformazione primitiva, l'evoluzione urbanistica e quindi la strutturazione di un segmento chiave della città di Venezia (fig. 4). La zona considerata consiste nell'ultimo tratto della penisola di Dorsoduro, quella che si pone alla confluenza tra il Canal Grande (*Canalem* nei documenti contemporanei) e il Canale della Giudecca (d'ora in poi citato con l'appellativo antico di Canale *Vigano*). Quest'ultimo era in origine un prolungamento naturale del fiume Brenta, prima che nel XIV secolo si eseguisse la deviazione Lizza-Fusina che ne cambiò il corso. Si tratta, e lo è tuttora, di una via di comunicazione particolarmente importante: un collegamento diretto e comodo tra il mare e l'entroterra; il collegamento principale tra la città e l'area ilariana presso la gronda lagunare, che sarà necessario considerare per le relazioni col cenobio benedettino di Dorsoduro. Lungo il suo corso venivano spesso a formarsi delle secche per via del deposito di materiale che nei documenti sono ricordate come *gravum*, col significato appunto di spiaggia. Proprio di fronte all'estremità di questa penisola ve ne erano in particolare due, una delle quali chiamata Bagnaria, nel 1500 ancora presenti e così ricordate: «*due grandi et spaventosi paludi sono tra la doana da mar e la Zueca*».⁴¹ Nonostante questa area sia divenuta nel corso dei secoli di una centralità chiave (geografica, simbolica e

⁴¹ ASV, *Savi Esecutori alle Acque*, R. 330, 8 febbraio 1519 (m. v.); R. 330, c. 18, 15 maggio 1533. M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia tra il XIII e il XIV secolo*, Tesi di dottorato in Storia delle arti, Università Ca' Foscari Venezia, tutor M. Agazzi, 2015, p. 81.

funzionale), nei secoli XI-XII era tutt'altro che importante: si trattava di un territorio periferico e defilato rispetto al centro di Rivoalto e mancava completamente di una strutturazione organica in senso urbanistico. Come si vedrà più avanti si trattava di un'area rurale nella quale si alternavano spazi improduttivi e paludosi, piccoli campi e saline. L'edificato era molto provvisorio e tutto ruotava attorno al monastero di San Gregorio il cui ruolo chiave nella gestione e nella progettazione del *confinium* omonimo verrà chiarito. Nonostante la posizione si tratta di un territorio che verrà antropizzato abbastanza presto. Dorsoduro del resto subirà una rapida crescita grazie alle iniziative del doge Orso Particiaco: risale all'880 una nota di Giovanni Diacono (940/45 - 1018) che ci informa di come l'isola di Dorsoduro fosse allora «*composita*», nel senso che le condizioni di vita erano parecchio migliorate.⁴² Importante ricordare che anche l'altra sponda del Canale Vigano, l'isola della Giudecca, era compresa a tutti gli effetti nel sestiere di Dorsoduro; questo ci aiuta a comprendere la funzione più connettiva che separativa del Canale rispetto a queste due realtà, sempre più distinte nei secoli e allora caratterizzate anche da simili scelte urbanistiche. Etimologicamente Dorsoduro deriva da *Dossum Durum* e cioè un terreno solido ed emergente dalle acque che fu in grado di garantire una più facile antropizzazione. Con lo stesso significato semantico verrà talvolta ricordato con il nome di *Scopulo* e cioè scoglio. La lingua di terra presa in esame era piuttosto elevata rispetto al livello medio dell'acqua e questo fu di fondamentale importanza per la precoce colonizzazione. Considereremo nel dettaglio la superficie emersa allora effettivamente utilizzabile: risulterà il suo carattere esiguo e il prevalere di laghi e terreni semi-emersi la cui proprietà andrà a concentrarsi nelle mani di privati e in

⁴² Così viene narrato da Giovanni Diacono nel IX secolo: “*Mortuo vero hac tempestate domno Urso duce [...] Temporibus cuius in Rivolato etiam paludes cultandi homines licenciam habuerunt et domos edificandi contra orientem. Insulam namque que Dorsodurum vocatur, consulente illo, composita fuerat*”. G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, a cura di L. A. Berto, Bologna, Zanichelli, 1999, pp. 142-144.

particolare del monastero di San Gregorio. In una situazione di incertezza giurisdizionale era usuale tollerare le appropriazioni di terreno pubblico da parte dei grandi possidenti che si occupavano in tal modo della manutenzione: il potere statale non era ancora abbastanza forte per rispondere a tali esigenze di gestione e salvaguardia territoriale. Le secche circondariali al monastero verranno rivendicate dai monaci che le anetteranno al patrimonio poi investito in opere di bonifica e urbanizzazione molto rilevanti.

2. La dogana e gli edifici del Comune

L'area presa in esame verrà a configurarsi nei secoli quale importante snodo commerciale per via dell'installazione della Dogana da Mar nel Tardo Medioevo.⁴³ La posizione prescelta per questa importante struttura statale è l'estremità della penisola di Dorsoduro, un'area che durante i primi secoli del secondo millennio era ancora in buona parte priva di edificato e a maggior ragione di una configurazione urbanistica che poi invece acquisirà. Si trattava di una zona paludosa, parte della quale apparteneva al monastero teutonico della Trinità, che le conferirà anche il nome col quale verrà ricordata per secoli: *Puncta Trinitatis*. Questa scelta va letta nell'ambito di una riconfigurazione funzionale di tutta la città, che puntava alla revisione della precedente situazione nella quale cantieri, dogane, depositi (i luoghi legati alla portualità in generale) erano dislocati in diversi luoghi senza che una razionalità distributiva li regolasse. Il Canal Grande era la zona prediletta, il principale porto cittadino per buona parte del Medioevo.⁴⁴

Caratteristica tipica delle prime *domus* veneziane era infatti quella di conciliare sia l'aspetto abitativo che quello produttivo o legato al commercio: si tratta della cosiddetta casa-fondaco.⁴⁵ Ogni famiglia che basasse la propria fortuna sui traffici

⁴³ La Dogana da Mar verrà istituita presso gli antichi saleri di *Puncta Trinitatis* nel 1414. (ASV, *Senato Misti*, r. 50, c. 155v (13 settembre 1414). W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 420.

⁴⁴ Il Canal Grande costituisce da sempre il perno della portualità veneziana e manterrà un ruolo centrale durante le riconfigurazioni funzionali in corso nel Trecento. Il porto di Venezia si trovava «*sora Canal - che è il porto nostro*». E. CONCINA, *Mercanti in crisi e honor civitatis: struttura e lingua tra l'arsenatus communis e il "chanal de San Marco"*, 1270-1370, in *Città portuali del Mediterraneo, Storia e archeologia, Atti dl Convegno internazionale di Studi* (Genova, 1985), a cura di E. Poleggi, Genova, SAGEP editrice, 1989, pp. 219-223; S. GELICHI, S. GASPARRI, *The Age of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th Centuries*, Turnhout, Brepols, 2017, vol. 1, pp. 1-400.

⁴⁵ Su questo argomento si vedano: D. CALABI, *Magazzini, fondaci, dogane*, in *Storia di Venezia*, XII: Il mare, Roma, 1991, pp. 789-817; E. CONCINA, *Fondaci: architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna*, Venezia, Marsilio, 1997.

mercantili doveva disporre di sufficienti spazi per il deposito delle merci. Questa situazione contribuì alla formazione di tipologie edilizie e funzionali che tenessero conto di queste importanti necessità; il bisogno di ambienti di deposito annessi alle residenze va a influenzare l'urbanistica della città. In una realtà ancora prevalentemente rurale gli spazi scoperti circondariali alle *domus* erano e resteranno di grande importanza per lo svolgimento di numerose attività sia legate alla produzione che all'ammassamento dei materiali e delle mercanzie. In un organismo urbano in rapida saturazione quale Venezia questi spazi saranno sempre più preziosi e rari: insieme alla specializzazione nel commercio ci si doveva dotare di ambienti sicuri e abbastanza capienti al fine di ottimizzare gli spazi disponibili e facilitare le operazioni di carico e scarico. L'accessibilità dall'acqua era la caratteristica indispensabile. Questo dato emerge bene dai documenti che registrano delle spartizioni di proprietà: i beni immobili costituiti anche dagli annessi (forni, pozzi) venivano misurati accuratamente e si garantiva l'accesso acqueo a tutte le parti. Era compito e interesse dei privati la realizzazione e la manutenzione delle strutture di supporto necessarie all'approdo (pontili, *sotoporteghi*, banchine). Ecco dunque che l'acqua è il primo fattore da considerare per la fisionomia architettonica e urbanistica degli edifici veneziani. I fondaci presentano in successione un *portego* e una corte, organismi finalizzati allo smistamento delle merci e quindi al loro vaglio prima che le si sistemasse nei rispettivi ambienti di vendita o di deposito; si trattava insomma di magazzini presso i quali il mercante aveva anche la residenza.

Assieme ai fondaci privati il Comune veneziano aveva realizzato dei propri magazzini che fungevano da depositi per i beni primari e luoghi del commercio. Si trattava di strutture operative che avevano lo scopo di garantire la regolarità e l'equità dei rapporti tra stato e cittadini privati. Tra questi fondaci di carattere

pubblico uno dei principali era quello a San Bartolomeo che veniva gestito dai cosiddetti Visdomini: lo scopo di questa struttura era la raccolta dei dazi, la sorveglianza sui commerci e l'appalto di botteghe e magazzini dello Stato ai mercanti.⁴⁶ Nel corso del Duecento questa struttura diverrà il fondaco dei soli mercanti tedeschi e tale rimarrà nei secoli.⁴⁷ Sull'altra sponda del Canale, nel 1178, verrà creato il *Fonticus Communis* (poi delle Farine), che si occupava del controllo sulla vendita di questo bene primario. La gestione delle attività ospitate al suo interno era appaltata a privati. Un luogo di tale importanza condizionerà anche l'urbanistica circostante: nel 1226 viene aperta la *Ruga Maistra* con il compito di collegare le limitrofe aree meridionali (Sant'Aponal). All'interno, ai lati di un ambiente aperto, si trovavano 73 botteghe con i rispettivi depositi; al piano superiore erano posti gli uffici statali (Provveditori alle Biave). Essere affittuari di una di queste botteghe era un vantaggiosa possibilità che rendeva il commercio redditizio e stabile per il mercante e per lo Stato veneziano: la vendita della farina era concessa solo nel fondaco in questione.⁴⁸

È proprio nel Duecento che il sistema dei dazi si struttura secondo uno schema più ordinato e complesso nel quale i compiti erano divisi tra enti specifici; le rispettive sedi di controllo verranno collocate in punti strategici e Venezia diviene un grande porto diffuso.⁴⁹ Questo sistema di sorveglianza, finalizzato ad evitare frodi e contrabbando, era costituito da numerose stazioni sparse anche in determinati punti lungo la costa adriatica. Si doveva intervenire nella vita

⁴⁶ A. PRINCIVALLI, G. ORTALLI, *Il capitolare degli ufficiali sopra Rialto. Nei luoghi al centro del sistema economico veneziano (secoli XIII-XIV)*, Milano, La storia, 1993, pp. 7-26; 61-74.

⁴⁷ G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia* cit., pp. 60-61; F. DAL CO, E. MOLTENI, *Il Fondaco dei Tedeschi Venezia, OMA. Il restauro e il riuso di un monumento veneziano*, Milano, Electa, 2016.

⁴⁸ D. CALABI, *Magazzini, fondaci, dogane* cit., pp. 796-797.

⁴⁹ Tra i vari uffici e preposti si ricordano i seguenti: Ufficio delle Merci di Levante; Visdomini della Ternaria; Visdomini da Mare; Visdomini dei Lombardi; Visdomini del Fontego dei Tedeschi. *Id.*, p. 791.

economica della città al fine di ripartire gli oneri fiscali, tutelare la qualità tecnica e normare la produzione dei beni di monopolio: il sale sarà il principale prodotto ad essere controllato; dalla lavorazione, all'ammasso nei magazzini, fino all'esportazione.⁵⁰ Lo scopo di una differenziazione così particolareggiata era di fare ordine sugli scambi e i criteri che dettavano la pertinenza a uno piuttosto che a un altro ufficio erano la provenienza delle merci e la loro natura. Per buona parte del Medioevo, fino al XII-XIII sec., questi locali erano stati alquanto provvisori, instaurati lungo le rive realtine in edifici senza caratteristiche specifiche e con competenze non differenziate. Non era interesse del Comune raggruppare magazzini e dogane in una stessa area in base alla funzione.⁵¹ La situazione cambierà come vedremo nei secoli successivi. Per quanto riguarda la struttura edilizia di queste grandi strutture statali, che andranno a ricoprire circa la metà dell'area esaminata, va riconosciuta innanzitutto la semplicità funzionale di base. Le strutture legate al deposito e al commercio sono separate da quelle legate alla navigazione (ad esempio i forni per l'approvvigionamento): le prime si concentrano in prossimità delle aree di mercato; le seconde vicino ai cantieri (*squeri*). Sono gli edifici che grazie alla loro mole e centralità andranno a caratterizzare le aree in cui sorgono sia urbanisticamente che in termini di utilizzo.⁵² Tornerò in seguito sulle peculiarità di questi edifici: non è possibile comprendere l'evoluzione del *confinium* di San Gregorio senza considerare la natura di queste strutture e il riassetto portuale in corso tra Duecento e Trecento.

⁵⁰ G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia* cit., pp. 50-54.

⁵¹ É. CROUZET PAVAN, *Le port de Venise à la fin du Moyen Age: entre la lagune et la ville, un "effet" portuaire?*, in *I porti come impresa economica. Atti della diciannovesima settimana di studi* (2-6 maggio 1987), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1988, pp. 642-648.

⁵² In merito alla situazione gestionale degli spazi urbani si veda: É. CROUZET PAVAN, *La conquista e l'organizzazione dello spazio urbano*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, II: *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco, G. Ortalli, Roma, 1995, pp. 549-575.

Quel porto continuo costituito dal Canale (inteso anche nel suo prolungamento verso il Lido, l'attuale Bacino di San Marco) non presentava, come si è detto, una uniformità per quanto riguarda queste strutture speciali. L'area di *Puncta Trinitatis* sarà una delle prime, insieme a quella dell'Arsenale, a specializzarsi in questo senso. Da sempre punto strategico di controllo per l'accesso in città; più avanti si parlerà della catena qui posizionata che garantiva appunto un controllo dei transiti. Un'area quindi già predisposta per la fisionomia topografica all'ispezione e alla rappresentanza dello Stato: una porta d'accesso di grande importanza che con l'intensificarsi del tessuto edilizio e la nascita della città diverrà la naturale scelta per la concentrazione di importanti funzioni pubbliche.

Nel Trecento i traffici aumentano e la complessità fiscale che ne consegue rende insufficienti le attività fino ad allora concentrate nei pressi dell'arsenale.⁵³ In questo periodo l'intero Bacino si va a configurare quale area portuale e daziaria il cui perno si instaurerà proprio nell'area studiata. La diversificazione per quanto concerne le ispezioni si attua in concomitanza all'ingrandirsi della stazza delle imbarcazioni che non possono più risalire il Canale così facilmente. Utile a questo proposito considerare il variare del tonnellaggio delle navi in questo periodo. Distinguiamo innanzitutto le galere a remi dalle navi a vela: le seconde sono quelle più propriamente adibite al commercio e quindi di nostro interesse in questo studio. Durante l'antichità la portata di una nave veniva definita in base al numero di contenitori di vino (tra i carichi più importanti) che poteva trasportare; in seguito alla sostituzione delle botti alle anfore cambiò il metro di misura: a Venezia, nel XIII secolo, si utilizzava appunto la *botta* per valutare le dimensioni di un natante. L'unità volumetrica ha quindi più importanza di quella di peso. Dall'analisi dei documenti prospettata dal Lane emerge che nel corso del XV

⁵³ Riguardo alla situazione dell'Arsenale e le attività svoltevisi si vedano: E. CONCINA, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Milano, 1984; *Id.*, *Mercanti in crisi e honor civitatis* cit., p. 219.

secolo la stazza delle navi era praticamente raddoppiata; i traffici marittimi si intensificano su larga scala e si tende a realizzare imbarcazioni capienti in grado di trasportare una quantità sempre maggiore di merci.⁵⁴ I tempi e i modi delle attività di carico e scarico vengono fissati tenendo conto dei due estremi del Canale (l'altro corrispondeva a Santa Chiara): Punta della Dogana si configura quale barriera geografica e istituzionale della Repubblica.⁵⁵

Parte del programma di ristrutturazione della *Puncta* era poi lo spostamento dei saleri statali che prima si trovavano a San Biagio. A partire dal 1326 si inizia la costruzione dei magazzini. Inizialmente erano stati concepiti appunto quali saleri e solo un secolo dopo ospiteranno i depositi doganali che andranno ad occuparsi delle merci provenienti dai traffici marittimi (*Doana da Mar*); la Dogana da Terra restava insieme agli altri uffici a Rialto. Quando lo spazio per il sale non risulta più sufficiente a causa dell'area dedicata alla dogana si realizzeranno dei nuovi magazzini appositamente per il sale, adiacenti a quelli antichi della Punta.⁵⁶ Lo sviluppo dei magazzini e la configurazione dell'area verranno analizzati nel seguente capitolo in maniera dettagliata; ora basti la loro delineazione essenziale che si lega agli altri magazzini pubblici contemporanei: tetti a doppia falda con capriate mascherati da una muratura continua in laterizio, merlatura, accessi indipendenti, finestre rettangolari, solai lignei.⁵⁷ L'architettura dell'area è

⁵⁴ F. C. LANE, *Storia di Venezia* cit., pp. 56-58; *Id.*, *Le navi di Venezia: fra i secoli XIII e XVI*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 124-149.

⁵⁵ D. CALABI, *Magazzini, fondaci, dogane* cit., pp. 809-810.

⁵⁶ Gli antichi saleri verranno quindi adibiti al deposito di altre merci legate alla Dogana; bisogno che giustifica l'erezione di nuovi edifici per il sale. E. CONCINA, *Venezia: arsenale, spazio urbano, spazio marittimo. L'età del primato e l'età del confronto*, in *Arsenali e città nell'occidente europeo*, a cura di E. Concina, Roma, NIS, 1987, p. 13; *Id.*, *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia, Marsilio, 1989, p. 96; É. CROUZET PAVAN, "Sopra le acque salse" cit., pp. 192-193;

⁵⁷ L'architettura degli edifici studiati è stata studiata da: M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit.; le Vedute di E. Reuwich (1486) e Jacopo de Barbari (1500) ce ne forniscono l'aspetto pressoché inalterato risalente alla loro redazione gotica.

improntata a fornire un volto, un'immagine di città che si mostrasse compatta e sicura: il punto di arrivo monumentale di un lungo percorso per mare. Questo approccio verrà ripreso in forme ancora più mature nel corso delle ristrutturazioni seicentesche che ne cristallizzeranno l'aspetto. Studiando i progetti e le perizie di quel secolo si possono ricavare molte informazioni utili a ricostruire la situazione precedente, così come si potrà fare analizzando il cantiere della Salute per il precedente cenobio teutonico della Trinità. Il proto al Sal Antonio da Ponte (1563-1579) ci ha lasciato ad esempio una serie di polizze riguardanti i magazzini che sono rilevanti al fine di ricostruirne l'aspetto.⁵⁸ La *facies* medievale subirà una modifica determinate allorché nel 1675 il Senato decise di restaurare il prospetto dei magazzini; urbanisticamente non vi sono modifiche rilevanti, la pianta e l'alzato restano inalterati. I Procuratori de' Supra affidarono il compito al Longhena, il cui progetto fu tuttavia modificato in corso d'opera poiché non soddisfacente: tra i progetti presentati nel corso di una successiva gara di concorso viene scelto quello del Proto alle Acque Giuseppe Benoni (1618-1684).⁵⁹ Il disegno dell'architetto era molto meno sobrio di quello del Longhena e anche più costoso; lo si ritenne adatto poiché «*più aggiustato, più durabile e più corrispondente al resto della fabbrica*».⁶⁰ In sostanza si rivestivano i magazzini trapezoidali che presentano delle arcate sul Canale quali accessi indipendenti; la

⁵⁸ Vengono descritti come dei corpi di fabbrica voltati allineati a pettine lungo il Canale e suddivisi in tre distinte zone. D. CALABI, *Magazzini, fondaci, dogane* cit., p. 810; per approfondire si veda: B. BALDONI, P. MARTINELLI, *Antonio da Ponte, proto al sal. L'«acconciar» e le nuove «fabbriche»*, tesi di laurea, Dipartimento di Storia dell'architettura dell'I.U.A.V., Venezia, a.a. 1982-1983.

⁵⁹ Il Longhena aveva presentato una struttura molto essenziale poiché il suo scrupolo era di non turbare l'unicità della Salute appena terminata: la Dogana non doveva competere in sfarzo e gravare sull'effetto creato dal suo magnifico edificio; sempre per questo motivo propose che la torre fosse abbassata al fine di non attirare su di sé troppa attenzione. Alla sobrietà della decorazione corrispondeva il reimpiego dei marmi sansoviniani provenienti dalle demolite beccherie di San Marco. C. SEMENZATO, *Benoni Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma, 1966, pp. 569-570; G. ROMANELLI, *Dogana da Mar*, Milano, Electa, 2010.

⁶⁰ ASV, *Senato Terra*, 20 luglio 1675, reg. 190, c. 216. F. LAZZARI, *Notizie di Giuseppe Benoni architetto ed ingegnere della Veneta Repubblica*, Venezia, Alvisopoli, 1840.

torre diventa un vestibolo che ospita la pesa e gli uffici delle magistrature, monumentalizzato da tre logge a colonne binate di uno stile classicista molto all'avanguardia per l'epoca (fig. 5).⁶¹ In sintesi l'area di *Puncta Trinitatis* viene sottoposta a una profonda revisione funzionale a partire dal primo Trecento e in questa opera di riconversione il Comune interviene instaurandovi degli imponenti magazzini pubblici che si adattano alla topografia e domineranno l'intera area: inizialmente concepiti per il sale diventeranno i depositi daziari legati alle attività della Dogana da Mar; i saleri si dovranno di conseguenza spostare in strutture adiacenti che riprendono i nove importanti *salaria* posti poco distanti. Almeno metà del *confinium* di San Gregorio si struttura a tutti gli effetti quale area funzionale generata e predisposta dal potere pubblico. Venezia doveva importare e immagazzinare il sale che le serviva anche per rifornire le città padane e lo fa edificando una grande quantità di strutture specifiche che si concentrano in questa area strategica e di passaggio per facilitare i traffici.

⁶¹ S. BIADENE, *I magazzini della Dogana e i progetti per la Dogana da Mar*, in *Longhena*, catalogo della mostra, Milano, 1982, p. 115.

3. Il monastero

Al centro dell'insediamento sorto sulle *insulae* che costituivano la punta di Dorsoduro era sorta una piccola chiesa che sarà l'embrione del successivo monastero di San Gregorio. Siamo negli ultimi secoli del primo millennio. Erano state le famiglie locali a decidere di edificarla e lo fecero nella zona più elevata e protetta disponibile, sulla lingua di terra originaria del *confinium* lungo le sponde del Canale. Saranno quindi gli stessi gruppi famigliari fondatori a deciderne la conversione a monastero nel 1088.⁶² Diverrà un luogo centrale per la storia veneziana e per lo sviluppo dell'area analizzata.

Prima di studiarne la storia e le caratteristiche è utile aprire una parentesi sulla situazione amministrativa degli insediamenti realtini. Allorché il potere pubblico non era abbastanza strutturato e maturo da organizzare il territorio in senso amministrativo (protourbano), gli agglomerati sorti sulle isole vennero suddivisi in senso anche civile dalla efficiente organizzazione ecclesiastica, abbastanza forte e con una grande esperienza gestionale sviluppata nei secoli.⁶³ La vita comune doveva essere organizzata tramite strutture il più possibile stabili e la cooperazione tra clero e laicato locale permise di raggiungere questo obiettivo. Il punto di partenza era necessariamente la fondazione di una chiesa che divenisse il centro religioso e amministrativo di quello che verrà a denominarsi *confinium* (parrocchia). Attorno al 1100 i *confinia* registrati dai documenti erano 66-67.⁶⁴

⁶² ASV, S. Zaccaria, b. 63, pergg. settembre 1088. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 62; 75.

⁶³ L. LANFRANCHI, G. G. ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano* cit. Sulla divisione ecclesiastica della *Civitas* si basano gli studi storico-urbanistici di Dorigo e della Agazzi. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit.; M. AGAZZI, *La lettura della storia urbana medievale di Venezia. Forma e struttura nell'opera di Sergio Bettini e Wladimiro Dorigo*, in *La storia dell'arte a Venezia ieri e oggi: duecento anni di studi*, Atti del Convegno di studi (Venezia 5-6 novembre 2012), a cura di X. Barral i Altet, M. Gottardi, «Ateneo Veneto», XII/1 (2013). Lo stesso criterio di studio è stato utilizzato da Marina Niero per lo studio di alcune aree cittadine tra le quali San Gregorio: M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit.

⁶⁴ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 33.

Non è riscontrabile un ruolo ducale nella loro nascita essendo sorti per iniziativa privata di *possessores* e gruppi famigliari; gran parte dei documenti che ci permettono di ripercorrerne la genesi riportano delle liti inter-parrocchiali che manifestano l'estraneità del potere pubblico nella divisione amministrativa delle stesse (soprattutto la riscossione delle decime). Tutti i *convicinantés*, gli abitanti del nucleo insediativo, erano tenuti a sostenere l'edificio sacro nelle opere di manutenzione e a difenderne i diritti. La fondazione stessa era quasi sempre un'iniziativa privata, di una famiglia particolarmente forte che necessitava di un luogo di sepoltura e rappresentanza privilegiato andando a sancire l'appartenenza al *confinium* di residenza.

Normalmente viene preferito lo stesso confinio per la costruzione di nuove dimore da parte di un nucleo familiare. A questo proposito si può riscontrare che le fondazioni più antiche erano sempre contigue alla *domus* della famiglia, quasi una sorta di cappella privata; in seguito, quando la città si struttura, la situazione si complica e la mobilità familiare non rende più automatico l'accostamento fondazione ecclesiastica-residenza nel *confinium*. Si cercano le aree di maggiore interesse da un punto di vista redditizio. Sono le famiglie più ricche a spingersi normalmente anche nelle aree periferiche, senza comunque che una visione urbanistica cittadina fosse in alcun modo percepita. Dal Duecento, al sorgere dei nuovi edifici di culto contribuiscono numerose parti del vicinato e non è più appannaggio di una sola famiglia. La parrocchia continuava ad essere gestita autonomamente dai convicini secondo la tipologia amministrativa del giuspatronato.⁶⁵ Le liti tra diversi giuspatronati sono molto significative per il fatto che ci mostrano una città in rapida saturazione edilizia il cui territorio subisce cambiamenti sostanziali: le antiche divisioni di facile comprensione (i fossati ad

⁶⁵ Sulla gestione parrocchiale e il ruolo nella formazione della città si veda: W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 67-77.

esempio) sono compromesse e le parrocchie si trovano a convivere in una situazione di confusione amministrativa che andrà via via risolta grazie proprio ai problemi gestionali che emergono.

La diocesi a cui appartenevano le parrocchie veneziane era quella olivolense-castellana che costituiva anche geograficamente una realtà periferica per quanto riguarda Rivoalto e i suoi interessi economici. Il vescovo era in sostanza isolato e la gestione parrocchiale presentava numerosi problemi, anche per via dell'interferenza con la basilica ducale e con il patriarca di Grado che possedeva un palazzo a Rialto e si arrogava la gestione personale di alcune parrocchie.⁶⁶

All'interno dei *confinia* i monasteri si configurano quali realtà semi-indipendenti e strettamente legate alle vicende fisiche e sociali di Rivoalto: saranno uno dei motori principali dello sviluppo economico e all'investimento immobiliare dei terreni vacui; il tessuto urbanistico si genera spesso per loro iniziativa, così come le innovazioni e la riconversione funzionale delle proprietà. Il confinio di San Gregorio rientra tra quelli *de ultra canalem* che contavano un totale di 329 residenze (*domus*) a dispetto di quelle *de citra canalem* che erano invece 666.⁶⁷ La disparità è spiegabile dalla diversa situazione dell'intera area al di là del Canal Grande che ancora presentava uno stato idraulico precario, numerose aree paludose e una maggiore difficoltà di spostamento; le famiglie originarie avevano meno interesse a insediarsi in questa area e ad investirci. Il risultato di questa differenza è che la sponda *de ultra* era molto meno affollata da un punto di vista urbano; le residenze erano limitate e di conseguenza le chiese fondate privatamente dai nuclei famigliari emergenti. Se per quanto riguarda il

⁶⁶ Per approfondire la situazione diocesana si veda: U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, pp. 9-24; G. GUIDARELLI, *I patriarchi di Venezia e l'architettura: la cattedrale di san Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova, Il poligrafo, Venezia, IUAV, 2015; G. GUIDARELLI, M. HOCHMANN, F. TONIZZI, *La Chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, Venezia, Marcianum Press, 2018.

⁶⁷ I dati sono riferiti ai secoli XI-XII. Si vedano le schede: W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 61-65.

confinio esaminato si avvia precocemente una pensata urbanizzazione voluta dal monastero, nel resto del sestiere di Dorsoduro non si riscontrano importanti investimenti e la colonizzazione è prevalentemente legata a gruppi di umili lavoratori.⁶⁸

Lasciamo l'analisi urbanistica al capitolo seguente; a questo punto è opportuno parlare del monastero di San Gregorio, della sua storia e dell'importanza che ebbe per l'area studiata.⁶⁹ La chiesa di San Gregorio viene nominata per la prima volta da Giovanni Diacono nell'821 in merito a una congiura ordita contro i dogi Agnello e Giustiniano Particiaci che aveva a capo il patriarca Fortunato di Grado e i Franchi: il cronista registra che Johannes Tornaricus e Bonus Bradanesso «*suspensi sunt prope ecclesiam Sancti Gregorii*».⁷⁰ I due congiurati furono dunque condannati a morte presso la chiesa in questione. Non è possibile ricavare altre informazioni, ma si tratterebbe di una precoce conferma della sua antichità: in quegli anni Rivoalto era da poco divenuta la capitale del ducato (812) e il fatto che San Gregorio esista già e che lo si scelga quale luogo per espletare una condanna che aveva messo a rischio la famiglia dogale può portare a ipotizzare che fosse già lì da tempo.⁷¹

⁶⁸ La zona di Dorsoduro viene così delineata in un documento del 1321: «*in contrata S. Nicolai de mendicolis, S. Raphaelis, S. Basilii, S. Crucis et S. Yemie [...] ubi morantur piscatores*» (ASV, Mensa Patriarcale, b. 19). W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 66.

⁶⁹ Per la storia della chiesa di San Gregorio si vedano: L. LANFRANCHI, B. STRINA, *Santi Ilario e S. Gregorio* cit.; G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane dei SS. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio. Notizie storiche, artistiche, archeologiche*, Venezia, Emiliana Editrice, 1912; ORLANDO, *L'abbazia di San Gregorio*, Le tre Venezie, 1928; A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, Milano, 1972, pp. 476-477.

⁷⁰ Seppure lo stesso evento venga assegnato alla chiesa di San Giorgio Maggiore dal Dandolo (ed. Muratoriana) e dal Sanudo, oltre che da Giovanni Diacono l'evento è collocato a San Gregorio dallo stesso Dandolo (Cod. Marciano). Bisogna poi considerare la facilità di errore che poteva portare il copista a leggere *Georgii* anziché *Gregorii*, molto simili anche per via delle abbreviazioni. G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane dei SS. Ilario e Benedetto* cit., pp. 71-72.

⁷¹ Il fatto che fossero stati impiccati in questo luogo si legherebbe tuttavia alla situazione di marginalità che caratterizza il luogo come ha potuto analizzare la Fersuoch per quanto riguarda la forca presso l'isola di San Giuliano. L. FERSUOCH, *Codex publicorum* cit., pp. 222-224.

Con ogni probabilità l'origine della chiesa è da collegare alla famiglia dei Pressi, dei quali si dice nel *Chronicon Altinate* che «*Illos ecclesiam sancti Gregorii facerunt cum ceteri convicini*».⁷² In questo caso veniamo informati che alla famiglia fondatrice, stabilitasi precocemente nell'area, si affiancarono altri individui, residenti anch'essi presso la chiesa. Un ulteriore dato fornitoci dal cronista Querini, seppure tardo, ci conferma che la chiesa venne fondata dai Pressi e aggiunge che la terminarono nell'806: se la notizia è affidabile, oltre alla famiglia a cui attribuire la costruzione primitiva avremmo la data esatta della sua conclusione.⁷³

Non vi sono documenti che confermino tale data, ma con una certa sicurezza si può concludere che l'origine della chiesa di San Gregorio sia da ricercare tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del IX. La presenza dell'edificio ci aiuterebbe peraltro a darci un'idea dell'epoca di colonizzazione di questa estrema propaggine di Dorsoduro; la fondazione della chiesa giustificherebbe la presenza di un primitivo gruppo di abitazioni nel medesimo periodo: con relativa certezza il quartiere che diverrà il *confinium* in esame mosse i primi passi nell'VIII secolo, soprattutto considerando che la nobile famiglia fondatrice vi prese dimora.

Dorsoduro era un'area elevata ma anche esposta alle intemperie e ai pericoli legati alle invasioni. Nel X secolo il problema delle difese di Venezia era divenuto centrale in seguito alle scorrerie degli Ungari che la minacciavano da vicino.⁷⁴

⁷² G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane* cit., p. 72; R. CESSI, *Origo Civitatum Italie seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1933, p. 144.

⁷³ A questo proposito concorda con la data dell'806 Daniele Barbaro (*Cod. Marciano*, cl. VII, n. 92, c. 24 t.) *Ibid.*, *Le abbazie veneziane* cit., pp. 74-75.

⁷⁴ Riguardo alle invasioni degli Ungari e la situazione storica del X secolo si veda: G. FASOLI, *Le incursioni ungare in Europa nel secolo X*, Firenze, 1945, pp. 96-100.

È ancora Giovanni Diacono a descriverci una grande catena ferrea che faceva parte delle difese della *Civitas apud Rivoaltum* di Pietro Tribuno (897).⁷⁵ Il doge in questione avrebbe promosso l'erezione di un muro difensivo che racchiudeva l'area di Rivoalto, estendendosi verso ovest fino alla chiesa di Santa Maria in Zobenigo. Si veniva così a creare una distanza ancora maggiore tra città e periferia urbana: nonostante la scarsa consistenza dell'edificato interno al muro in quel periodo, si può rilevare ancora meglio come la zona di San Gregorio non fosse considerata parte integrante della città e si può immaginare quanto limitate fossero le strutture effettivamente presenti in questa area esterna al muro.⁷⁶

Nel Medioevo la città è fisicamente rappresentata dal suo muro di cinta, che la distingue da ciò che la circonda e che non appartiene all'organismo urbano: Pietro Tribuno non fonda una città ma le dà una forma, ne consolida lo *status* istituzionale attraverso un'opera visibile.⁷⁷ Anche se la nostra area non è compresa nella *Civitas* è significativo che già allora detenesse il carattere di luogo di controllo per via della catena avente la funzione di impedire l'accesso ad eventuali invasori e controllare l'entrata al *Canalem*.⁷⁸ Questa correva dall'estremità del muro presso Zobenigo e si aggrappava all'altra sponda proprio presso San Gregorio che quindi già esisteva: «*civitatis muros a capite rivuli de Castello usque ad ecclesiam sancte Marie, que de Jubianico dicitur, extendebatur; maximaque catena ferrea inibi composita erat, que uno capite in fine predicti muri, alio vero in Sancti Gregorii ecclesie margine, que trans ripam posita est, coherebat, ob hoc*

⁷⁵ G. DIACONO, *Cronaca veneziana* cit., p. 131.

⁷⁶ P. MARETTO, *La casa veneziana nella storia della città* cit. pp. 42-45.

⁷⁷ Riguardo alla tematica delle mura cittadine nell'Alto Medioevo si veda: G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'Alto Medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 55-58.

⁷⁸ Si veda: G. ORTALLI, *Venezia, l'immagine, l'immaginario*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, a cura di F. Bocchi, R. Smurra, Roma, Viella, 2003, pp. 297-308.

videlicet ne ulla navis penetrandi facultatem nisi dissoluta catena haberet».⁷⁹ La catena era fissata a una struttura difensiva che si trovava nell'area poi occupata dal monastero, a nord della chiesa. Marzemin propone il riconoscimento di questa struttura di sostegno in una torricella della quale si rinvennero le fondamenta.⁸⁰

Che caratteristiche avesse la chiesa nel X secolo è difficile a dirsi; come la gran parte degli edifici religiosi contemporanei si trattava con ogni probabilità di una struttura ad aula monoabsidata secondo un modello rettangolare con probabile rapporto 2:1. L'alzato era certamente in laterizio e non doveva presentare particolari decorazioni. Accertata è invece la presenza di un porticale in facciata, struttura dalle molteplici funzioni e comune a quasi tutte le chiese veneziane prima che scomparisse progressivamente per ragioni soprattutto igieniche: offrendo un comodo riparo dalle intemperie divenivano spesso una sede di bivacco fissa e dalle condizioni precarie.⁸¹ Va comunque detto che l'edificio subì almeno due redazioni (1106; 1342) che ne modificarono la struttura e rendono in sostanza impossibile distinguere le fasi: la chiesa attuale è quasi interamente il frutto di una ricostruzione tardogotica che cancellò le tracce precedenti.⁸² Il Cattaneo attribuiva un fregio a intreccio vimineo e trecce, oggi murato presso l'ingresso del chiostro, alla primitiva costruzione del IX secolo. Lo studioso lo assegnerebbe a un pilastrino presbiterale che avrebbe costituito il *septo* separatorio tra navata e presbiterio.⁸³ La successiva presenza della comunità monastica potrebbe accreditare tale ipotesi per il naturale bisogno di uno spazio

⁷⁹ G. DIACONO, *Cronaca veneziana* cit., pp. 130-131; W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 23-31.

⁸⁰ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 258-259; G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane* cit., p. 85.

⁸¹ La presenza è accertata in un documento del 7 dicembre 1190: Giovanni e Albrigeto fabbricatori di tegole sono tenuti a fornire all'abate Uberto 10.000 *copi* per ottenere in cambio un terreno presso San Gregorio: «*que firmit in porticali soprascripte ecclesie*». W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 431.

⁸² U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia* cit., pp. 234-235.

⁸³ R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal VI secolo al Mille circa*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1888, p. 253.

dedicato e ben separato da destinare alla liturgia delle ore. In ogni caso l'aspetto che qui interessa è che le origini della chiesa sono molto antiche.

Il primo documento sicuro che ne accerti la presenza è della metà dell'XI secolo e si tratta dell'autorizzazione ottenuta dai monaci di Sant'Ilario a realizzarvi un cenobio benedettino: la chiesa già esistente diviene allora un'obbedienza alle dipendenze dell'importante centro monastico.⁸⁴ Per via delle mutate condizioni ambientali di cui si è già parlato i monaci stanziati sull'isola di San Servolo, nella persona dell'abate Giovanni, chiederanno una nuova sistemazione al doge Agnello Particiaco, il quale nell'810 concede formalmente tramite un atto pubblico la cappella di Sant'Ilario che si trovava presso la gronda lagunare, tra Mestre e Padova (fig. 6). Si trattava di un vastissimo territorio posseduto dalla famiglia dogale quale avamposto in terraferma; il luogo in cui si trovava era strategicamente molto importante poiché vi passava il corso della Brenta e una fitta serie di canali consentiva un comodo punto di scambio tra la *Civitas* lagunare e le città dell'entroterra.⁸⁵ La giurisdizione del centro monastico era completamente svincolata dalla potestà vescovile, il che garantiva una vasta libertà anche in termini gestionali e di investimento.

Nel 989 il doge Tribuno Memmo dona ai monaci un nuovo luogo, più tranquillo e centrale presso la chiesa di San Gregorio: si forma così una comunità, dipendente da Sant'Ilario e costituente una sorta di sua filiale presso la capitale.⁸⁶ Nello stesso anno veniamo informati che una famiglia di nome Pascasii ricostruì e ampliò l'antica chiesa che aveva già quasi due secoli.⁸⁷ Anche di questa

⁸⁴ Si tratta del documento datato 1088 di cui si è parlato a p. 31.

⁸⁵ L. LANFRANCHI, G. G. ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano* cit., pp. 31-32; L. FERSUOCH, *S. Leonardo in Fossa Mala e altre fondazioni medievali lagunari : restituzione territoriale, storica e archeologica*, Roma, Jouvence, 1995; S. GELICHI, S. GASPARRI, *Venice and Its Neighbors* cit.

⁸⁶ M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit., p. 144.

⁸⁷ G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane* cit., pp. 74-75.

ricostruzione non restano tracce. Nel 1142 avviene però un cambiamento importante: i padovani decidono di deviare il corso della Brenta che verrà condotta in laguna senza più passare per Sant'Ilario; i traffici vengono fortemente compromessi e la fitta rete di villaggi sorti nei dintorni in debito alla fiorente economia del cenobio sono lentamente abbandonati. Il monastero veneziano venne completato entro il 1160 e verrà gestito in regime di prioria: al 14 giugno di quell'anno data un documento che ci informa della istituzione ufficiale del monastero in dipendenza da Sant'Ilario.⁸⁸ Ecco che la sede cittadina di San Gregorio acquista più importanza, fino a quando nel 1214 l'abate ottiene il permesso di Innocenzo III per stanziarvici al fine di sfuggire alle scorrerie di Jacopo d'Andrea di Codiverno. L'abate continua a mantenere il titolo dei santi Ilario e Benedetto, mentre il monastero rimane nell'ambito gestionale di un priore.⁸⁹ Sancita la pace col Comune di Padova, due anni dopo l'abate fa ritorno a Sant'Ilario. Tuttavia un nuovo evento catastrofico quale la distruzione del monastero da parte di Ezzellino da Romano nel 1242 non fa che privilegiare l'emergere di San Gregorio quale sede principale.

Oltre agli eventi storici ricordati, che certamente sono alla base dell'abbandono dell'area ilariana (insieme all'impaludamento), non si dimentichi che gli insediamenti sparsi "*apud Rivoaltum*" erano nel frattempo divenuti una metropoli quale la *Civitas Veneciarum*, che attirava attorno a sé ogni sorta di attività economica a livello internazionale. Non era possibile rimanere indifferenti. Tra il XII e il XIII secolo i benedettini ilariani ebbero quindi due sedi, ognuna con caratteristiche proprie e destini altrettanto differenti. L'antica sede stava

⁸⁸ G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane* cit., p. 86.

⁸⁹ Dalla seconda metà del XV secolo al titolo dei santi Ilario e Benedetto gli abati aggiungeranno quello di san Gregorio, il quale resterà l'unico nei documenti successivi allorché l'abbazia diviene commenda. Nonostante ciò in taluni documenti precedenti l'abate viene ricordato col solo titolo di san Gregorio: tra il 1256 e il 1295 sarà l'abate Prando a reggere il cenobio con tale titolo. *ID.*

tramontando senza possibilità di ripristino. I monaci di San Gregorio seppero in parte prevedere questi cambiamenti e furono tra i principali protagonisti di questa trasformazione andando a investire in un'area ancora periferica, promuovendo una serie di bonifiche e pianificazioni che ne modellarono la struttura urbanistica in maniera stabile. Per buona parte del XIV secolo i monaci si occuparono della gestione degli interessi di terraferma legati al vasto territorio di Sant'Ilario, con lo scopo di rivendicare i privilegi e i territori perduti in seguito ai conflitti con i Carraresi. Il monastero di terraferma possedeva un'importanza politica centrale e veniva trattato dal Senato veneziano con una particolare cura: dove possibile si intendeva ripristinarne l'antico splendore economico e il significato strategico.

Quando nella metà del Quattrocento l'abbazia fu commendata il suo prestigio decadde irrimediabilmente. In sostanza si sopprimeva la comunità monastica e si assegnava la percentuale più alta delle rendite a una figura esterna, l'abate commendatario, che otteneva così una sorta di pensione: l'edificio di culto diveniva una fonte di profitto personale e svincolata dalle attività prefissate dall'ordine benedettino. L'evento è ricordato da Corner con le seguenti parole «*Illustre monasterium, in quod celebrioris S. Hilarii Coenobii reliquiæ ab Ezelini furore se receperant, antiquum splendorem et dignitatem amisit*».⁹⁰ Nel 1455 entra in scena il primo abate commendatario, un certo Bartolomeo Paruta: egli ebbe comunque il merito di concludere la ricostruzione gotica della chiesa; come ricorda il Corner «*curavit restaurari Ecclesiam labentem præ vetustate et Sacellum readificari maius a fundamentis*».⁹¹

Mentre l'antica abbazia di Sant'Ilario, devastata dalle usurpazioni e dalle condizioni ambientali, si riduceva in ruderi, San Gregorio rimase in ogni caso

⁹⁰ F. CORNER, *Ecclesiae Venetae* cit., vol. VII, p. 423.

⁹¹ *Id.*, p. 359.

importante in relazione alla città di Venezia: il fatto che fin dalle origini fosse anche parrocchia incoraggiò il favore della comunità e l'interesse delle famiglie residenti che la elessero quale luogo per la propria sepoltura.⁹² Delle sepolture più antiche e le relative epigrafi poco si è conservato e la maggior parte delle informazioni è ricavabile dalle *Iscrizioni veneziane* del Cicogna che le registrò con cura: tra le famiglie che scelsero il monastero per la sepoltura nel tardo Medioevo si ricordano i Negro (1402); i Ferro (1499); i Morosini (1444).⁹³ Successivamente la chiesa ospiterà per un certo periodo le spoglie di Marcantonio Bragadin (1523-1571), prima che nel 1596 venissero spostate definitivamente presso i Santi Giovanni e Paolo; ma siamo già oltre il periodo considerato in questo lavoro.⁹⁴

Negli ultimi secoli di vita della Repubblica l'abbazia andò incontro a un lento declino; nel 1775 il Senato ne decretò la definitiva soppressione e terminò così la sua storia che datava agli albori della storia veneziana. All'arrivo dei francesi nel 1806 la parrocchia fu unificata a quella di Sant'Agnese e la chiesa divenne un ambiente utilizzato dalla zecca.⁹⁵ In seguito divenne come altre chiese veneziane un magazzino di proprietà demaniale e quello che restava dell'antico monastero verrà privatizzato e manomesso attraverso la costruzione di nuovi palazzi.

Per quanto concerne gli elementi databili al primo periodo medievale, prima che intervenissero i lavori che le diedero il volto gotico che la contraddistingue ancora oggi non vi è purtroppo molto da dire. Si potrebbe ricordare il frammento di arco in laterizio che Marzemin assegna ai lavori di XII secolo: la posizione

⁹² Il parroco di San Gregorio veniva eletto dall'abate commendatario che abbiamo visto essere la figura che percepiva la porzione maggiore delle rendite abbaziali. G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane* cit., p. 98.

⁹³ G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane* cit., p. 98. E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. IV, Venezia, Giuseppe Piccotti, 1827.

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 98-99.

⁹⁵ E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane* cit., vol. I, p. 257.

esatta è la porzione di parete interna presso l'abside maggiore, poi rialzata e allargata durante la ricostruzione gotica.⁹⁶ La croce greca astata in pietra d'Istria che si trova nel Campo è databile allo stesso secolo; così il contorno a dentelli della porta interna che collega la sagrestia alla chiesa che venne rimesso in opera da un'altra sede. Per quanto riguarda queste prime fasi del monastero si può dire ancor meno: l'unico dato rilevante era la presenza di due cavane, una sull'odierno Rio de la Salute e l'altra sul Canale. Della seconda furono rinvenuti anche i resti durante le demolizioni degli edifici a ovest del chiostro; l'approdo coperto è inoltre documentato in un dipinto di Bernardo Bellotto del 1743 (fig. 7).⁹⁷ Il monastero subì un importante rifacimento nel Trecento, che viene fatto risalire al governo dell'abate Fridiano († 1342). Si tratta dell'unica parte del monastero che si conservi pressoché omogenea (fig. 8): un cortile porticato collegato alla chiesa e retto da venti colonne su parapetto; murati in quest'ultimo sono inoltre i resti di un antico parapetto o transenna in pietra d'Istria riutilizzati quali *spolia*, di dubbia provenienza. Le colonne sono sovrastate da modiglioni lignei che sostengono una trave protetta da lastre petrinee sporgenti; sotto le travi del portico si riconoscono numerose orditure gotiche che ne decorano la superficie. Ancora databili al Trecento sono gli archi in laterizio che collegano il chiostro alla sagrestia e alla riva sul lato opposto. Sulla parete esterna verso il Canale il portale d'accesso è decorato da un'edicola marmorea con la statua di San Gregorio in cattedra (fig. 9); notevole la decorazione della fascia che attornia il portale che, similmente a quella dell'ingresso maggiore della chiesa, presenta della rosette scolpite (fig. 10).⁹⁸

⁹⁶ *Ibid.*, p. 105.

⁹⁷ G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane* cit., p. 107.

⁹⁸ W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300/1460)*, Venezia, Alfieri, 1976, 2 voll, p. 179 (cat. 50, fig. 242); A. RIZZI, *Scultura esterna a Venezia: corpus delle sculture erratiche all'aperto di Venezia e della sua laguna*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1987, p. 454.

Egualemente pregevoli le due finestre ad archi inflessi trilobati che attorniano il portale, un tempo inquadrato in campi rettangolari rivestiti di marmo.⁹⁹ Spostandoci nel Campo della chiesa si riconoscono i resti di un monumento funebre costituito da arco pensile a tutto sesto inquadrato da una cornice a doppio dentello, con foglioline, fiancheggiata da due colonnine a cordoncini che sostengono due stemmi di difficile lettura. L'identità del personaggio per il quale fu realizzato è ignota ma dalle caratteristiche stilistiche si può assegnare alla seconda metà del Trecento (fig. 11). La chiesa gotica (figg. 12-13) venne realizzata, demolendo la precedente in stile veneto-bizantino, a partire dal governo dell'abate commendatario Girolamo Lando (1450-1455); come si ricordava, la conclusione dei lavori è da ricondurre all'iniziativa del successore Bartolomeo Paruta (1455-1468), relativamente soprattutto alla parte absidale (sulle paraste che inquadrano la cappella maggiore sono presenti gli stemmi del committente). Il maestro che realizzò la ricostruzione fu attivo già sotto l'abate Lando e si chiamava Antonio Cremonese: *«artifex et magister peritissimus et exercitatissimus [...] in magni et dignis ædificis extruendis habuit et habet maximum concursum»*.¹⁰⁰ La chiesa è a navata unica di 32 x 17 m. e si conclude in tre cappelle con absidi poligonali; le pareti interne sono prive di lesene e la copertura è a capriate con catene sorrette da modiglioni lignei e beccatelli in pietra. La facciata è tripartita da lesene e buona parte della base è stata mascherata dalla sopraelevazione del selciato. Al centro un grande oculo dà luce all'interno;

⁹⁹ E. ARSLAN, *Venezia gotica: l'architettura civile gotica veneziana*, Milano, Electa, 1970, pp. 82-84.

¹⁰⁰ Si è conservato il documento che registra il contratto stipulato tra Lando e Antonio Cremonese: egli demolito *«a sue spese el corpo de la chiesa vechia fino a le cappelle»* si impegnava *“de far la dicta giesia de muro zoè la faza davanti de piere do e mezza et duo faze de ladi de piere do de le grande con i suo pilastri tajadi in la faza davanti et con le suo fenestre tajade e lavorade come sono le fenestre de la carità del circa [...] metando porte et fenestre in lavor [...] et simul l'occhio et i scalini de la porta, compindo la dicta faza de sopra a la forma et qualità de la faza de la giesia de San Felippo e Giacomo con quelli capitelli et altri ornamenti come è quella [...] coprire la dicta giesia et bianchezarla saldarla dentro e tirar a penelo de fuora in modo la stagi ben»*. G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane* cit., pp. 113-114.

lo circondano due finestre di pregevole fattura gotica. Il coronamento originario, costituito da cuspidi, fastigi e arco inflesso mistilineo è andato perduto e non differiva molto da quello della vicina chiesa della Carità (anch'esso ora perduto).¹⁰¹ Non desidero dilungarmi nella descrizione della chiesa quattrocentesca poiché non indispensabile al fine di ricostruire l'aspetto e i cambiamenti del *confinium* tra XI e XIV secolo.¹⁰² Si tratta di un monumento pregevole, seppure deturpato nel corso dei secoli per via delle vicende ricordate. La ricostruzione della chiesa e del monastero prima che si conferisse loro l'aspetto attuale risulta essere di una certa difficoltà ma sono già stati ricordati dei punti fermi importanti e quanto si può dire in sintesi è che l'edificio ecclesiale presentava una struttura ad aula con porticale; la chiesa si trovava nella stessa posizione in cui si realizzò la chiesa gotica; i materiali predominanti erano senz'altro il mattone e il legno. Il monastero si estendeva in tutta l'area tra la chiesa e il Canale; tra il Rio de la Salute e la Calle del Traghetto; lo spazio monastico era articolato attorno a due chiostri, uno dei quali (quello orientale) tuttora sussiste nella revisione trecentesca.¹⁰³

¹⁰¹ A. ZORZI, *Venezia scomparsa* cit., p. 476.

¹⁰² Si veda: E. CONCINA, *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano, Electa, 1995, pp. 115-116.

¹⁰³ U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia* cit., p. 235.

4. La Trinità

È ora opportuno ricordare un altro centro monastico che caratterizzò la fisionomia dell'area e il suo sviluppo nei secoli considerati: la Trinità. Il complesso di cui ora si parlerà occupava l'*insula* più estrema del *confinium* e del sestiere di Dorsoduro: di forma triangolare poiché posta alla confluenza tra i due canali è quella che verrà scelta dal Comune per il collocamento dei saleri e della dogana di cui si è discusso. Si tratta in realtà di un'*insula* in buona parte artificiale in quanto qui più che in altre zone dell'area studiata verranno intraprese cruciali opere di bonifica. Queste operazioni di imbonimento vennero intraprese dalla seconda metà del Duecento e poi nel Trecento: precedentemente la quasi totalità dell'attuale isola era terreno paludoso. Risale al primo Trecento un documento che parla di «*palatam qui fit apud Trinitatem*», ovverosia dell'opera di imbonimento effettuata tramite colmate.¹⁰⁴

Entro la fine del XV secolo le sue linee, che non muteranno fino ai giorni nostri, sono pienamente definite; il tratto maggiormente caratterizzante sono le lunghe fondamenta che vanno a costituire i due perimetri sui canali. Sulla punta erano stati realizzati i magazzini del sale, unificati in facciata da un'alta merlatura che terminava in una torre di vigilanza merlata anch'essa, scheletro della Dogana da Mar. Presso l'angolo interno affacciato sul Canale si apriva un vasto Campo che andava ad articolare le fabbriche del monastero della Trinità. Utile a ricostruire l'aspetto dell'area è ancora una volta la *Veduta* del De' Barbari (fig. 14). Tra l'abside della chiesa e i magazzini si trovava una calle che costituiva l'unico percorso interno all'*insula*: a circa metà dell'area svoltava verso ovest di 90° per poi connettersi alle altre *insulae* di San Gregorio attraverso un ponte.

¹⁰⁴ ASV, MC, I. *Capricornus*, c. 151 (22 giugno 1307). M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit., p. 143.

Questo tratto di calle che correva longitudinalmente era delimitata da altri magazzini (i saleri aggiunti nel '400) e da uno squero con il proprio spazio scoperto e cintato a sud; a nord una serie di abitazioni private, divise dal convento della Trinità tramite una zona verde. Come si è potuto vedere nel paragrafo precedente, l'area presa in esame verrà quasi esclusivamente adibita ad ospitare gli edifici comunali, i magazzini; ciononostante un piccolo spazio per l'edilizia abitativa risulta essere contemplato.

Il tessuto urbanistico e funzionale qui tracciato rimane inalterato fino al 1630 quando intervengono le modifiche necessarie all'edificazione della basilica della Salute (fig. 15).¹⁰⁵ L'unica eccezione fu la costruzione del monastero dell'Umiltà nella zona prima occupata dallo squero, presso l'angolo tra il Rio de la Salute e il Canale Vigano. Questo complesso, sorto all'inizio del XVI secolo si componeva di una chiesa e di un convento pertinenti anch'essi all'ordine dei Cavalieri Teutonici.¹⁰⁶ Per comprendere il motivo per il quale il monastero della Trinità sia sorto proprio in quel punto dell'*insula* dobbiamo considerare il sestiere nel complesso e quanto si è detto sulle caratteristiche del Dorsoduro: la lingua di terra emergente e la prima ad essere edificata era quella più prossima al Canal Grande; è la stessa su cui sorse San Gregorio, la sua naturale continuazione nonché ultima propaggine. La vicinanza al monastero benedettino, insieme alla simile situazione topografica resero l'impianto distributivo assai comparabile: nonostante ciò, se la chiesa di San Gregorio è proiettata verso l'interno dell'isolato quella della Trinità si presentava aperta verso il Campo prospiciente il Canale.

¹⁰⁵ Riguardo all'erezione di questo importante edificio, che modifica in maniera sostanziale la fisionomia della zona, si vedano: M. FRANK, *Baldassare Longhena*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004; M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute e la cabala di Paolo Sarpi*, Abano Terme, Francisci editore, 1982; A. HOPKINS, *Baldassare Longhena: 1597-1682*, Milano, Electa, 2006; A. NIERO, *L'isola de la Salute nella storia, nell'arte, nella pietà veneziana*, Venezia, 1958; R. WITTKOWER, *S. Maria della Salute*, «Saggi e Memorie di storia dell'arte» III (1963).

¹⁰⁶ Non mi dilungo sulla storia e le caratteristiche di questo complesso rinascimentale che esula dal periodo considerato in questo lavoro. Si veda: U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia* cit., p. 236.

Di questo complesso è purtroppo ignoto l'anno di fondazione. Nel 1228 sappiamo che il doge Pietro Ziani fece un lascito all'«*hospitali Sancte Trinitatis*» che dunque già esisteva.¹⁰⁷ La prima notizia significativa che possediamo risale al 1258, anno in cui viene ceduto dalla Repubblica, nella persona del doge Renier Zen, ai Cavalieri Teutonici quale ricompensa per l'aiuto prestato da questi nella guerra contro Genova.¹⁰⁸ L'ordine, già presente a Venezia presso le chiese di Santa Maria de Brolio e di San Giovanni de Templo, vi istituì un priorato.¹⁰⁹ Dopo essere passato ai Crociferi in seguito alla soppressione dell'Ordine teutonico, nel 1595 il pontefice Clemente VIII decise di destinare gli edifici a ospitare il Seminario Patriarcale diretto dall'ordine dei Somaschi.¹¹⁰ La totalità del complesso verrà demolita quando la si eleggerà quale area per il nuovo tempio votivo della Salute. Grazie soprattutto alla *Veduta* del De' Barbari possiamo descriverne le caratteristiche distributive principali: due cortili perpendicolari al Canale separati da un corpo trasversale costituivano il monastero; uno dei due presentava sicuramente un porticato. L'accesso era consentito sul lato corto del Campo, contiguo a un altro edificio parte del complesso, la Scuola della Trinità, che si spingeva fino al Canale.¹¹¹ L'edificio della Scuola viene rappresentato nella *Veduta* in forma gotiche, con coronamento mistilineo ed edicole decorative. La chiesa era come si è detto proiettata sul Campo e vi mostrava l'intero fianco settentrionale, mentre la facciata era rivolta verso il primo cortile. Quest'ultima è

¹⁰⁷ S. BORSARI, *Una famiglia veneziana del Medioevo: gli Ziani*, «Archivio veneto», s.V, CIX (1978), n. 145, p. 58.

¹⁰⁸ U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia* cit., p. 240. La guerra in questione è quella di San Saba (1255-1270) che si verificò nel contesto del controllo del commercio nel Mediterraneo orientale e vide infine la vittoria veneziana. «[...] *monasterium sub vocabulo Sancte Trinitatis fabricari fecit et illum possessionum dotatum prelibate domui benigne obtulit* [...]». DANDOLO A., *Chronica Extensa*, a cura di E. Pastorello, RIS, XII/I, p. 349.

¹⁰⁹ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 75.

¹¹⁰ A. NIERO, *L'isola de la Salute* cit., p. 11.

¹¹¹ A. ZORZI, *Venezia scomparsa* cit., pp. 542-543; F. CORNER, *Ecclesiae Venetae* cit., p. 452.

indubbiamente in stile veneto-bizantino e si potrebbe assegnare all'XI-XII secolo: tre navate illuminate da monofore, abside poligonale (o semicircolare) con lesene raccordate al cornicione da doppi archetti ciechi (confrontabile con quello di Sant'Agnese). Si può affermare che almeno la chiesa si mantenne pressoché inalterata nelle sue linee originarie fino all'epoca in cui intervennero le demolizioni ricordate. San Gregorio era anche una chiesa parrocchiale, sorta per iniziativa privata e fulcro del *confinium* stesso: per forza di cose, essendo la ragione stessa della sua esistenza, si proietta all'interno del tessuto che pare le graviti attorno. La Trinità invece è un complesso differente e non è legato al tessuto urbanistico circostante come la vicina abbazia: oltre ad avere una genesi più tarda sarà durante il Medioevo una realtà alquanto indipendente e proiettata verso l'esterno, senza particolari vincoli con la parrocchia e con l'edificio circostante.

Come si accennava, nel Seicento l'area fu interessata dagli interventi legati alla costruzione di Santa Maria della Salute: seguendone il cantiere si possono ricavare alcune informazioni relative alle preesistenze.¹¹² La nuova chiesa si lega al desiderio della Repubblica di celebrare la propria grandezza; Venezia seppe cogliere un evento catastrofico quale la pestilenza del 1630 al fine di costruire un'immagine di sé magniloquente e trionfante, con l'intento di veicolare questo messaggio alle altre potenze europee. La basilica andava a potenziare la scena del potere nel bacino di San Marco, rendeva visibili le aspirazioni veneziane in un'epoca in realtà di lenta decadenza.¹¹³ Si fissava la data simbolica del 21 novembre

¹¹² Il progetto dell'erezione di Santa Maria della Salute fu presentato il 22 ottobre 1630 e ottenne una maggioranza quasi unanime di 106 voti positivi. Alcuni documenti riguardanti la scelta del sito permettono di comprendere le motivazioni della decisione di erigere la chiesa in questa zona. ASVe, *Senato, Terra*, reg. 104, cc. 363v-365r. M. FRANK, *Baldassare Longhena* cit., pp. 42; 91; per il testo integrale: M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute* cit., pp. 175-176.

¹¹³ Per la situazione storica e le vicende legate all'erezione del Tempio quale simbolo di rinascita e indipendenza si veda in particolare: M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute* cit., pp. 7-36.

(Presentazione di Maria al tempio) per sancire la fine della peste e fissare l'*andata* annuale alla chiesa del doge e del governo a perpetrarne il voto.¹¹⁴

Si costituiva così un nuovo itinerario celebrativo a scala urbana che sarà molto importante in fase progettuale e per la scelta del sito. Nel novembre del 1630 erano stati visionati 8 siti diversi, ma quasi nessuno era stato reputato adatto alla nuova costruzione. Ecco che uno di questi mostrava le potenzialità per la realizzazione di un edificio monumentale: il terreno adiacente all'antica chiesa della Trinità, sul quale si trovavano i chiostri del monastero.¹¹⁵ I responsabili della scelta del sito, da Dio «*preparato a punto per collocarvi un tempio, in cui si adori, et si riverisca la Beata Vergine madre sua*» furono i due deputati alla fabbrica Zuan Marco da Molin e Simon Contarini.¹¹⁶ Costruire la chiesa qui significava visibilità; per di più sarebbe andata a interagire con le altre chiese dislocate attorno al Bacino di San Marco e la basilica ducale stessa, in un semicerchio simbolico del quale diventava il centro.¹¹⁷ La Trinità è un compromesso tra centralità, essendo vicino a San Marco, e perifericità in quanto parte di quei contorni che costituivano il Bacino e sui quali sorgevano le altre chiese monumentali.¹¹⁸

¹¹⁴ Veniva così dichiarato dal Senato al momento della commissione della Salute: “*il primo sabbato finita la processione si debba dal Serenissimo Principe per nome pubblico far voto solenne à Sua Divina Maestà di erigere in questa Città, et dedicare una Chiesa alla Vergine Santissima intitolandola Santa Maria della Salute, et che ogni anno nel giorno, che questa Città sarà pubblicata libera dal presente male, Sua Serenità et li successori suoi, anderanno solennemente col Senato à visitar la medesima Chiesa*”. (ASV STR 104, cc. 363v-365r.) A. HOPKINS, *Baldassare Longhena: 1597-1682*, Milano, Electa, 2006, p. 69.

¹¹⁵ La scelta del sito non fu comunque unanime e registra una cesura all'interno della magistratura. Furono 66 i senatori a esprimersi a favore di questo sito (4 contrari; 48 “non sinceri”), lo stesso numero di quelli che votarono a favore del progetto di Baldassare Longhena in contrapposizione ai tradizionalisti che prediligevano una pianta quadrangolare in stile palladiano. M. FRANK, *Baldassare Longhena* cit., p. 48.

¹¹⁶ Viene citata la conclusione dei deputati riguardante il sito della Trinità (7 novembre 1639). ASVe, Senato, Deliberazioni Roma, Filza 60, cc. 3r-4v.

¹¹⁷ Su questo aspetto si veda: R. WITTKOWER, *S. Maria della Salute*, «Saggi e Memorie di storia dell'arte» III (1963), p. 43.

¹¹⁸ M. FRANK, *Baldassare Longhena* cit., p. 45.

Inoltre, presso la chiesa dell'Umiltà erano presenti un convento e un collegio gesuiti: *«fu poi per concessione della Sede Apostolica dato il Veneto Priorato de Teutonici à soggetti della Patrizia famiglia Lippomana, frà quali Andrea Priore uomo di singolar pietà cedette a Sant'ignazio Lojola [...] Santa Maria dell'Umiltà di Venezia insieme con le loro rendite per fondare in esse due collegi»*. La volontà di contrapporsi contro l'ordine e quindi contro l'intemperanza romana portano il governo a scegliere tale sito per la chiesa di Stato, al fine di riconvertirne ideologicamente le funzioni.¹¹⁹

Come si è visto si trattava di un terreno già edificato, ma siccome le costruzioni erano vecchie e la posizione ideale si optò per questo luogo *«opportuno per il sito, capace per lo spatio, e per ogni requisito proportionato al decoro della fabbrica, et alla publica intentione»*.¹²⁰ In un'importante relazione del 7 novembre 1630 i deputati alla fabbrica descrivono accuratamente l'area: *«ha una fronte spatiosa di piedi 181, ha un diametro di piedi 210, con la quadratura che l'accompagna sui fianchi, ove si potrà [...] fabricare per i religiosi, che l'havessero a servire, quegli alloggiamenti, che fossino stimati più convenire. Harrà piazza assai buona innanzi la riva del Canal maggiore, ove la facciata, e gli ingressi principali saranno. Harrà per la via di terra, quando si voglino, dell'entrate ancora, con buona struttura, et il Rio di San Gregorio, che gli stà da man dritta, gli potrà apportare molto commodo etiandio»*.¹²¹

Sull'area da demolire era ospitato dal XVI secolo il Seminario Patriarcale e nonostante le obiezioni di Roma si richiese solamente un indennizzo in denaro. In merito alla presenza della chiesa veneziana alla Trinità si registra una lite tra il

¹¹⁹ M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute* cit., pp. 40-41.

¹²⁰ A.S.V. SDR 60, Lettera 2, cc. 1r-2r, 23 novembre 1630. A. HOPKINS, *Baldassare Longhena* cit., p. 71.

¹²¹ ASV, *Senato, Roma ordinaria, Decreti*, filza marzo-febbraio 1630 m. v. M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute* cit., pp. 187-190.

patriarcato, nella persona di Giovanni Tiepolo (1570-1631), e il patrizio Ranier Zeno (1575-1647): il patriarca si lamenta delle demolizioni fatte e lo Zeno risponde di averne il diritto in quanto concessionario dell'area demolita; ne consegue una disputa ideologica che porta alla conclusione che le chiese del Dominio sono sempre sottomesse al doge e che l'interesse dello Stato viene in primo luogo rispetto alle esigenze private.¹²² In ogni caso la costruzione della nuova chiesa di Stato rivendicherà all'interesse pubblico un'area che fu teatro di contese private.

Solamente la chiesa della Trinità verrà temporaneamente risparmiata dalle demolizioni. Non fu così per la Scuola della Trinità che andava a pregiudicare la visibilità del nuovo edificio e pertanto fu demolita: «*La scola della Trinità [...] serve di notevole impedimento alla docuta perfezione della Scallinata principale di essa chiesa, e togliendole la vista rende essenzialmente difettiva la Maestà di fabrica pomposa costosissima*».¹²³ Andare ad occupare questo luogo significava anche consolidare la presenza dello Stato in un luogo che apparteneva al patriarcato e quindi dipendente dalla Chiesa romana. Da un punto di vista urbanistico Gemin ricorda che l'area marciana stava attraversando un impoverimento del suo connotato simbolico e rappresentativo: la basilica di San Marco non è più il centro della pubblica pietà.¹²⁴ La dislocazione urbanistica di questo fulcro viene mutata e si decide di utilizzare la Punta della Dogana quale nuovo equilibratore simbolico.

¹²² La lite in oggetto è avvenuta nell'agosto del 1626. M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute* cit., pp. 41-42.

¹²³ ASVe, *Senato, Terra*, reg. 144, c. 366v (17 agosto 1652). M. FRANK, *Baldassare Longhena* cit., p. 467.

¹²⁴ In una supplica al doge del 1602 un certo Prè Rocho Bruni, maestro del coro di San Marco, ricorda lo stato della basilica piangendo «*a veder la dessolatione di questa mia povera Chiesa*». M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute* cit., p. 43.

Scegliendo questo luogo il governo diede inoltre la preferenza all'Ordine dei Somaschi, i quali avevano la propria sede presso la Trinità e già dall'inizio del Seicento vi possedevano un collegio: a loro verrà affidata anche la cura del nuovo santuario cittadino.¹²⁵ I Somaschi erano presenti nell'area della Trinità per svolgere essenzialmente due funzioni: la conduzione del Seminario Patriarcale e della scuola per i giovani nobili veneziani. Fin dal 1595 la Repubblica riconobbe loro delle case nell'area che erano anticamente di proprietà dell'Ordine teutonico. Il tema dell'ufficiatura della Salute è un argomento complesso e si svolse all'interno delle dinamiche post-Interdetto che videro la contrapposizione di Venezia a Roma, dello Stato al patriarcato, dei Somaschi ai Gesuiti.¹²⁶ La scelta dei Somaschi fu significativa ma richiese un lungo dibattito che si concluse solo nella seconda metà del Seicento.¹²⁷ Siccome in seguito verrà lamentato un cattivo stato del convento e «*molto angustiata il sito delle pubbliche scuole*» si decreta la ricostruzione delle scuole e l'ingrandimento del convento: tra gli ambienti utilizzati rientrano anche dei magazzini dei sali adiacenti, quelli affacciati sul Canale della Giudecca.¹²⁸

Si valutò anche la possibilità di costruire la nuova chiesa sulla Punta della Dogana vera e propria, in luogo dei magazzini, con la preoccupazione di rendere

¹²⁵ I Somaschi si renderanno disponibili ad officiare la nuova chiesa fin dal 1630; la congregazione era stata voluta dal nobile Gerolamo Emiliani nel 1532: in quanto unico ordine di fondazione veneziana la loro presenza nella cura del nuovo tempio sarà fortemente caldeggiata dal governo. M. FRANK, *Baldassare Longhena* cit., p. 382.

¹²⁶ Sulle dinamiche dell'Interdetto e la situazione politico-ideologica contemporanea si vedano: G. BENZONI, *Venezia nell'età della Controriforma*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1973; W. J. BOUWSMA, *Venezia e la difesa della libertà repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 1968; F. CHABOD, *La politica di Paolo Sarpi*, Venezia/Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1962.

¹²⁷ I Somaschi risiedevano già nei pressi della chiesa. A Sancire il loro ruolo nell'ufficiatura della basilica il 12 febbraio 1657 si decise di realizzare un corridoio che collegasse il coro alle loro abitazioni. ASVe, *Collegio, Notatorio*, filza 358, 24 aprile 1657. *ibid.*, pp. 383-384.

¹²⁸ *ibid.*, pp. 384-385.

l'edificio il più possibile visibile e spettacolare.¹²⁹ Oltre alla revisione del progetto per adattarsi alla diversa ubicazione i costi valutati sarebbero stati molto ingenti. Se tale azione fosse stata attuata la Dogana si sarebbe dovuta spostare presso la Trinità; ma in quel caso le navi di una certa stazza non avrebbero potuto accedervi con facilità, oltre al fatto che durante la costruzione si sarebbero dovute interrompere le attività di carico e scarico.

Il progetto originario del Longhena prevedeva la ricostruzione della demolita Scuola della Trinità a ovest del nuovo tempio: cosicché, insieme alla chiesa della Trinità a est, la nuova basilica sarebbe stata inquadrata dai due edifici che le avrebbero dato risalto.¹³⁰ Il Capitolo Generale della Scuola, confortato dalla promessa che *«poco distante gli sarebbe trasportata con ogni sua commodità»* si rimette completamente al giudizio del Senato.¹³¹ In seguito alle revisioni successive del progetto e alla necessità di ampliare i corridoi si arrivò alla versione definitiva nella quale la ricostruzione della Scuola non era più prevista. Il sito della Trinità, posto *«poco meno che in mezzo il corpo della Città»*, non presentava affatto problemi per il fatto che *«le fabbriche che vi sono antiche, et copiose»*: al contrario infatti *«sumministreranno esse ancora habbundante materia per le fundamente, et altro»*. Il 23 novembre 1630 viene infine deciso *«l'anderà parte, che resti decretato per auctorità di questo Consiglio il luogo presso la Trinità per l'erectione della Chiesa votiva di Santa Maria della Salute»*.

¹²⁹ A.S.V. STF 326, c. 15r, 26 giugno 1631. Con queste parole viene motivata la proposta: “ *il sito, che già fù scielto alla Trinità [...] quanto più adeguato senza paragone, e proprijssimo per tale forma, [sarebbe] il posto della punta della Doana, ove con augumento della bellezza; quello, che chi là sarebbe con altrettanta diminutione; è per ispiccar' eccellentemente la Rotonda nell' appertura del sito, da tutti i lati scoperta godibile sin di molto luoghi in prospettiva alla Piazza, al Palazzo stesso, tale in soma da riuscir di vantaggio non picciolo alla maestà del luogo, all'ornamento della Città, alla sodisfattione, alle benedittioni di tutti [...] per godersi della mirabil positura, espressa chiaramente nel presentato disegno [...] sia deliberato, che habbiassi ad erigger essa Chiesa Votiva secondo il Modello risoluto nel luogo della Doana, con certezza d'incontrar l'approvazione dell'senato, la sodisfattione del popolo, l'ornamento della Città*”. A.S.V. STF 326, cc. 1r-8r, 26 giugno 1631. A. HOPKINS, *Baldassare Longhena cit.*, p. 78.

¹³⁰ A.S.V. STF 326, cc. 12r- 13r, 13 giugno 1631, cc. 14r-v. A. HOPKINS, *Baldassare Longhena cit.*, p. 74.

¹³¹ È il 2 gennaio 1631. M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute cit.*, p. 49.

Alle successive remore del patriarca per la sopravvivenza del seminario, il 3 dicembre, il Senato lo rassicura sul soddisfacimento degli interessi di questo per il quale verrà trovata una nuova e opportuna sede, così come sulla sopravvivenza della chiesa della Trinità. Il 2 gennaio 1631 si decreta di «*far dar principio a smantellar le muraglie del luogo, che si ha da occupare per la fabrica, acciocché col modello, che sarà decretato da questo Consiglio, possano quanto prima cavarsi li fondamenti, e porsi la prima pietra*».¹³²

La posa della prima pietra avvenne non a caso il 25 marzo (Annunciazione) quando ancora la forma architettonica definitiva non era stata decisa. L'unico edificio a sopravvivere, la chiesa della Trinità, verrà in seguito demolito per dare maggiore spazio alla facciata della Salute e alla prospettiva del Campo antistante.¹³³

¹³² ASV, *Senato, Roma ordinaria, Decreti*, filza marzo-febbraio 1630 m. v. M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute* cit., p. 49.

¹³³ ASV, *Senato Terra*, filza giugno 1633. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae Antiquis Monumentis: Nunc Etiam Primum Editis Illustratae Ac in Decades Distributae*, Venezia, 1749, dec.VII, pp. 77-78. M. FRANK, *Baldassare Longhena* cit., p. 56.

III. Lo sviluppo urbanistico dell'area

1. La formazione del tessuto edilizio: il ruolo di San Gregorio

Per ricostruire lo sviluppo urbanistico del *confinium* di San Gregorio è indispensabile rilevare il ruolo delle chiese quali costruzioni urbano-centriche, dalle quali dipende spesso la conformazione del tessuto edilizio circostante. Si è detto che Venezia, con le caratteristiche dimensionali e topografiche che la contraddistinguono anche oggi, venne creata dall'uomo. Le bonifiche attuate nel territorio agricolo e paludoso sono alla base della conformazione di un agglomerato che possa chiamarsi città; dovendo fare i conti con la variabilità delle condizioni ambientali, di cui si è parlato, gli abitanti dovettero effettuare numerose opere idrauliche ed edilizie al fine di creare terreno o di proteggerlo dall'erosione acqua.¹³⁴

Per quanto riguarda il nostro confinio i primi documenti che ci attestano delle bonifiche datano al XII secolo e costituiscono una delle prime imprese di urbanizzazione della città. Prima che tali modifiche intervenissero, ancora tra XI e XII secolo, il territorio era prettamente destinato alla produzione del sale e alla molitura. La seconda attività, svolta attraverso l'installazione di mulini lungo i rivi, andò a sostituirsi alla prima, già in profonda crisi per via dei cambiamenti del

¹³⁴ Si veda: MARETTO P., *L'urbanistica veneziana del Trecento*, Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura, 1965; molto significativi, relativamente ad altre aree della città, gli studi seguenti: M. AGAZZI, *Platea Sancti Marci. I luoghi marciati dall'IX al XIII secolo e la formazione della piazza*, Venezia, Comune di Venezia e Università degli Studi di Venezia, 1991; L. GALEAZZO, *Dinamiche di crescita di un margine urbano: l'insula dei Gesuiti a Venezia dalle soglie dell'età moderna alla fine della Repubblica*, Tesi di dottorato in Storia delle Arti, Università Ca' Foscari Venezia, tutor D. Calabi, P. Lanaro, 2014.

livello marino; sulle *fundamenta salinarum* vigevano inoltre delle servitù di caccia e pesca.

A proposito dell'utilizzo di queste zone apparentemente improduttive, ma in realtà di grande importanza durante il Medioevo, si ricorda un importante documento datato 1197: Johannes e Albrigetus Coparius videro il cappellano di San Marco «*facentem solatium ad capiendum volatilia in palude suprascripti Sancti Gregorii ex illa parte versus Sanctum Georgium*».¹³⁵ Il religioso si sarebbe dunque dilettao nella cattura degli uccelli, poi consegnati a San Gregorio quale canone d'affitto, in una porzione di palude del monastero verso San Giorgio e dunque in quell'area estrema di Dorsoduro sulla quale sorgeranno i complessi dei magazzini e della Trinità.

Le paludi, i laghi e le piscine ricoprivano un'importante superficie del terreno poi bonificato; semplici strisce di terreno separavano i numerosi specchi d'acqua più o meno permanenti che vi si trovavano. Le prime *mansiones* andranno a costruirsi sulle *pecie de aqua* che si potevano acquistare. La palude andava riconvertita in sedime urbano attraverso atterramenti seriali. Saranno i benedettini di San Gregorio a gestire le prime e più importanti operazioni di bonifica.¹³⁶ Le concessioni venivano erogate sulla base di un livello enfiteutico. Si opera secondo una logica precisa che riprendeva l'antico sistema della centuriazione; ovverosia, la porzione di territorio da bonificare venne divisa in quadrilateri da una griglia lungo le cui linee scorrevano i canali di scolo che diventeranno i successivi rii. Questi fossati erano anche, come si è visto, la conterminazione dei lotti ottenuti dalla bonifica, nonché importante strumento di controllo della salinità e vivai per l'allevamento del pesce, grazie all'impiego di chiuse meccaniche. In

¹³⁵ M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit., pp. 145-146.

¹³⁶ *Ibid.*, pp. 80-83.

questi canali di scolo, via via allargati e divenuti rivi e piscine i proprietari potevano esercitare il diritto di *junctorium* e *iaglacio*: con il primo termine si intende la possibilità di attraccare e accedere alla proprietà dall'acqua (anche costruendo pontili e banchine); con il secondo viene inteso lo smaltimento dei rifiuti che col tempo si perfezionerà venendo effettuato tramite dei condotti sotterranei.¹³⁷

Il risultato urbanistico è una maglia ortogonale abbastanza costante. Si interviene realizzando un sistema viario comune lungo il Canale Vigano e il Rio di San Gregorio grazie al quale si mettevano in comunicazione i due canali che caratterizzano la topografia di Dorsoduro. Se la bonifica è di iniziativa ecclesiastica, l'urbanizzazione è spesso realizzata da forze popolari che si installano sulle *pecia de terra* ottenute e restano vincolati al monastero, oltre che per la proprietà della terra (che resta ecclesiastica), anche per attività produttive il cui ricavato era da devolvere parzialmente all'ente proprietario. Ne deriva un tessuto d'insieme che rientra senz'altro nell'ambito dell'edilizia minore.¹³⁸

A questo punto ci si chiede quali furono le motivazioni che portarono il cenobio a ideare un piano di bonifica per un'area così vasta. Sono le stesse motivazioni che in altre parti della città portano a investimenti alternativi, motivazioni che alquanto inconsciamente portano alla nascita di Venezia intesa quale metropoli. Innanzitutto la grande pressione demografica, che nel Duecento tocca dei picchi straordinari. Fondamentale l'interesse economico che porta a uno sfruttamento diverso di terreni prima occupati da saline o altre attività e ora pressoché asciutti; la capacità di cogliere questi cambiamenti e di investire in una diversa tipologia di rendita, soprattutto mentre Sant'Ilario stava decadendo, sono

¹³⁷ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 117-121.

¹³⁸ M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit., pp. 139-140.

alla base della prosperità del monastero e delle opere urbanistiche. Si ricordi inoltre che la regola benedettina prevedeva comunque tra le attività quotidiane dei monaci il lavoro, e soprattutto quello delle terra e del suo imbonimento. In tutta la pianura i benedettini stavano realizzando delle simili opere di gestione territoriale, molto spesso su incentivo dei signori e dei governi locali: i possedimenti ilariani erano ad esempio delle proprietà dogali che verranno bonificate, convertite e rese produttive dall'operato dei monaci. I monaci di San Gregorio cambiano la loro politica economica: se prima traevano rendite dalla palude grazie alle attività ad essa connesse (saline, caccia, pesca, ecc.) ora l'interesse imprenditoriale si volge verso la riconversione della zona umida in terra, e quindi in terreno edificabile dal quale trarre guadagno.

Entriamo ora nel dettaglio delle opere di bonifica secondo quanto si può desumere dai documenti nel periodo compreso tra XI e XIV secolo. Nel 1075 viene registrato il mutare della fisionomia del *lacus* che occupava buona parte dell'area meridionale del confinio: «*una pecia de luto acosa aqua super labente de infra nostro laco que holim fuit fundamentum salinarum et nunc desertum permanet, positum supra canale Vigano*».¹³⁹ Quest'area, esterna al perimetro esaminato in questo lavoro, faceva parte del *confinium* e si estendeva verso ovest, oltre il Rio de la Fornace, luogo in cui si installerà successivamente il complesso degli Incurabili (fig. 16). Utilizzato come *fundamentum salinarum* per lungo tempo, lo si bonificherà allorché la regressione lo trasformò in un pantano: si trovava diviso in due parti dall'«*argele vetere de contra canale*», spostato di 30 piedi veneti (10,43 m.) dall'argine successivo.

È il 1101 quando Uniza, figlia di Signolo vende i 12 piedi veneti di terra che aveva ottenuto in eredità: l'area si trovava sul *lacus* del 1075 e possedeva *iaglacio*

¹³⁹ SS. Ilario e Benedetto e Gregorio, XII, p. 48 / XIV, p. 52. M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit., p. 145.

e *translagacio* di 20 piedi v. (7 m.) presso il «*rivus sive pissina*».¹⁴⁰ Sappiamo che nel 1140 venne scavato un *rivus* ad angolo di 25 piedi v. (9 metri) che partendo dalla palude poi bonificata confluisce nel rivo che scorre dietro San Gregorio (poi *de la Salute*).¹⁴¹ si tratta del successivo Rio dei Catecumeni (ora interrato) che taglia l'area longitudinalmente e mostra un precoce lavoro di progettazione anche per questa zona centrale del *confinium* (fig. 17).

A partire dal 1207 si andò ad operare presso la riva del *Canalem*, verso il Campo; un'area già colonizzata in antico che necessitava di un assestamento definitivo. In questa zona proprio perché già urbanizzata non si installò alcuna fondamenta e gli edifici rimasero affacciati direttamente sul Canale. Qui le concessioni non sono di *pecie de luto* poiché lo spazio è edificato: già dal 1093 si ricordano delle case affacciate sul *Canalem* in questa zona.¹⁴²

Verso il 1280 si raggiunge l'area meridionale sul Canale Vigano, prima occupata da una grande salina. La zona meridionale verso la Giudecca era stata toccata da successive e più impegnative bonifiche e andò ad incontrarsi con i lotti bonificati nella parte nord del confinio. Il Canale Vigano penetrava verso l'interno di circa 80 m. rispetto alla situazione attuale.¹⁴³

La struttura urbanistica abbiamo detto essere ortogonale: il *rivus* (di San Gregorio) posto al centro del *confinium*, che un tempo divideva la palude a metà, diverrà il principale percorso di attraversamento nord-sud mettendo in collegamento i due Canali in maniera agevole grazie, ancora una volta, alla garanzia di 25 piedi veneti di larghezza (9 m.). Si forma così una struttura a pettine lungo questo *rivus* principale che dà alla struttura dell'abitato una maglia

¹⁴⁰ M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit., p. 149.

¹⁴¹ «*rivo Novo lato pedes viginti quinque*». CDV, 1034. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 134.

¹⁴² M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit., p. 149.

¹⁴³ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 44.

ordinata. Gli appezzamenti che costituiscono questa maglia misurano 40/70 piedi in lunghezza x 25/60 di larghezza. Tra il 1256 e il 1294, in piena fioritura del monastero, l'abate concedette 10 *pecie de terram* sia elevata che *aqua super labente*. Le dimensioni di questi lotti saranno di 50 x 70 piedi v. (17,5 x 24,5 m.).¹⁴⁴

Si denomina la piscina *rivus*, il quale andrà a fare da confine anche nelle successive concessioni.¹⁴⁵ Oltre alla divisione in lotti dell'area da bonificare era molto importante pianificarne la viabilità (fig. 18). Il sistema viario pensato dai monaci si basava sostanzialmente su una via pubblica che costeggiava l'intero *confinium* lungo il Canale Vigano: una fondamenta alla quale si dovevano necessariamente lasciare 7 piedi v. di larghezza (2,5 m.). Questo è l'asse principale, al quale si aggiungeranno poche altre vie perpendicolari al canale e un intrico di percorsi interni e privati le cui servitù di passaggio erano argomento di dibattito tra i convicini. La stessa dimensione (7 piedi v.) si manterrà anche lungo i rii maggiori: il rio de la Fornace e il Rio de la Salute, su entrambe le sponde almeno in certi tratti; le calli interne, invece, non misuravano mai più di 5 piedi.¹⁴⁶

La realizzazione dei ponti era completamente a carico dei concessionari; non erano previsti nel piano proto-urbanistico del monastero. Tra i concessionari ricordati nei documenti viene nominato un certo Vitale Cocco che possiede «*pecia de luto aqua superlabente vel cooperiente de infra nostro pantano*».¹⁴⁷ I terreni fanno parte della palude di San Gregorio e precisamente si collocano a sud del Rio terrà dei Catecumeni, presso l'angolo con il Rio de la Salute: due lati della proprietà erano toccati dai rii. Tra le clausole della concessione si sottolinea quella

¹⁴⁴ M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit., p. 317.

¹⁴⁵ Nel 1333 la piscina verrà chiamata *rivus novus*. *Ivi.*, p. 149.

¹⁴⁶ *Ivi.*, pp. 152-153.

¹⁴⁷ *Ivi.*, pp. 149-150.

di lasciare aperta una via che consenta di raggiungere l'abbazia. Nell'*insula* del monastero il sistema viario è minuto ma di una certa complessità per via della sua antichità; si articola attraverso calli di 3-5 piedi v. (1-2 m.). I rivi non sono presenti poiché abbiamo visto come questi fossero in prevalenza il risultato di opere di bonifica: li ritroviamo nei settori meridionali dell'area nei quali si dovette operare sulla bonifica della palude; nella dorsale nord non erano indispensabili particolari bonifiche perché il terreno era già elevato e di conseguenza non erano necessari nemmeno dei rii longitudinali.

Volendo tracciare una panoramica sulle comunicazioni acquee del *confinium* e le denominazioni assunte nei secoli, questo è attraversato innanzitutto da due rivi principali che connettono i canali Grande e Viganò: il primo è il Rio de la Fornase (1213 *rivo novo*; 1217 *rivus Sparessus*; 1218 *rivus sancti Gregorii*; 1278 *rivum novum*); il secondo il Rio de la Salute (1268 *rivus novus*; 1323 *rivus de la Trinitate*).¹⁴⁸

Questi due rii dividono l'area studiata in 3 settori: a ovest si trova un prolungamento del *confinio* verso San Vio che si è deciso non esaminare (se ne è comunque parlato in precedenza: è la zona degli Incurabili); al centro troviamo il nucleo del *confinio*, la zona di colonizzazione più antica e la sede del monastero di San Gregorio; a est infine c'è il prolungamento quasi esclusivamente artificiale di Punta della Dogana. Se quest'ultima parte è il frutto di una serie di lavori che ne plasmarono la forma durante il Trecento e si presenta abbastanza semplice nella strutturazione urbanistica, l'area centrale è più complessa. Qui ci sono ulteriori vie acquee che intricano la topografia. Il Rio terrà dei Catecumeni (1140

¹⁴⁸ Il Rio de la Fornase viene descritto per la prima volta nel 1207: «*rivo qui discurrit ab uno suo capite in canale Rivoalti et ab alio capite debet discurrere usque in canale Viganum*». ASV, SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, b. 5.I. *Sparesso* (ASV, SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, 5.I); *sancti Gregorii* (ASV, SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, 5.I). Il Rio de la Salute compare quale *rivo de la Trinitate* in: ASV, *Procuratori di S. Marco de ultra, Miscellanea pergamene*, b. 8. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 134.

Rivo Novo) si poneva quale unica eccezione in senso longitudinale e divideva questa area centrale in un settore nord corrispondente alla zona antica e uno sud ottenuto tramite bonifica.

Partendo dal Rio de la Salute proseguiva verso quello de la Fornace: nell'ultimo tratto, dopo l'incrocio con il Rio de la Sal di cui qui sotto, si stringe e cambia nome in *Riellus*.¹⁴⁹ In questo ultimo settore scorreva (nord-sud) un altro rivo frutto di bonifica: si tratta del Rio terrà dei Saloni che viene ricordato per la prima volta nel 1211, largo 20 piedi v. (1267 *rivum novum*; 1323 *rivo de la Sal*, per via dei saleri qui presenti dal 1321).¹⁵⁰ Si può notare come il monastero fosse al centro della vita di questo settore urbano anche dal fatto che si nominasse con l'appellativo “*Sancti Gregorii*” più di un rivo ottenuto dalle bonifiche. Dal Trecento la sua influenza, comunque ancora forte, viene lentamente meno e l'idronomastica legata alle attività artigianali o agli edifici realizzati dal Comune prende importanza: La *Civitas* è cambiata, il confinio ha ora un altro ruolo; il ruolo dello Stato si fortifica a scapito di quello dei privati e del particolarismo.

Le calli pubbliche erano come si è detto di 7 piedi v.: una molto importante, ricordata nel 1272, correva lungo il Rio de la Fornace per quasi tutta la sua estensione: «*via publica qui disscurit iuxta rivum sancti Gregorii lata pedes septem*»;¹⁵¹ per oltrepassare il *Riellus* si costruì un ponte di cui si ha notizia in un

¹⁴⁹ Questo tratto piuttosto stretto, prolungamento del Rio nuovo o dei Catecumeni, viene ricordato nel 1273 come «*rivo monasterii [...] sancti Gregorii*». SGre, 5. I. Sarà in seguito nominato Rio del Spezier e quindi anch'esso interrato. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 134.

¹⁵⁰ 1211, descritto attraverso le caratteristiche dimensionali: «*rivum latum pedes viginti*» (ASV, SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, b. 5.I); 1267 «*rivum novum*» (ASV, *Procuratori di S. Marco de ultra, Miscellanea pergamene*, b. 8); 1321 «*rivo qui vadit ad sallarios communis*» (ASV, *Maggior Consiglio, Fronesis*, c. 64v); 1323 «*rivo de la sal*» (ASV, *Procuratori di S. Marco de ultra, Miscellanea pergamene*, b. 8). Anche in questo caso, come per il Rio de la Fornace i saleri pubblici acquistano una tale importanza da influenzare l'idronomastica: “che va ai saleri” inteso ovviamente dal lato opposto, nella prospettiva del monastero o comunque partendo dal centro, dal Canal Grande. *Ibid.*

¹⁵¹ ASV, SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, b. 5. *Ivi.*, p. 147.

documento del 1262 (se ne desume che la calle esisteva già da tempo).¹⁵² Sull'altra sponda vi era un percorso con le medesime caratteristiche.¹⁵³ Al termine di questa fondamenta, nel 1211 era stato realizzato un altro ponte che connetteva l'antica area del monastero con il confinio di San Vio.¹⁵⁴

Il Campo viene ricordato già nel 1197 con l'appellativo di «*terra Dei ecclesie*», a ricordarne la proprietà giuridica; in un documento del 1231 sarà infine ricordato come «*campo ecclesie sancti Gregorii*».¹⁵⁵ Altre vie importanti erano le fondamenta lungo il Rio de la Sal: quella orientale corrisponde alla *pecia de luto* del gastaldo Cocco che la dovette creare al fine di raggiungere la chiesa. Un'altra calle partiva dal Campo e si dirigeva verso sud attraverso l'intricato tessuto di San Gregorio per divenire fondamenta lungo il Rio terrà dei Catecumeni, nell'area in cui si trovava la proprietà dei Cupario (1197) di cui si è detto; qui un ponte realizzato nel 1343 (*pontem sancte Trinitatis*) attraversava il Rio de la Salute e collegava il settore centrale alla *Puncta Trinitatis*.¹⁵⁶

A completare il sistema delle comunicazioni, proprio in questa zona, sul Canal Grande, viene installato un *tragetum* che consentiva il collegamento del *confinium* con l'area marciana; si tratta del più antico ad essere documentato, di grande importanza per le comunicazioni interne (1234).¹⁵⁷

¹⁵² Il ponte, come il rio, è per forza di cose scomparso. Anche in questo caso si realizzò grazie all'impegno dei convicini: «*debeo cum aliis convicinantibus [...] edificare pontem*». ASV, SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, b. 7. *Ivi.*, p. 160.

¹⁵³ Questa calle pubblica viene descritta in un documento del 1292: «*viam publicam et comunem latam sive amplam pedibus septem positam supra et iuxta [...] rivum sancti Gregorii a manu dextra*». Civico Museo Correr, *Codex Publicorum*, s. 51. W. DORIGO, *Venezia romanica cit.*, p. 147.

¹⁵⁴ Si tratta del principale collegamento terrestre tra il *confinium* e il resto della città: «*debeo [...] cum aliis [...] habitantibus facere pontem*». ASV, SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, b. 1. W. DORIGO, *Venezia romanica cit.*, p. 160.

¹⁵⁵ ASV, SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, b. 39; *Id*, b. 5. W. DORIGO, *Venezia romanica cit.*, p. 149.

¹⁵⁶ ASV, *Cancellaria Inferiore. Notai*, b. 235. W. DORIGO, *Venezia romanica cit.*, p. 160.

¹⁵⁷ M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia cit.*, p. 153.

Tra i personaggi citati in grado di pagare in denaro le concessioni si ricordano i notabili Noeli, Signolo, Marcello, il gastaldo Cocco di Dorsoduro. Per tutti gli altri la concessione veniva pagata tramite una prestazione servile o il rifornimento del monastero con derrate e prodotti artigianali.¹⁵⁸ Basti ricordare nuovamente i fratelli Cupario, quelli che videro il cappellano di San Marco a caccia nella palude del monastero: costoro erano importanti fabbricanti di coppi e in cambio della terra dovevano corrispondere a San Gregorio (ogni anno e per 10 anni) l'elevata quantità di 12.000 coppi. Sappiamo inoltre che questa famiglia era presente nella zona già nel 1175 poiché grazie a una testimonianza vengono ricordati quali uomini del monastero e attivi nella sua ricostruzione dopo il rovinoso incendio intervenuto nel 1105.¹⁵⁹ Un altro gruppo familiare che risulta essere concessionario di San Gregorio sono i Minotto: nel 1229 sono loro concesse delle terre per consentire l'ampliamento della loro attività di tintori. Gli artigiani coinvolti in questa lunga opera promossa dal monastero, i concessionari, sono operanti in moltissime attività: sono ad esempio *tagiapiera*, *marangoni*, *callegheri*, *cestai*, ecc.

Tornando alle caratteristiche della concessione è necessario chiarirne le modalità: i contratti erano sempre *ad meliorandum*, nel senso che il fondo doveva essere bonificato o comunque migliorato e che al concessore andava corrisposto un canone per l'utilizzo della terra. Se veniva effettuata un'opera di bonifica restava da pagare comunque un censo in generi. Si paga in sostanza l'affitto poiché la proprietà della terra non cambia, anche quando gli edifici sono eretti a carico del concessionario: le costruzioni sono svincolate dalla natura giuridica del

¹⁵⁸ Su 70 atti di concessione solo 26 canoni risultano essere corrisposti in denaro; al di là della disponibilità economica della famiglia va considerato che il monastero ha un grande bisogno di generi e potrebbe in un certo senso aver preferito questo tipo di riscossione. M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit., p. 152.

¹⁵⁹ L. LANFRANCHI, B. STRINA, *Santi Ilario e S. Gregorio* cit., p. 14.

suolo, almeno in un primo momento. Proprio per questa ragione, allo scadere della concessione (generalmente 50 anni rinnovabili) il terreno andava spesso restituito libero dalle costruzioni: ricordiamo a questo proposito che si trattava di edifici quasi esclusivamente lignei e comunque molto precari. Nel 1221 Giovanni Cupario, quale conferma del prevalere della componente lignea negli edifici primitivi, lascia alla figlia Micheuda «*pecia de terra cum tota mea fabrica: domo lignea et furno et ceteris edificiiis*».¹⁶⁰ In ogni caso l'edificio per se stesso poteva essere venduto. San Gregorio, come prassi comune all'interno dell'investimento ecclesiastico, non vende la terra (regime della manomorta). Per tre secoli i monaci furono impegnati in un'opera di pianificazione della zona attorno al monastero e ne ripensarono la fisionomia urbanistica. Per compiere tale opera si avvalsero della manodopera di artigiani attratti dalla possibilità di stabilirsi in città o espandere la propria attività: i contratti a livello vennero stipulati al fine di ottenere una bonifica dei lotti secondo i vincoli stabiliti dal monastero; una volta pronto il terreno veniva quasi sempre investito dall'edificazione che se prima era di carattere più o meno effimero andrà facendosi petrina e quindi duratura.

Nell'ottica dei monaci risulta essere vitale la realizzazione di una viabilità che connettesse e razionalizzasse tutto il territorio bonificato. Intorno al cenobio si viene così a formare un quartiere di *clientes* che con esso collaborano, contribuendo al suo funzionamento e alla sua ricchezza. Nel 1267 sappiamo ad esempio che il monastero concede in affitto una *sezenta* di 15 x 10,5 piedi v. (8,70 x 3,65 m.), «*laborata ad habitandum*»: edilizia abitativa dalla quale trarre profitto.¹⁶¹ Il regime dei contratti enfiteutici garantiva un'entrata fissa di prodotti

¹⁶⁰ M. NIERO, *Edilizia minore a Venezia* cit., p. 153.

¹⁶¹ ASV, SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio, b. 5. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 336.

artigianali da commerciare e l'edilizia d'affitto, le cosiddette *domus de segentibus*, diviene una delle principali fonti di reddito.

Per quanto riguarda il tipo di edilizia presente in questo confinio si è detto essere prevalentemente minuta, di carattere popolare e legata alla vita degli artigiani che vi si concentrano in stretta connessione col monastero.¹⁶² In seguito alle bonifiche San Gregorio anche le principali famiglie investono in *Curtes* o *Cassus*: si tratta di complessi residenziali di qualità medio-bassa da adibire a *domus de segentibus*, all'affitto.

Nel 1330 si registrano «*sex domus lignee posite super [...] curiam comunem cum tanto de terra vacua*» legate alla famiglia Ventura.¹⁶³ Si tratta ancora una volta di edifici lignei nonostante la data piuttosto tarda; li raccorda una corte e uno spazio vacuo ad uso comune per svolgere le attività artigianali. Poco dopo, nel 1334 la famiglia da la Sevele risulta possedere «*sex domus de segentibus simul [coniuncte cum tanto] de terra vacua*»,¹⁶⁴

In merito alle attività svolte dagli artigiani della zona dai documenti è possibile giungere alla conclusione che tra XII e XIV secolo a San Gregorio prevalessero i *fornesarii*, produttori di coppi, mattoni e calcina, più che in altre parti della città.¹⁶⁵ Delle fornaci attive in questa area abbiamo qualche notizia. Ricordiamo innanzitutto i Cupario e il loro rifornimento di coppi: nel dicembre 1197 «*Nos quidem Johannes Cupario et Albrigeto Cupario ambobus habitatores in confinio S. Gregorii [...] dare et persolvere [...] suprascripto monasterio [S. Gregorio]*

¹⁶² Sull'edilizia minore, che ricopriva gran parte del confino si vedano i lavori della Tricاناتo: E. R. TRICANATO, *Venezia minore*, Milano, 1948; *Id.*, *La casa veneziana delle origini*, a cura di E. Balistreri, Venezia, Edizioni Stamperia Cetid, 1999.

¹⁶³ Procuratori di S. Marco *de ultra*, *Miscellanea pergamene*, b. 8. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 337.

¹⁶⁴ *FdM*, 1129. *Ibid.*

¹⁶⁵ *Ivi.*, p. 427.

debemus in unoquoque anno millaria de cupis duodecim».¹⁶⁶ Un secolo dopo, in data 7 luglio 1292 si menzionano «*Fornacis hedificate supra dictum rivum [S. Gregorii] et dictum canalem Viganum in capite dicte vie [amplam pedibus septem]*».¹⁶⁷ In questo secondo documento abbiamo la localizzazione esatta nel confinio: è il terreno tra quei due canali sul quale si installeranno i nove saleri comunali qualche anno più tardi.¹⁶⁸ Segue cronologicamente un terzo documento del 17 febbraio 1302; anche qui si parla di una fornace in merito alla quota d'affitto che un certo Giacomo murario deve versare alla *domus Allemanorum* (ai teutonici): «*Precium pro ficto vero sive pensione [...] terre et domus atque fornaci [...] de retro loco Trinitatis [...] omni anno [...] librarum denariorum veneciarum grossorum quatuor et mediam*».¹⁶⁹ Nel 1317 si cita un'altra fornace da ripararsi e il 4 marzo 1343 si parla di un *fornasaro* di nome Dardi che opera a San Gregorio.¹⁷⁰ L'attività è continuativa per quanto riguarda il periodo trattato e si può ipotizzare la presenza di un quartiere artigianale di produttori di oggetti in laterizio che detiene un ruolo importante dell'economia veneziana e di conseguenza del monastero.

Per quanto riguarda invece l'edilizia residenziale di valore e quindi la presenza di domus signorili, *magnæ* o *a stacio*, nel confinio si registra purtroppo un solo dato. Risale al 1354 la presenza di una «*proprietas magna a stacio cum pluribus domibus de segentibus simul coniunctis [...] porticus posita ad pedem planum,*

¹⁶⁶ SS. Ilario, n. 39, *Ivi.*, p. 111.

¹⁶⁷ Civico Museo Correr, *Codex Publicorum*, ss. L e LI. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 431.

¹⁶⁸ Indicativo di questa presenza è del resto l'appellativo con il quale viene nominato dal 1321 il Rio, prima di San Gregorio: «*rivo qui vadit ad fornaces*». MC.Fronesis, 64v. Il fatto di avere chiamato in questo modo il rivo principale del confinio (che ancora oggi del resto si chiama de la Fornase) indica che questa struttura produttiva doveva avere delle dimensioni o almeno delle caratteristiche importanti; "che va alla fornace" inteso dall'imbocco verso il Canal Grande.

¹⁶⁹ ASV, *S. Maria e SS. Trinità dei Teutonici*, b. 3. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 431.

¹⁷⁰ *Ibid.*

*cum tota curia [...] et omni scala de petra posita in dicta curia [...] et cum tota porticu [...] primi solarii [...] et cum altana posita supra cupos».*¹⁷¹ La proprietà è della famiglia Franco e nonostante il luogo esatto non sia specificato si raccolgono importanti informazioni sulla tipologia di questa struttura petrina che come di consueto possedeva una serie di case d'affitto proprie, una corte, più piani raggiungibili da una scala esterna, un *portego*.¹⁷² Considerando che le famiglie residenti a San Gregorio di cui si abbia notizia erano 16, di *domus* di un certo valore ve ne erano certamente molte altre all'interno dell'area; anche se non dobbiamo pensare fossero preponderanti rispetto a un tessuto che si è detto essere nel complesso piuttosto minore e legato al profitto.¹⁷³

Pare opportuno soffermarsi sulle caratteristiche di questa edilizia d'affitto. Da un'analisi delle fonti sono individuabili 4 tipologie: quelle interne alla proprietà della *domus magna* ma isolate; quelle ad essa aggiunte per superfetazione; le *rugae domorum*; le *curtis domorum*.¹⁷⁴ Riguardo alle ultime due tipologie, le più tarde e complesse, si tratta di complessi progettati quali unità; le prime disposte lungo uno o entrambi i lati di una calle, le seconde sui lati della curia (fig. 19). Il termine che distingue questa tipologia edilizia e funzionale, già ricordato, è *domus de segentibus*.

Ripercorrendone brevemente lo sviluppo in termini cronologici, le prime case d'affitto erano normalmente disposte sopra un *mezatum de subtos*, i solai di

¹⁷¹ ASV, *Cancellaria Inferiore. Notai*, b. 114. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 328.

¹⁷² Sulla struttura delle case veneziane si veda: D. BERNARDI, *Interni di case veneziane nella seconda metà del XVIII secolo*, «Studi veneziani», n.s. XX (1990), 163-249; I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case. Abitare a Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Gambier&Keller, 2013.

¹⁷³ L'area del confinio è a media densità abitativa e nonostante le modifiche intervenute resta comunque una zona più povera rispetto ad altre zone più centrali. Lo dimostrano anche gli indici di valore immobiliare studiati da Dorigo che si basano soprattutto sulle cronache Dolfin vecchia (inizio del 1300) e nuova (1425). Grazie a questo studio si ricostruiscono le stime catastali degli edifici, divisi per parrocchia. San Gregorio e San Vio mostrano una recessione di questi valori per l'epoca considerata. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 61.

¹⁷⁴ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 334-352.

servizio ai quali si accedeva tramite scale lignee dall'*anditus*. Quando l'organismo abitativo si separa dalla *domus*, all'interno delle terre vacue ad essa dipendenti, va ad assumere una propria identità tipologica e funzionale che non poteva sviluppare all'interno della residenza patronale. Si trattava prevalentemente di *hospicia* lignei e ad un solo vano, disposti senza troppa razionalità e dal carattere precario; i servizi erano condivisi. In alcuni casi, nei quali l'interesse imprenditoriale del proprietario si manifesta in maniera risoluta, si attuarono veri e propri piani urbanistici e le unità ottenute presentavano una netta separazione, accessi e servizi autonomi. Costituiscono le tipologie di questi progetti su larga scala le *rugae* e le *curtis domorum*. I semplici fabbricati di servizio, strettamente dipendenti dalla *domus*, si trasformano gradualmente in fabbricati specifici con finalità di rendita.

Un altro termine con il quale vengono ricordati è quello di *cassus domorum*, inteso quale contenitore di più alloggi d'affitto dalle modeste dimensioni: 3,89 x 8,17 m.¹⁷⁵ È proprio il *cassus* che, adattandosi alla *ruga* ne assume nome e caratteristiche. Quando nel corso del Duecento la città si unifica e consolida, e l'edilizia d'affitto diviene determinante, queste domus integrano alla loro semplicità alcuni caratteri dell'edilizia maggiore: raggiungono due piani, sono petrinee, si dispongono lungo calli pubbliche. Le *rugae* erano spesso poste presso l'abitazione di alcune famiglie che intendevano investire in questo settore: nel 1270 si realizza ad esempio il complesso Barastro, posto tra Calle Avogaria, Calle Balastro e Fondamenta San Basilio.¹⁷⁶ La situazione cambia con il consolidarsi di questi complessi, in particolare se edificati ai margini urbani e nelle zone di recente bonifica: la dipendenza dalla *domus magna* si perde completamente. Se in

¹⁷⁵ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 338.

¹⁷⁶ «*ruga meorum domorum [...] cum domo maiore ubi stabat pater meus*» ASV, Procuratori di S. Marco *de ultra*, b. 23. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 340.

origine con ruga si intende soprattutto la strada, nel corso del Duecento andrà ad indicare l'edificio posto lungo il lato.

Guardando all'assetto distributivo all'interno del sedime edificato si nota spesso la presenza di *curie de retro* (aperte sul retro) o terre vacue; se si trattava di una doppia serie di fabbricati venivano separati da una calle o da una curia *in medio positae*.¹⁷⁷ Potevano concludersi su un rivo oppure costituire degli assi di penetrazione per nuove aree di bonifica. Per accedere al piano superiore vi era un unico ingresso posto a lato delle botteghe poste al pianterreno fronte calle. I gruppi sviluppati attorno ad una corte si distinguono per la prevalenza di un'economia produttiva piuttosto che commerciale; il complesso è più isolato ed autonomo rispetto a quello della ruga: la corte delimita una sorta di *mansio* che presenta una riva comune da un lato e un ingresso cancellato dall'altro. La tipologia a corte rispecchia le necessità di concentrazione di attività artigianali e specifiche comunità spesso di forestieri.

Possiamo inoltre dire che nelle zone periferiche, San Gregorio ad esempio, vi erano edifici *ad pedem planum* e abitati da artigiani. Come si è potuto vedere per l'area studiata, nel Trecento la rendita affittuale si modernizza e si allarga a tutto l'organismo urbano. I terreni di testata erano quelli più ricercati e qui la facies delle *domus* d'affitto riprende quella delle *domus magna*: le costruzioni gemelle vengono decorate da bifore in pietra ed elementi scultorei. In sintesi le *domus de segentibus* nelle tipologie a ruga o a corte furono fondamentali per connettere e generare il tessuto urbanistico di Venezia, che si presentò fino a tarda data come una serie di edifici sparsi e isolati da terre vacue e piscine.

Dal momento in cui si iniziano ad eseguire pianificazioni più studiate i tessuti di queste *domus* appaiono aggregati linearmente; i fronti sono limitati nella loro

¹⁷⁷ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 345.

crescita esclusivamente dagli edifici situati sul lato opposto. Normalmente il lotto presentava un duplice accesso acqueo e terrestre e l'edificio era passante al fine di permetterne il collegamento. In rapporto alla viabilità le soluzioni erano molteplici. La tipologia più diffusa è quella della serie speculare su calle circondata da canali. Qualora sul lato del canale fosse presente una fondamenta si ha l'unificazione dei due accessi sullo stesso fronte: sul retro dell'edificio il lotto si conclude con degli orti che possono essere via via riempiti da nuove costruzioni. Questo schema è particolarmente ravvisabile alla Giudecca, dove l'edificato si sviluppa lungo il canale e presenta sul retro una serie di terre vacue. Un'altra soluzione è la presenza di un canale retrostante alla *domus* e l'utilizzo della fondamenta principalmente quale accesso terrestre. Oppure, come accade ad esempio a Cannaregio, il canale è circondato da doppia fondamenta ed edifici su entrambe le sponde. Quelle esemplificate sono le soluzioni più diffuse, ma certamente la variabilità in base al contesto topografico era molto alta.¹⁷⁸

Analizzando la *Veduta* del De' Barbari è possibile fare delle considerazioni circa la tipologia del tessuto edilizio, tenendo necessariamente conto delle modifiche intervenute in seguito. Dall'epoca studiata alla fonte iconografica sono trascorsi circa due secoli e sebbene l'aspetto esterno degli edifici non sia sempre quello originario (alzati, allargati, affiancati da nuovi corpi di fabbrica, modernizzati) la disposizione urbanistica è ancora leggibile (fig. 20).

Nell'*insula* della Trinità abbiamo detto esserci un settore dedicato all'edilizia abitativa. Si tratta di una striscia di terreno compresa tra gli edifici del monastero teutonico e la calle pubblica; il complesso è separato dal retrostante cenobio attraverso un filtro verde e affaccia ingressi e fronti sulla calle. L'alzato è assai elevato nella parte centrale (due solai) e per questo potrebbe trattarsi di un edificio

¹⁷⁸ Sulle tipologie di *domus* si veda: P. MARETTO, *La casa veneziana nella storia della città* cit. pp. 42-45.

di rilievo: si noti inoltre la piccola corte privata (cintata) sull'estremità sinistra che garantiva e smistava gli accessi.

Spostando l'attenzione al settore centrale del *confinium* si possono fare delle considerazioni generali che descrivono tutte e tre le *insulae* che lo compongono. Non vi sono emergenze palaziali che siano confrontabili con la sponda opposta del Canal Grande; l'edilizia è molto semplice e nonostante vi siano alcuni edifici a due solai (probabilmente rialzati in un secondo momento), la maggior parte è a un unico solaio e di moduli abbastanza ridotti. Urbanisticamente, la presenza di fondamenta, rivi e calli comuni spartisce molto bene l'edificato; ciononostante ad un esame attento si può rilevare una disposizione poco progettata: le case sorgono all'interno delle *insulae* in maniera piuttosto casuale, come un agglomerato fitto e disomogeneo.

Tuttavia è visibile un esempio ben distinguibile di *ruga domorum* poco discostato dai saleri comunali: si tratta di una doppia fila di edifici conclusi da un corpo di fabbrica verso l'interno e con l'accesso privato alla calle dalla fondamenta. In realtà, proprio per via della sua definizione e chiusura, sarebbe più consono considerare la calle quale corte e quindi il complesso come esempio della tipologia a corte.

Una simile situazione tipologica si ravvisa nell'*insula* adiacente, in prossimità dello squero: qui si delineano 4 corpi di fabbrica disposti longitudinalmente nord-sud e separati da calli o corti: in questo caso l'affaccio non è direttamente sulla fondamenta ma garantito dalla rete viaria interna. Poco discostate, sulla sinistra, si notano le emergenze minute di alcune casette allineate alla fondamenta: sul retro si aprono piccole corti o zone ortive che sono stati in parte riempiti da successive edificazioni più basse.

L'edificato dell'*insula* di San Gregorio è più compatto e gli edifici più alti, sicuramente per via della maggiore antichità (e quindi più ricostruzioni), nonché per la vicinanza dell'importante centro monastico e del Canal Grande. La caratteristica principale è la presenza di numerose corti interne che consentono accesso alle abitazioni, luce e arieggiamento, conferendo anche un tono più aulico e privato rispetto alla situazione prospettata per le altre *insulae*.

2. *Saleri e magazenì: il ruolo del Comune*

Il potere pubblico ebbe un ruolo fondamentale nella strutturazione dell'area, in particolare per l'*insula* che diventerà poi "della Dogana". Come si è visto nei capitoli precedenti, tra il XIII e il XV secolo questo settore di Dorsoduro subirà un'intensa opera di riconversione funzionale che rientra nell'ambito della portualità veneziana: verranno edificati magazzini in numero sempre maggiore per lo stoccaggio del sale e di altre mercanzie, fino all'installazione della Dogana da Mar che andrà a nobilitare non poco il ruolo di questo lembo di terra. Prima che si intervenisse in questo senso abbiamo visto come il terreno si dovesse ottenere attraverso una consistente bonifica in quanto trattavasi quasi esclusivamente di zona paludosa con la piccola eccezione della superficie sulla quale era sorto il complesso della Trinità nel Duecento.

Nel 1287 si iniziano a operare queste modifiche territoriali elevando la porzione «*que est versus sanctum gregorium iuxta canale iudeche*»: sono i patroni dell'arsenale che dirigono i lavori con il fine di costruire un mangano «*pro navibus arborandis*».¹⁷⁹ Abbiamo poi notizia, nel 1299, di penali rivolte a chi avesse zavorrato nella zona della Punta verso il Canal Grande.¹⁸⁰ Trattandosi in buona parte di territorio sottoposto alla proprietà dei teutonici è normale che queste bonifiche si dovessero anche all'iniziativa del priorato: nel 1302, in quella porzione in cui si realizzeranno prima uno squero e poi la chiesa dell'Umiltà, si decide di livellare il terreno sul quale si trovavano una casa, un orto e una fornace,

¹⁷⁹ *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, III, p. 88 (L. Çaneta, n. 135), 11 novembre 1287. M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit., p. 143.

¹⁸⁰ ASV, MC, *Magnus*, c. 3v, 8 dicembre 1299. É. CROUZET PAVAN, *Le port de Venise à la fin du Moyen Age* cit., p. 633.

garantendosi inoltre la manutenzione di quella che viene denominata «*fundamenta rippe de lignamine*».¹⁸¹ Gli interventi pubblici seguono con forte impulso negli anni compresi tra il 1307 e il 1316: utilizzando la terra prelevata dallo scavo dei rivi si espande la superficie della Punta. Nel 1324 si giunge alla definizione dell'area imbonita tramite la costruzione di una riva in pietra.¹⁸²

I primi magazzini sono edificati a partire dal 1326: si tratta degli immobili posti in sequenza tra i due canali fino alla Punta (fig. 23); la loro destinazione originaria era il deposito del sale e diverranno magazzini doganali solo un secolo più tardi. Questi depositi si adattano alla topografia dell'*insula* e possiedono quindi una pianta triangolare; in corrispondenza dell'angolo più acuto si innalza una torre di controllo merlata che si conserverà anche nella ricostruzione del '600 (figg. 24-25). I magazzini presentavano degli accessi indipendenti e delle coperture a doppia falda con capriate, mascherate da una merlatura continua che si eleva oltre la gronda unificando prospetti e struttura interna. Come altri magazzini pubblici contemporanei erano realizzati in laterizio, il materiale principe nell'edilizia medievale veneziana; la pietra d'Istria veniva utilizzata per i contorni di porte e finestre.¹⁸³

Nuovamente su un terreno dei teutonici, in seguito all'installazione della Dogana da Mar, i Provveditori al Sal realizzano altri 4 magazzini per il sale: siamo negli anni 1463-1465. L'area è quella adiacente al terreno livellato nel 1302 e le linee fondamentali riprendono i magazzini di un secolo più antichi. L'unica differenza evidente tra i due gruppi di magazzini è che i più recenti presentavano un secondo piano illuminato da finestre quadrangolari: come riscontra la Agazzi la

¹⁸¹ ASV, SS. *Trinità (S. Maria dei teutonici)*, b. 3 perg., n. 75, 16 febbraio 1302. R. PREDELLI, *Le reliquie dell'archivio dell'ordine teutonico a Venezia*, "Atti dell'Ivsla", Classe di scienze morali, lettere e arti, 64, p. II (1905), p. 1451.

¹⁸² ASV, MC, *Capricornus*, c. 151. M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit., p. 143.

¹⁸³ CALABI D., *Magazzini, fondaci, dogane* cit., pp. 789-817.

stessa differenza si ritrova nei primi magazzini del gruppo originario, verso ovest, che potrebbero essere stati realizzati insieme ai 4 più recenti oppure modificati in seguito.¹⁸⁴ Mentre i magazzini del Trecento permarranno anche in seguito ai rifacimenti seicenteschi mutando solo la propria *facies* esterna, questi 4 posteriori saranno demoliti nel 1800 per realizzare il giardino del seminario.

Gli edifici che si analizzano in questo paragrafo fanno parte di una categoria che rientra nell'architettura proto-industriale.¹⁸⁵ A Venezia iniziano ad essere realizzati con una particolare intensità durante il Trecento che, come si è visto, risulta essere un secolo di fioritura e espansione economica senza precedenti, frutto di una serie di cambiamenti intercorsi già nel secolo precedente. Da un punto di vista architettonico sono altresì importanti perché sono una delle prime tipologie edilizie ad utilizzare il linguaggio gotico; possiedono il merito di avere introdotto, insieme al gotico conventuale ad esso contemporaneo, le forme caratteristiche che cambieranno completamente l'aspetto di Venezia. Le dimensioni di queste strutture erano senza eguali rispetto al contesto veneziano, presentano una funzione unica e si posizionano in zone molto precise lungo le vie d'acqua principali (il Canal Grande essenzialmente). I primi esempi di queste strutture si devono all'iniziativa di privati (salinari, mercanti, ecc.) che possiedono proprietà affacciate sul Canale e che spesso incorporano il magazzino alla *domus*.

Un esempio a questo riguardo è la proprietà di Lorenzo de Ventura sita a San Gregorio tra il Rio de la Sal e quello della Trinitade: nel 1330 decise di dividerla tra le 4 figlie; il documento specifica che una di queste possiede una *domus*

¹⁸⁴ M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit., pp. 143-144.

¹⁸⁵ Su questi edifici si veda in particolare: W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., pp. 418-425.

petrina, una fornace e *unum salerium*.¹⁸⁶ La fortuna commerciale della città si basava proprio su queste strutture all'avanguardia. I primi magazzini pubblici del sale sono invece documentati nel 1291 presso la parrocchia di San Marcuola: si parla di un certo Nicolò Memmo e della «*proprietas seu domus salis, sive in qua domo sal Communis Veneciarum positum est et olim ponebatur*». Nel 1313 viene ricordata una «*domos quas commune tenere vellet pro sale et frumento*».¹⁸⁷ In sostanza il Comune poteva affittare anche le *domus* private in caso i depositi pubblici non fossero sufficienti.¹⁸⁸

Tra i più importanti magazzini pubblici rientrano certamente quelli di San Biagio (fig. 26): nel 1323 si ricordano infatti «*tria salaria lapidea que sunt ad prope cellam plebani sanctii Blasii ad pontem versus castellum*».¹⁸⁹ Il terreno sul quale sorgono era stato acquistato dal Comune un secolo prima da un tale di nome Albrigeto. I tre saleri misuravano nel complesso 56,50 m. x 24 / 27,5 m. ed erano divisi da due calli. Successivamente verrà aggiunto un quarto edificio lungo il lato che si affaccia sul rivo dell'Arsenale e quindi una nuova calle interposta. Dalla originaria funzione di saleri si riconvertiranno poi in depositi per le granaglie. Presentavano 4 solai per un totale di 15 magazzini.¹⁹⁰ È ancora una volta la *Veduta del De' Barbari* a fornircene un'immagine oggettiva: sebbene non sia certo che siano proprio quelli trecenteschi è possibile distinguerne la planimetria; è probabile che furono innalzati in seguito alla primitiva redazione, quando gli

¹⁸⁶ ASV, PSMM.MP, b. 21 / b. 8 (11 dicembre 1330). Un altro esempio lo ritroviamo nel 1352: a San Trovaso vengono ricordati tre lunghi magazzini «*positi unus super alium, cum una domo [...] que se contigit cum dictis magaçenis*». W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 419.

¹⁸⁷ ASV, PSMM.MP, b. 8 (15 giugno 1291); ASV, MC, l. Presbiter, c. 104v (30 agosto 1313). W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 419.

¹⁸⁸ Accade ad esempio a Chioggia nel 1322, quando gli *Officiales Rivoalti* devono pagare «*precium domorum et aliquid saleriorum positorum in Clugie, que domus et saleria perveniunt et vendita sunt Communi*». *Ibid.*

¹⁸⁹ ASV, MC, l. Fronensis, c. 108v (14 aprile 1323). *Ibid.*

¹⁹⁰ Si veda: M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit., pp. 139-142.

arconi gotici sopra le calli ne unificarono il prospetto. La facciata così ottenuta si presenta innovativa e più libera rispetto alle tradizionali architetture civili che si presentavano equilibrate e simmetriche: gli archi acuti slanciano la pesante struttura in altezza e la linea di gronda viene movimentata da un'articolazione mistilinea merlata.

Nella stessa zona, nel 1269, si procede alla costruzione di «*salaria, tam lignea quam lapidea, qui sunt supra canale in contrata sancti Joannis bragole*»; si trattava di una «*terra vacua super elevata pro Comune Venetie*» di 56 m. x 12 m.¹⁹¹ Gli altri salaria principali della *Civitas Veneciarum* erano quelli del Megio e di San Gregorio. È possibile ricavarne delle utili informazioni dal programma comunale di scavo dei rivi (1321).¹⁹² I primi si collocano a San Stae (fig 27), sul Canal Grande, e prima di essere riconvertiti a deposito di granaglie vengono definiti quali «*domos salis comunis*». Nella configurazione originaria misuravano 150 x 100 piedi romani (45 x 29,50 m.). Il fatto che le dimensioni furono calcolate secondo questa unità di misura ci informa riguardo alla sua antichità. I solai erano 3 fino a un voltatesta profondo 10 m. per rimanere quindi 2 sui fianchi. Il piano terra era diviso in tre navate da pilastri; altre due ali esterne erano divise da pareti e si concludevano verso la facciata in due stanze. La facciata è semplice e orizzontale, priva di decorazioni e in laterizio. Presenta la stessa conclusione merlata di San Biagio che maschera e unifica la struttura interna dei depositi.¹⁹³

Passiamo ora agli edifici che più ci interessano, quei *Sallarios Communis* realizzati nel 1321 nel confinio di San Gregorio (figg. 28-29). Nel 1369 vengono citati come «*salerio veteri nostri communis*» poichè si aggiunsero in seguito quelli

¹⁹¹ W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 419.

¹⁹² ASV, MC, l. *Fronesis*, c. 64v. *Ivi.*, p. 420.

¹⁹³ ASV, MC, *Fronesis*, c. 68 (11 giugno 1321). M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit., p. 151.

della Trinità di cui poi parlerò ancora.¹⁹⁴ Il terreno sul quale si decise di edificarli resta del monastero di San Gregorio fino al 1267; si trattava anche in questo caso di una «*terra aqua super labente*» e sappiamo che ancora nel 1291 vi sorgevano delle proprietà private.¹⁹⁵ Il Comune decise di acquistare l'area e di bonificarla sul volgere del '200 e vi insediò 9 magazzini di 25/27 piedi che vennero circondati da *fondamente* su tre lati. Nel 1800 subirono dei rifacimenti che si devono a G. A. Pigazzi, per quanto riguarda soprattutto l'aspetto esterno (l'interno resta in buona parte quello trecentesco).¹⁹⁶ Osservando la *Veduta* del De' Barbari notiamo che in questo caso la facciata non è mascherata come per gli altri magazzini da un coronamento apicale: è infatti possibile distinguerne la struttura in quanto gli spioventi delle falde restano a vista. I lunghi muri di spina vennero rinforzati da spessi pilastri laterizi che restavano certamente a vista. Sono ad un unico piano e l'altezza era di 24 piedi v. (8,30 m.): l'areazione era facilitata anche da una finestra ovale aperta nei frontoni che potrebbe anche indicare l'impiego di soppalchi lignei. Ogni magazzino aveva un ingresso indipendente in facciata; la tipologia così descritta, semplice e funzionale, grazie anche alla presenza delle *fondamente* facilitava le operazioni di carico e scarico. L'impressionante fronte lunga 86 m., affacciata sul Canale Vigano, rende bene l'idea delle ambizioni veneziane e dell'importanza che il sale costituiva per l'economia.

Oltre a questi antichi magazzini, di una certa rudimentalità se vogliamo, dovuta alla funzionalità che sta alla base della loro progettazione, sorgeranno quelli di Punta della Dogana. Se ne è già parlato. In questa sede se ne discuterà

¹⁹⁴ ASV, MC, l. *Fronesis*, c. 64v.; ASV, *Grazie*, r. 14, c. 88 - 29 aprile 1369. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 420.

¹⁹⁵ Vi sorgeva innanzitutto la fornace di cui si è parlato, ricordata nel 1292 e tanto importante da dare il nome al Rio adiacente. ASV, *SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, b. 5 - 10 gennaio 1291, 3 novembre 1267, 18 luglio 1267. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 420.

¹⁹⁶ D. MAZZOTTA, *I magazzini del sale*, in *Archeologia industriale nel Veneto*, a cura di F. Mancuso, Cinisello Balsamo, 1990, pp. 192-193.

ulteriormente nel dettaglio. Si è già parlato del carattere paludoso dell'area e delle opere necessarie per imbonirlo attraverso l'impiego del materiale di scavo dei rivi e la costruzione di una «*palatam [...] apud Trinitatem*».¹⁹⁷ Nel 1324 la penisola tra i due canali verrà sistemata costruendo «*unum fundamentum de lapidibus*» e il terreno «*deputatum pro hedificandis aliis operibus et laboreriis vel pro graneriis vel saleriis vel aliis necessariis operibus*».¹⁹⁸ Le opere effettive di costruzione dei magazzini, che riprendono in dimensioni ridotte il modello dei saleri del 1321, si avviò nel 1326 quando gli *Officiales Salis Maris* stanziarono del denaro «*pro constructione saleriorum fiendorum ad Trinitate*».¹⁹⁹ Sappiamo che nello stesso anno si sospesero i «*laboreriis aggeris, canalis, arsene et saleriorum*» prima della stagione invernale.²⁰⁰ L'interpretazione di Hocquet di una deliberazione del Maggior Consiglio risalente al 1293 lo porta a ipotizzare che esistessero dei depositi presso la Punta già a quella data; viene riferito infatti che «*quod ille naves, que conducunt salem Venecias, possint, quando discaricant salem, saornare in canali a Trinitate*».²⁰¹ Il fatto che la Punta della Dogana ancora non esisteva porterebbe ad escludere che potessero esservi dei magazzini prima del Trecento e i saleri in questione potrebbero essere quelli di San Gregorio. In realtà due anni prima del 1293 abbiamo visto esservi ancora delle case, e quindi sembra azzardato ritenere l'edificazione dei 9 saleri fosse conclusa in così poco tempo. Ci ricordiamo che nel 1330 viene nominato il salario privato nel terreno a est del Rio de la Sal: potrebbe anche trattarsi di questo.

¹⁹⁷ ASV, MC, I, *Capricornus*, c. 151, (22 giugno 1307). cit., p. 51.

¹⁹⁸ ASV, MC, I, *Fronesis*, cc. 130v-131v (26 aprile 1324). W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 420.

¹⁹⁹ ASV, I, *Spiritus*, c. 7v (5 agosto 1326). *Ibid.*

²⁰⁰ J. HOCQUET, *Il sale e la fortuna di Venezia* cit., p. 83.

²⁰¹ *Deliberazioni*, III, p. 341, 21 maggio 1293. W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 420.

In ogni caso i magazzini della Punta, osservando la *Veduta* del De' Barbari, presentavano una fronte più matura ed esteticamente pensata rispetto a quelli di San Gregorio; come si può facilmente notare l'unificazione dell'aspetto esterno tramite merlatura continua mostra una maggiore attenzione che trascende la mera finalità pratica degli edifici; una visione urbanistica di riassetto generale della zona, così come la creazione di un messaggio da parte del governo sono la differenza rispetto ai precedenti e più defilati magazzini a San Gregorio. La magistratura del *Salis maris* aveva il compito preciso di portare l'encomia legata al sale ad essere nuovamente fiorente dopo la crisi delle saline di cui si è detto: il sale doveva essere importato per garantirsi il monopolio nel commercio e per conservarlo era necessario munirsi di luoghi che rispondessero a questa esigenza.

Nell'arco di 30 anni Venezia si riempie letteralmente di edifici di una tipologia ben definita e destinati unicamente al sale. I primi magazzini del sale (San Biagio, San Stae, Bragora) vengono riconvertiti in un secondo momento per il deposito delle granaglie: le attività legate al sale vengono concentrate in maniera consapevole sul Canale Viganò al fine di facilitare i traffici con la Terraferma e razionalizzare la dislocazione di questa attività di monopolio. Come per il sale anche i granai pubblici svolgevano la funzione di conservare più materiale possibile; in questo caso però, prima ancora del commercio, la finalità principale è legata al soddisfacimento del bisogno di garantire le provviste di beni primari per la Repubblica. Possedere il grano in grande quantità, posto al sicuro in edifici imponenti e ben sorvegliati, equivaleva a mantenere l'ordine pubblico e proporre l'immagine di un buon governo. Il Comune si mostra molto attento nella gestione di questa delicata attività, nell'importazione dei cereali, la loro conservazione e la parte da destinare all'esportazione: erano tutti rapporti molto delicati e fondamentali per conservare una stabilità sociale. Si elaboravano delle stime

dettagliate sulle quali si basavano poi le parti da destinare ai *pistores*, alle opere di bene, al commercio. Le frequenti ispezioni erano poi finalizzate al controllo delle qualità di conservazione del bene. Per comprendere questo quadro politico è significativo studiare le *partes* del Maggior Consiglio relative al XIV secolo (1338-1343). Basti pensare che al momento della costruzione dei granai di Terranova, un'opera monumentale e qualitativamente significativa, era già presente «*frumentum in magna quantitate*» (1338), «*in maxima quantitas*» (1342).²⁰² Non fu la carenza di materia prima a spingere il governo a progettare questa nuova opera ma la volontà di migliorare le condizioni di deposito e di trasmettere un messaggio politico; si operava in seno al grande progetto di riassetto portuale e funzionale che abbiamo già visto per il sale. Non sappiamo dove si trovassero i primi magazzini del 1302 quando il «*frumentum de Crete bonum et marchadantem*» venne acquistato e «*discaricatum [...] in canipis Comunis*».²⁰³ Successivi documenti ci informano di altri luoghi adibiti a questo scopo, soprattutto i *granaria nova* a San Biagio (in origine saleri). Nel 1326 sappiamo di alcune «*domos Communis in quibus stat frumentum et biscotum Communis que sunt prope pontem sancti Blasii*», di fianco ai forni militari.²⁰⁴

Il punto di arrivo sono i granai di Terranova (1341-1344/45), edificati su un terreno posteriore alle case dei procuratori e speculare rispetto al Palazzo ducale, in un punto centrale e di grande evidenza per la città (fig. 30). Fino al 1333 vi si svolgevano attività cantieristiche che si sposteranno nel neocostituito Arsenale.²⁰⁵

Il linguaggio che si sceglie è quello gotico: c'è molta differenza rispetto ai saleri

²⁰² ASV, MC, l. Spiritus, c. 91v (23 agosto 1338); *Ivi.*, c. 99v (12 agosto 1339). W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 422.

²⁰³ ASV, MC, l. Magnus, cc. 30v-31 - 3 luglio 1302. *Ibid.*

²⁰⁴ ASV, MC, l. Spiritus, c. 12 (2 dicembre 1326). *Ivi.* p. 423.

²⁰⁵ Si veda: M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit., pp. 145-150; E. CONCINA, *Mercanti in crisi e honor civitatis* cit., pp. 226-228.

di San Gregorio che parlavano una lingua molto più elementare e comunque ancora legata al romanico. Le dimensioni sono ragguardevoli e le conosciamo grazie a una perizia settecentesca dello Scalfarotto: 4 magazzini di 39,99 x 27,12 m.; la fronte sul Bacino misurava 116, 84 m. Ogni plesso era diviso longitudinalmente in due ed era servito da ingresso indipendente in facciata. L'alzato si articolava in 3 solai, l'ultimo dei quali limitato al voltatesta. Si tratta di un'altezza elevata che era possibile ottenere grazie alle catene lignee costituite dall'insieme dei solai che facevano lavorare il tutto insieme. Anche in questo caso, come a San Biagio, 3 calli dividono i corpi di fabbrica e sono introdotte da alti archi ogivali che contribuiscono alla stabilità dell'insieme. Il retro è molto più semplificato: le facciate non sono unificate e sono riconoscibili le falde secondo una prassi più antica già vista per i saleri di San Gregorio. La fronte principale è invece conclusa da una merlatura che in questo caso si mostrava assai elaborata, composta da cuspidi e triangoli profilati; questo decorato coronamento mostra delle analogie con il Palazzo Ducale dalla parte opposta della Piazzetta che coi granai aveva un legame assai rilevante. Si veniva a formare un rapporto dimensionale molto simile a chi si avvicinasse a San Marco dal mare: il buongoverno, espresso dalla sua sede, era sostenuto dalla cassaforte del grano e quindi dalla garanzia di stabilità politica interna espressa dai granai di Terranova.

L'esigenza di realizzare un numero sufficiente di magazzini del sale, che soddisfacesse la domanda commerciale in continua crescita, portò alla bonifica e alla funzionalizzazione dell'area di Punta della Dogana. Presso questo importante fulcro cittadino attraccava una quantità notevole di navi, svolgendovi le rispettive attività di carico e scarico. La scelta del sito fu tutt'altro che casuale in quanto Punta della Dogana era facilmente raggiungibile dalle navi provenienti dal mare e dai battelli che avevano il compito di trasportare il sale, attraverso i fiumi, verso le

città dell'entroterra. I saleri della Trinità erano i più capienti e numerosi di tutta la città e questo giustificava l'intenso traffico navale che possiamo riscontrare anche nelle *Vedute* del Reuwich e del De' Barbari. La dogana è un punto di passaggio, è in un certo senso la porta d'ingresso di Venezia e la sua configurazione, l'importanza che assumerà nel corso della storia moderna, sono il punto d'arrivo di un processo iniziato nel Duecento (fig. 31).

Conclusione

Il lavoro svolto è risultato significativo sotto molti aspetti. Si è partiti da una disamina generale della realtà storica e ambientale di *Rivoalto* durante la fase di formazione e la progressiva nascita della *Civitas Veneciarum*. Dall’XI secolo in avanti il tessuto urbanistico inizia a consolidarsi in maniera compatta, fino a quando nel Due-Trecento si viene a strutturare una vera e propria capitale dalla maglia complessa. L’acqua è la peculiarità che determina le scelte più significative in ambito idraulico ed edilizio. Abbiamo visto come la realtà paesistica della città fosse ancora in prevalenza agricola e paludosa fino al Basso Medioevo. Nel sestiere di Dorsoduro le prime bonifiche si attuano sporadicamente, in epoca tarda; era un margine urbano, la periferia di una città concentrata *apud Rivoaltum*.

Dalla ricerca è emerso come l’iniziativa privata fosse il motore principale che dettasse l’attuazione di bonifiche e l’investimento edilizio. In questo senso la presenza del monastero di San Gregorio risultò essere cruciale per la nascita dell’abitato circostante; furono i monaci a ideare un precoce piano urbanistico nel quale si disegnarono le linee principali che l’area tuttora detiene. Tra le preoccupazioni principali emerge la necessità di consentire lo spostamento all’interno del *confinium*, i collegamenti verso la chiesa abbaziale e quelli pubblici lungo le vie d’acqua. Le misure venivano dettate in fase di bonifica e tali dovevano essere; lo stesso criterio si applicò ai rivi ottenuti artificialmente dei quali era importante mantenere la navigabilità. Le bonifiche venivano attuate dagli artigiani legati all’ente proprietario da contratti livellari a regime enfiteutico. I lotti ottenuti dovevano essere resi quando la concessione scadeva e spesso liberati dalle costruzioni. Il carattere di questa architettura rientra nell’ambito dell’edilizia minore e tra i gruppi artigiani più presenti *in loco*, dato l’alto numero di forni, si

registrano i *fornesari*, che producevano oggetti in laterizio. Le abitazioni erano nella maggioranza dei casi molto precarie e come si è ricordato con grande utilizzo della componente lignea. Il legno ha un ruolo fondamentale nell'architettura veneziana, specie in quella più antica.

Abbiamo tracciato sinteticamente le vicende storiche che portarono i monaci ilariani a stanziarsi presso San Gregorio. Oltre a questa importante presenza si è potuto vedere come in un secondo momento, allorché le istituzioni pubbliche si consolidano, la presenza del governo si fece significativa. Nell'ambito di una riconfigurazione globale della portualità e della logistica commerciale lo Stato convertì questa area ancora relativamente periferica in uno snodo chiave per i traffici, in un luogo simbolico. I magazzini dei sali che vennero edificati andarono a caratterizzare il territorio della penisola e la qualifica di zona dedicata allo stoccaggio e al vaglio delle merci verrà sancita nel Quattrocento con l'istallazione della Dogana da Mar presso gli antichi depositi comunali. Erano strutture semplici, funzionali, di dimensioni ragguardevoli. Nel corso della ricerca è stato opportuno considerare la situazione veneziana nel suo complesso: ricordare la costruzione degli altri edifici comunali è utile per una comprensione del fenomeno e un raffronto sulle scelte tipologiche adottate. Entro la metà del Trecento circa la metà dell'area studiata è coperta da edifici pubblici.

L'altra presenza importante che è stato necessario considerare è il complesso della Trinità. Non è stato possibile fornire informazioni più dettagliate come nel caso di San Gregorio perché quelle recuperate sono molto esigue. Il priorato teutonico sorse sull'ultima estensione di Dorsoduro e sui suoi terreni *aqua superlabente*, bonificati e resi edificabili, sorgeranno i complessi pubblici prima ricordati. Quando nel Seicento si decise di dare una nuova *facies* alla Punta il monastero teutonico e gli edifici annessi furono demoliti per far spazio alla

magnifica basilica della Salute, simbolo concreto del potere e delle aspirazioni della Serenissima.

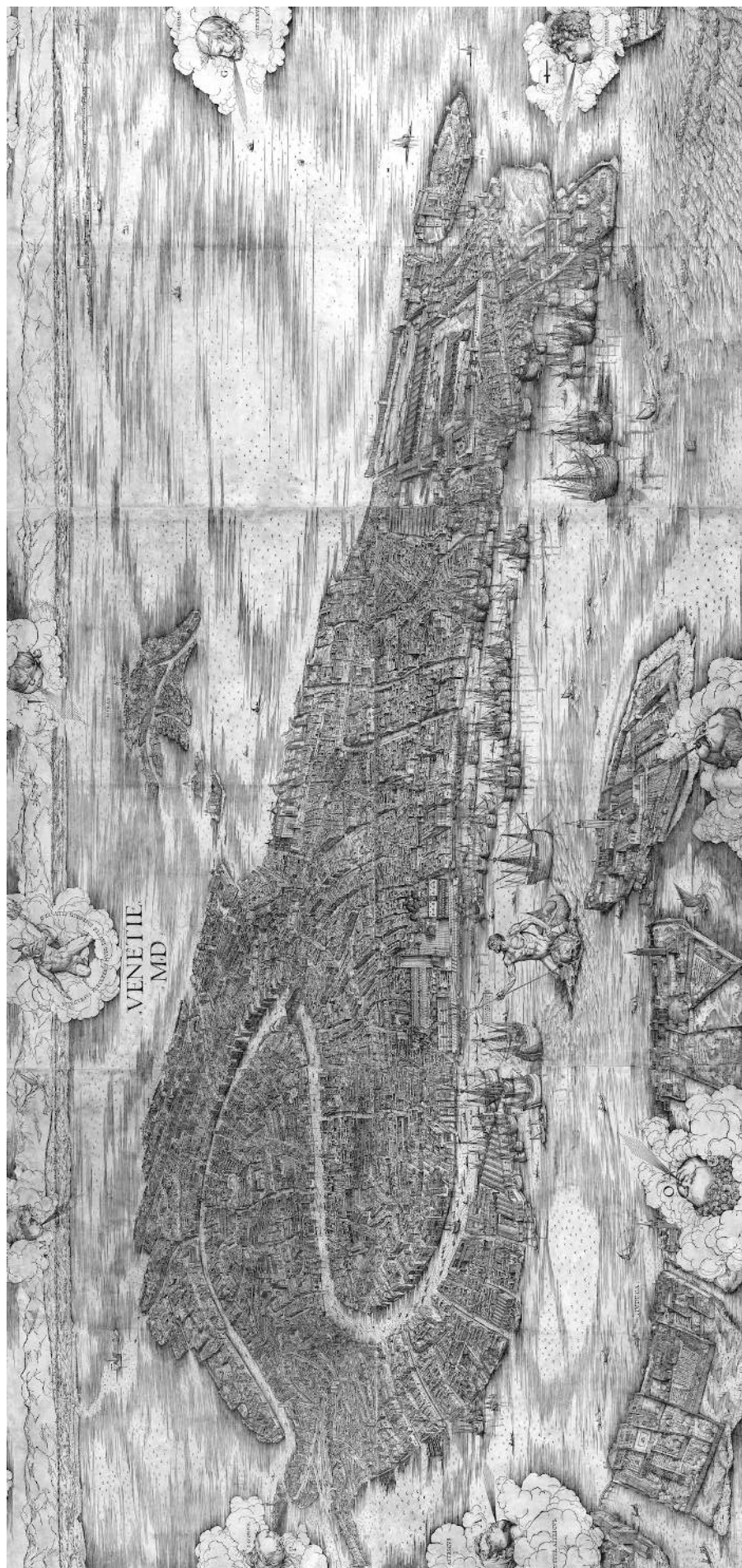
Il campo di ricerca nel quale ci si è trovati ad operare è molto vasto ma si registra altresì la limitatezza degli studi specifici compiuti in merito. In questo senso è stato necessario utilizzare soprattutto una serie di testi che già si ricordavano nell'introduzione. Non è stato possibile purtroppo svolgere ricerca d'archivio data la situazione attuale. Questo aspetto è stato certamente limitante in quanto non ha consentito di aggiungere dati rilevanti alla ricerca. Quello che è stato possibile svolgere è però un inquadramento dell'area studiata all'interno del contesto veneziano. Si sono viste le motivazioni e i modi che portarono alla delineazione urbanistica, edilizia e funzionale di un punto centrale di Venezia. Si è visto come nel giro di pochi secoli si sia passati da una determinata realtà statica e agraria a una dinamica e urbana: le contingenze storiche e l'ambiente mutevole, così come le scelte pionieristiche di un monastero e poi quelle politiche dello Stato, portarono un'area paludosa e periferica a diventare un quartiere strutturato, posto «*poco meno che in mezzo il corpo della Città*».²⁰⁶

²⁰⁶ ASV, Senato, Roma ordinaria, Decreti, filza marzo-febbraio 1630 m. v. M. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute* cit., p. 189.

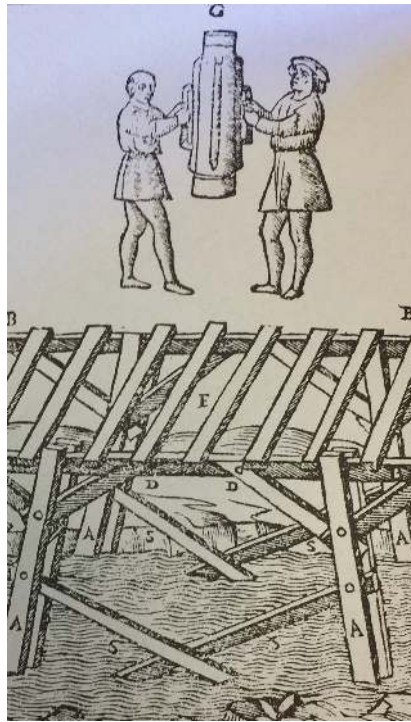
ILLUSTRAZIONI



(fig. 1) *La Pianta di Venezia* ideata da Paolino da Venezia F. O. M., 1346, 468 x 336 mm., Biblioteca Marciana (Ms. lat. Zan. 399)



(fig. 2) *Pianta prospettica della città*, Jacopo de' Barbari, 1500, Venezia, 1350 x 2820 mm., silografia. Si notino soprattutto nelle aree marginali (Giudecca, Fondamente Nove, Arsenale) il massiccio uso di legname per palizzate e opere di vari natura, nonché la presenza di squeri e depositi di legname in tutta la città.



(fig. 3) *Posizione di partenza di un battipalo*, Giovanni Giocondo, 1513, incisione. Si tratta di una tecnica antica basata sull'utilizzo di questo strumento impugnato da operai che, battendo, permetteva di conficcare i pali nel terreno.



(fig. 4) Veduta aerea di Venezia: Bacino di San Marco alla confluenza dei canali Grande e della Giudecca. Delimitata in verde l'area studiata.



(fig. 7) Bernardo Bellotto, *Vista del Canal Grande: Santa Maria della Salute e la Dogana dal Campo Santa Maria Zobenigo*, 1743 circa, olio su tela, 139 x 236 cm, Los Angeles, J. Paul Getty Museum. Particolare della facciata del monastero con la cavana non più esistente evidenziata in rosso.



(fig. 8) Venezia, *Chiostro di San Gregorio*, XIV secolo (lati sud ed est verso l'ingresso terrestre).



(fig. 9) *San Gregorio in cattedra*, 1342 circa, Pietra d'Istria, 160 x 140 cm., Venezia, Canal Grande.



(fig. 10) Venezia, *Abbazia di San Gregorio*, XV secolo, Portale principale con decorazione a rosette.



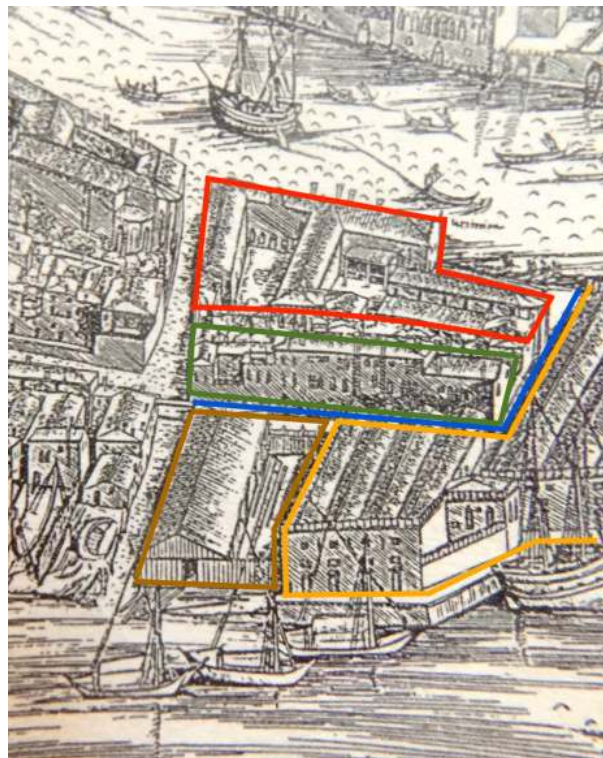
(fig. 11) Venezia, *Abbazia di San Gregorio*, XIV secolo, Monumento funebre esterno alla chiesa.



(fig. 12) Venezia, *Abbazia di San Gregorio*, XV secolo, facciata.



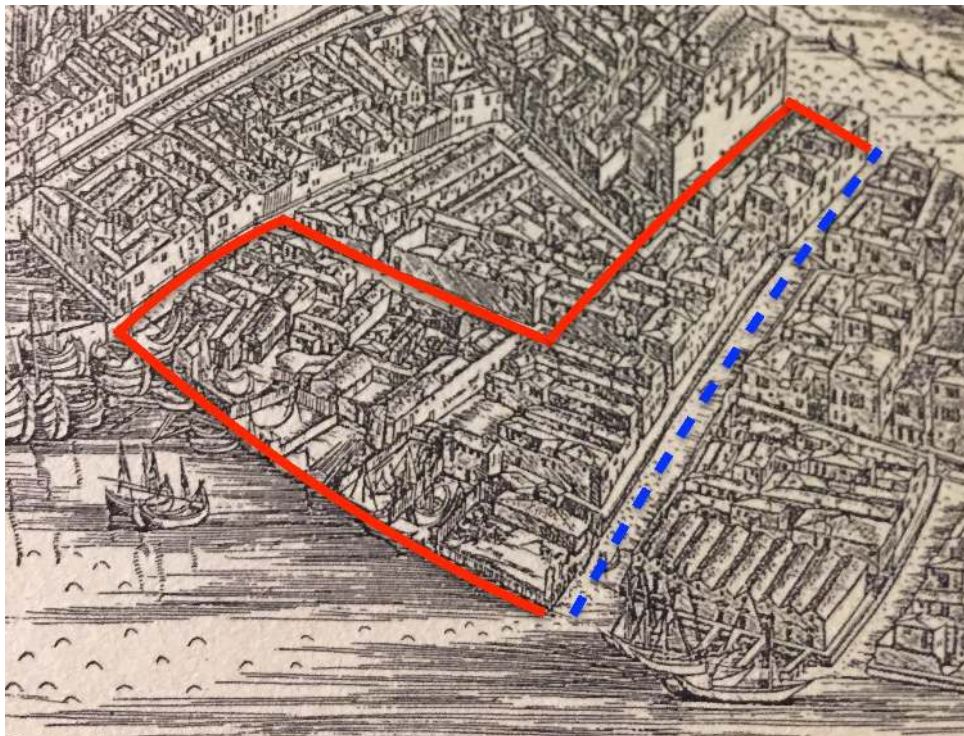
(fig. 13) Venezia, *Abbazia di San Gregorio*, XV secolo, absidi.



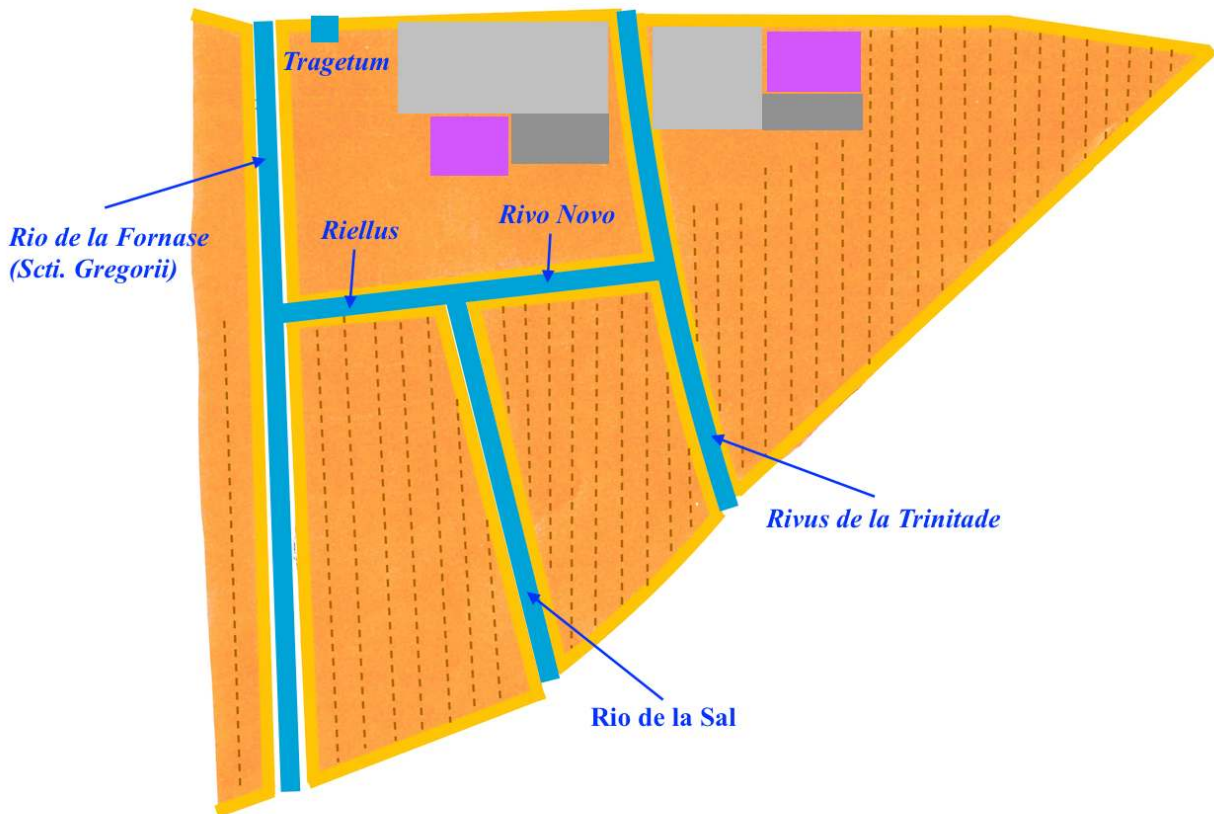
(fig. 14) *Pianta prospettica della città*, Jacopo de' Barbari, 1500, Venezia, 1350 x 2820 mm., silografia, Particolare con l'area della Trinità. In rosso il complesso teutonico (si notino la chiesa e la Scuola che inquadrano il Campo); in verde l'edilizia residenziale; in marrone lo squero; in giallo i magazzini del sale; la linea blu è l'unico percorso terrestre interno all'*insula*.



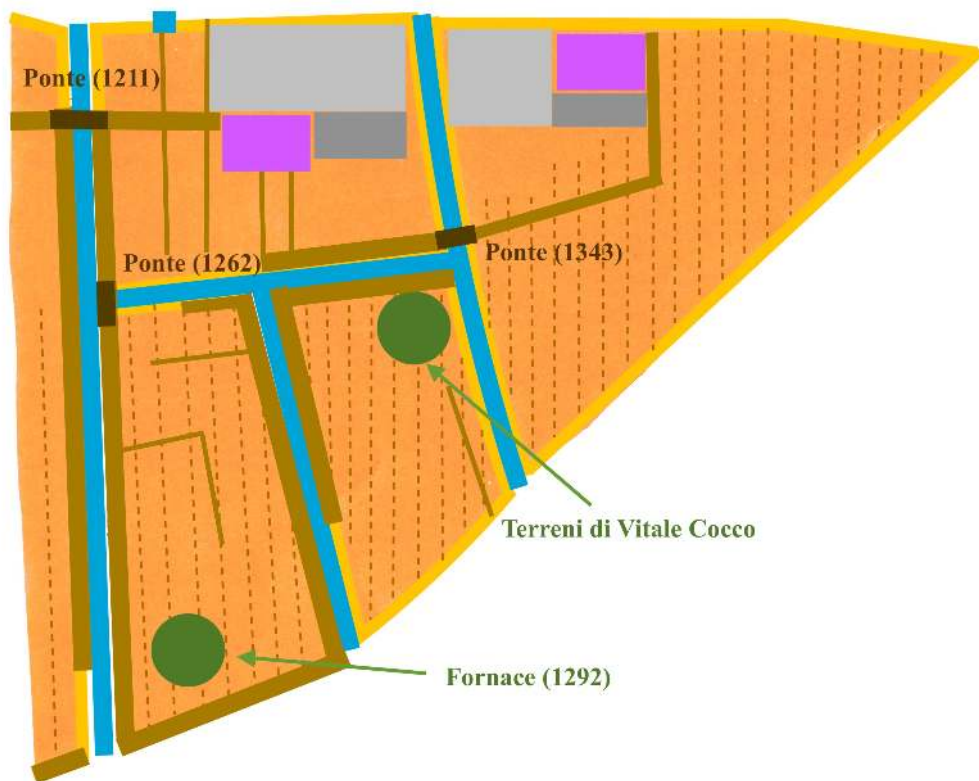
(fig. 15) Baldassare Longhena, *Santa Maria della Salute*, 1631-1687, Venezia.



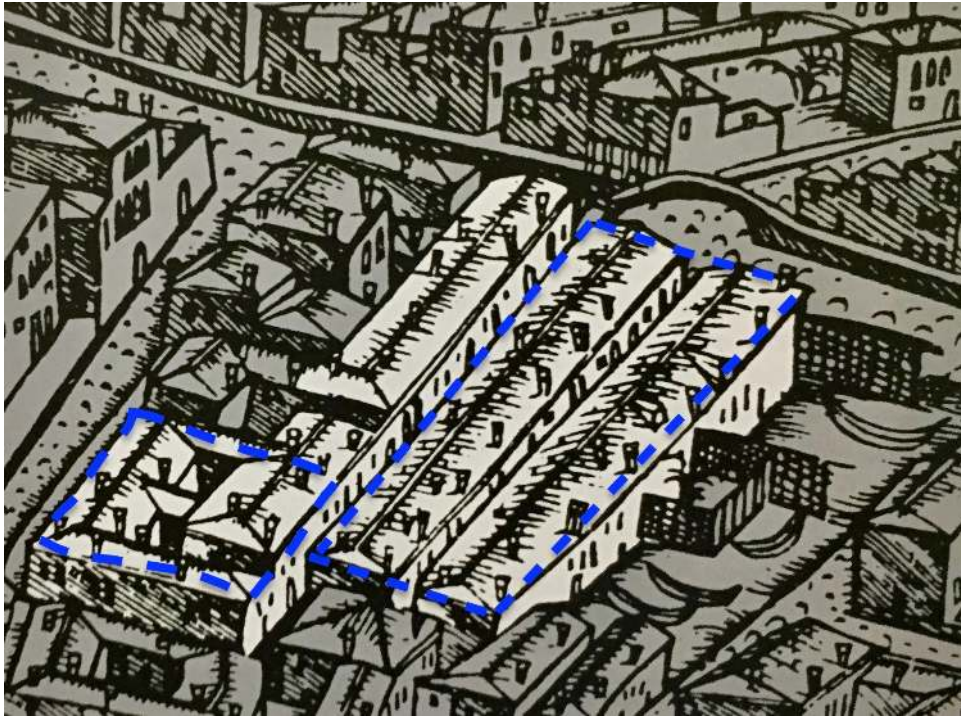
(fig. 16) *Pianta prospettica della città*, Jacopo de' Barbari, 1500, Venezia, 1350 x 2820 mm., silografia, Particolare con l'area della parrocchia di San Gregorio esterna all'area studiata: qui, lungo il Canale Vigano, sorgerà il complesso degli Incurabili. In blu il Rio de la Fornase.



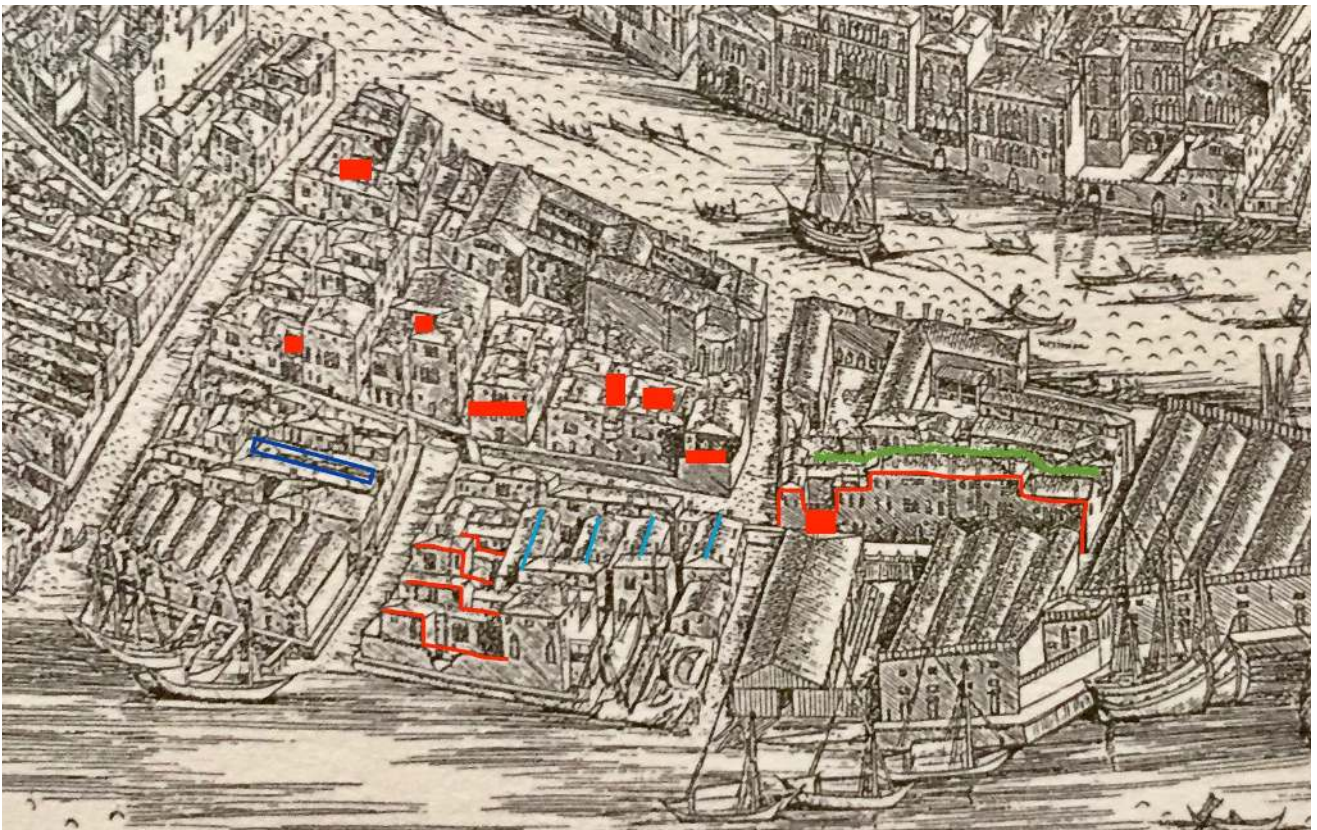
(fig. 17) Pianta idrografica dell'area studiata. L'area tratteggiata risulta essere il terreno ricavato dalle opere di bonifica; in grigio i due complessi religiosi di San Gregorio (a sinistra) e della Trinità (a destra), con i rispettivi campi (in viola).



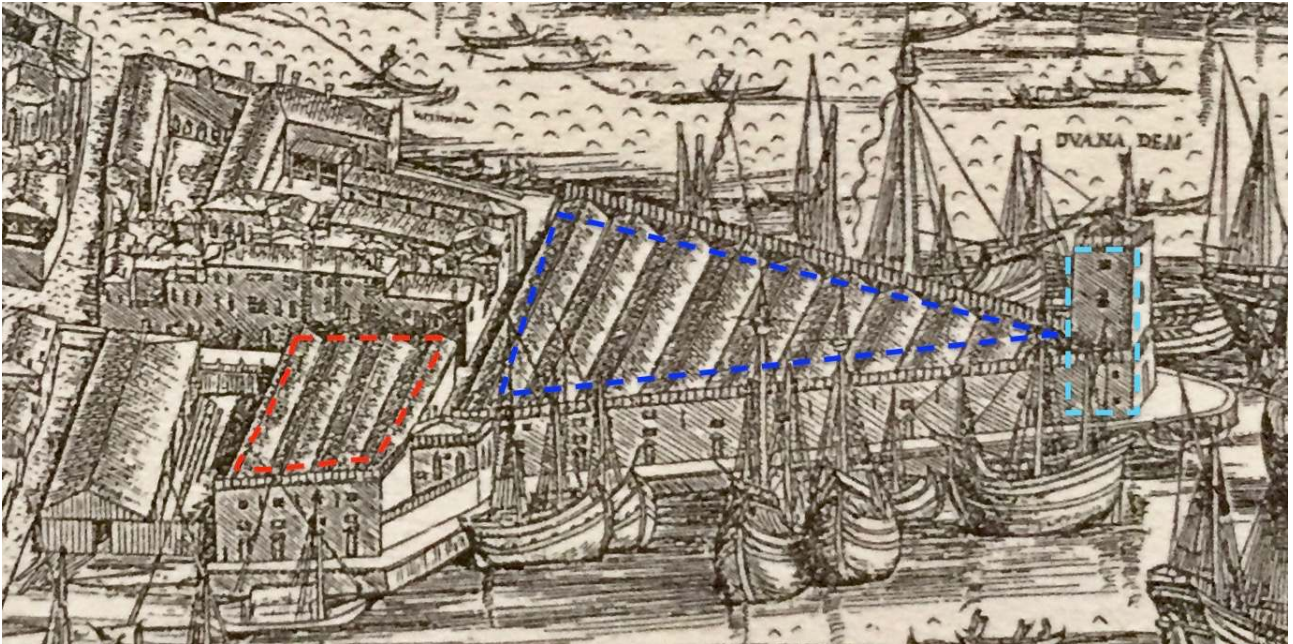
(fig. 18) Pianta dei percorsi terrestri dell'area studiata. In marrone la rete di percorsi terrestri: le linee più spesse indicano quelle principali di 7 piedi; in marrone scuro i ponti.



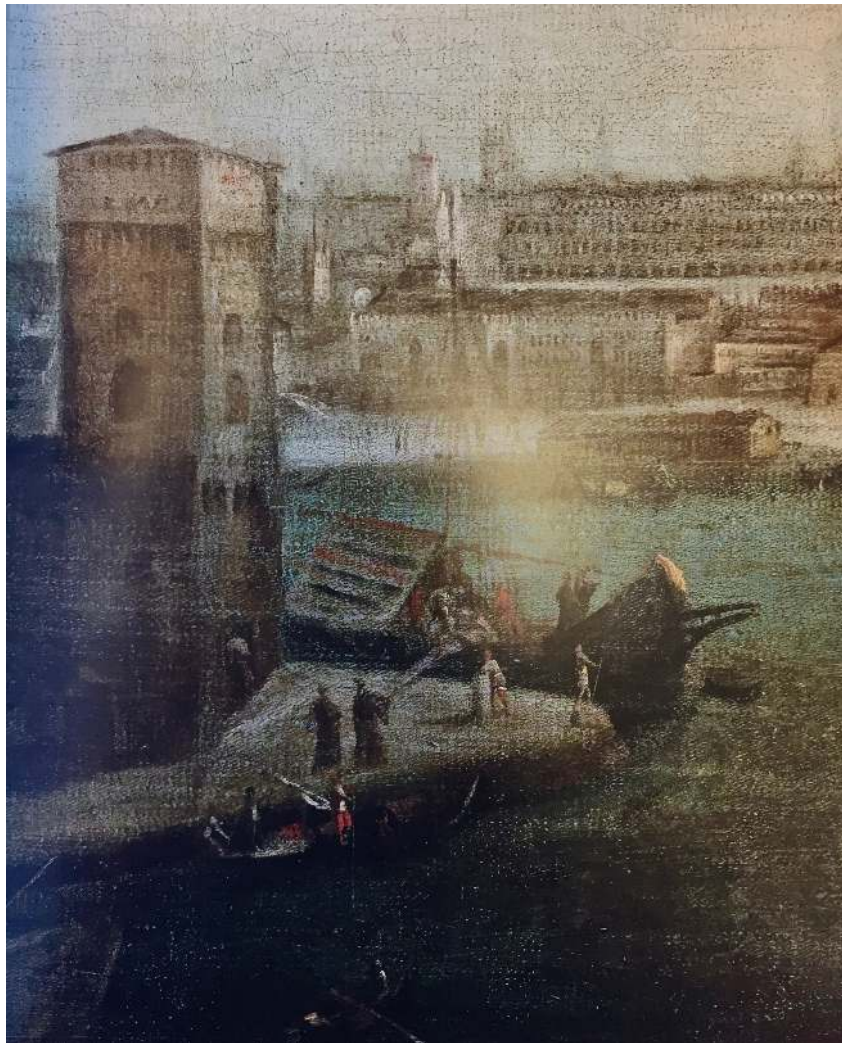
(fig. 19) *Pianta prospettica della città*, Jacopo de' Barbari, 1500, particolare con *domus de segentibus* a San Marcuola (le tipologie a ruga e a corte sono compresenti). Immagine presa da *Venezia Romanica* (W. Dorigo).



(fig. 20) *Pianta prospettica della città*, Jacopo de' Barbari, 1500, tipologie edilizie e impianto urbanistico dell'area di San Gregorio. In blu una *ruga domorum*; in azzurro l'andamento parallelo di quelle che potrebbero essere altrettante *rugae domorum*; in verde la zona verde che separa la Trinità dall'alto caseggiato abitativo che si è voluto delineare in rosso; egualmente in rosso, nell'*insula* adiacente, le casette che presentano una corte sul retro; i quadrati rossi indicano quelle corti che si sono riconosciute soprattutto all'interno del tessuto circostante a San Gregorio.



(fig. 21) *Pianta prospettica della città*, Jacopo de' Barbari, 1500, particolare con i magazzini del sale più antichi, in seguito depositi doganali (in blu) e la torre (in azzurro); in rosso i 4 magazzini aggiunti successivamente.



(fig. 22) Bonifacio Veronese, *Scena allegorica con San Marco a Venezia*, 1532 circa, Venezia, Gallerie dell'Accademia, particolare con la torre di Punta della Dogana.



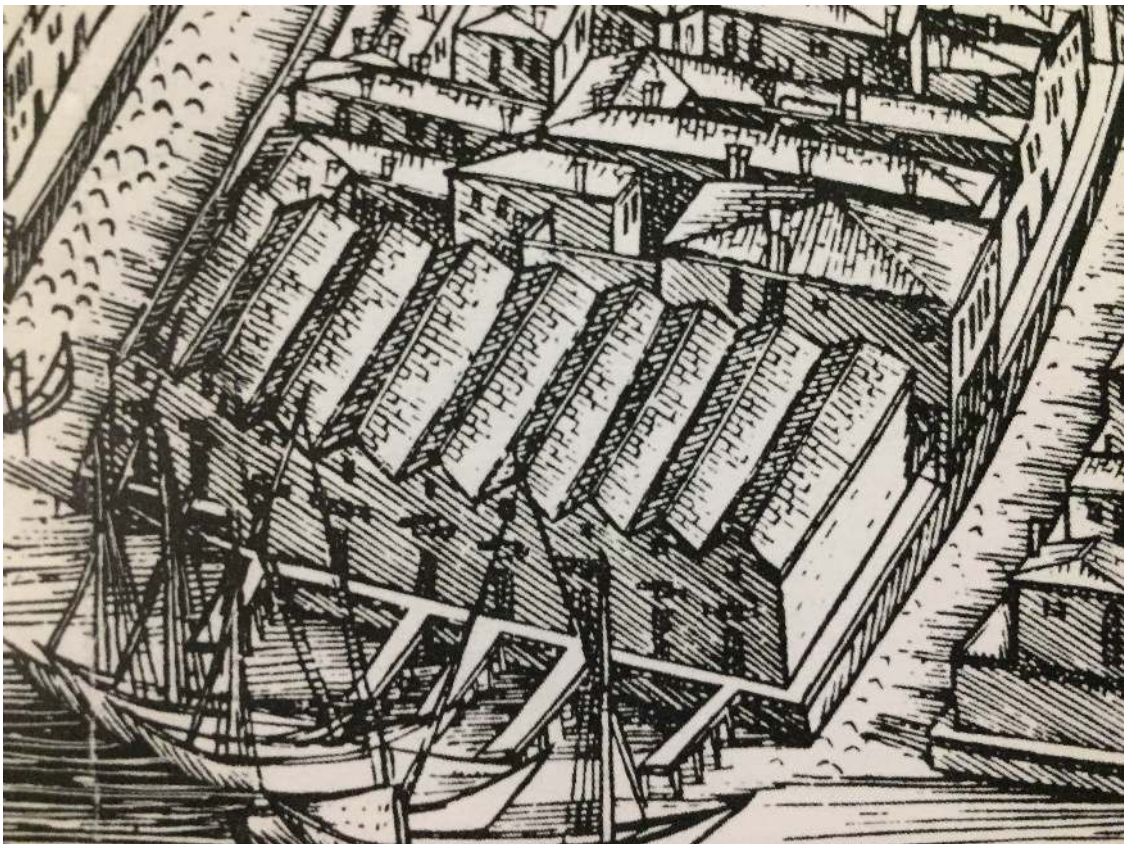
(fig. 23) Venezia, *Punta della Dogana*: particolare della torre dall'interno verso l'alto. Non è stato possibile risalire alla datazione della complessa struttura lignea ma si può ipotizzare che risalga ad un locale anteriore ai restauri del Benoni.



(fig. 24) *Pianta prospettica della città*, Jacopo de' Barbari, 1500, particolare con i saleri di San Biagio, nei pressi dell'Arsenale.



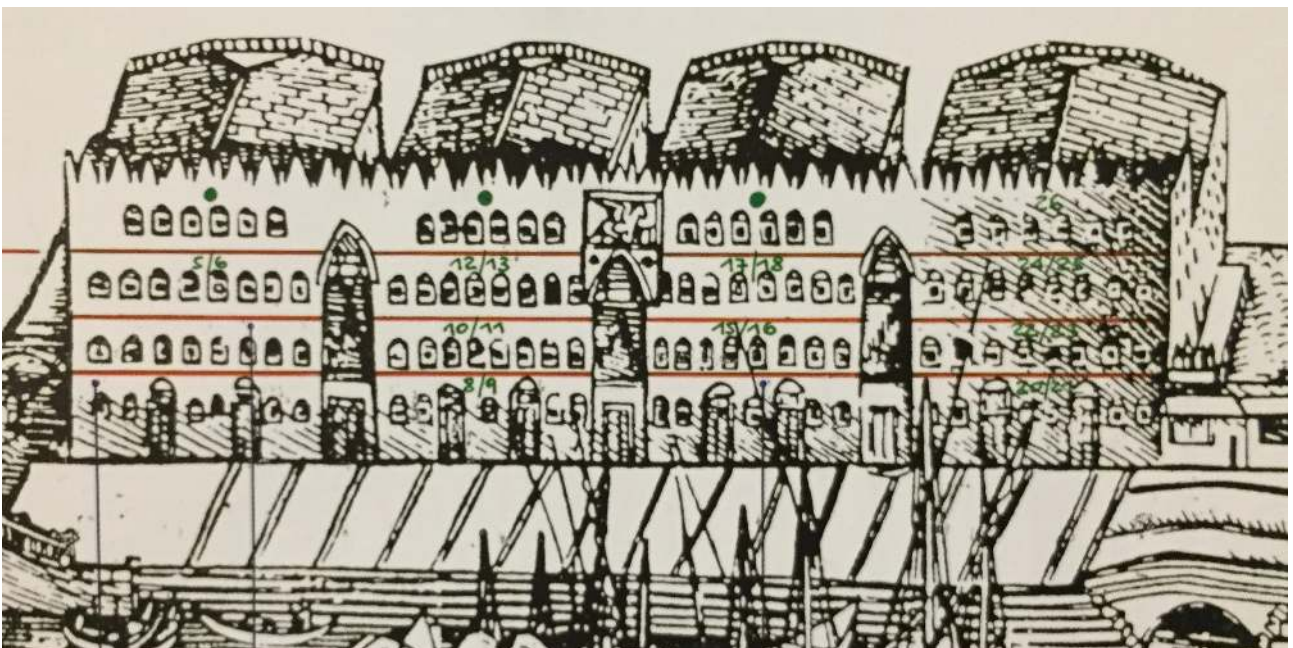
(fig. 25) *Fondaco del Megio*, prospetto del Canal Grande (ripresa fotografica ante 1921).



(fig. 26) *Pianta prospettica della città*, Jacopo de' Barbari, 1500, particolare con i 9 saleri di San Gregorio.



(fig. 27) *Saleri a San Gregorio*, interno; si nota molto bene la semplice struttura in laterizio con contrafforti di rinforzo la quale sarebbe in buona parte da assegnarsi alla fabbrica trecentesca.



(fig. 28) *Granai di Terranova*, informazioni del 1786 (relazione Scalfarotto) riportate sulla *Veduta del de' Barbari*. In rosso i solai; in verde il numero di biade contenute in ciascun magazzino.



(fig. 29) Venezia, *Punta della Dogana*, veduta aerea.

Indice delle illustrazioni

- (fig. 1) *La Pianta di Venezia*; fonte: G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia* cit., p. 9.
- (fig. 2) *Pianta prospettica della città*, Jacopo de' Barbari; fonte: G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia* cit., pp. 40-42.
- (fig. 3) *Posizione di partenza di un battipalo*; fonte: G. CANIATO, M. DAL BORGO, *Le arti edili a Venezia* cit., 298.
- (fig. 4) Veduta aerea di Venezia; fonte: <https://www.google.it/maps/@45.4360811,12.326328,4317m/data=!3m1!1e3>. Ultima visualizzazione: 15/09/2020.
- (fig. 5) Giovanni Pividor, *La Punta della Dogana*; fonte: G. ROMANELLI, *Dogana da Mar* cit., p. 29.
- (fig. 6) *La gronda lagunare*; fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Wiki_Venezia_mappa_Brenta_XV_sec.gif. Ultima visualizzazione: 15/09/2020.
- (fig. 7) Bernardo Bellotto, *Vista del Canal Grande*; fonte: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bernardo_Bellotto_\(Italian_-_View_of_the_Grand_Canal_and_the_Dogana_-_Google_Art_ProjectFXD.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bernardo_Bellotto_(Italian_-_View_of_the_Grand_Canal_and_the_Dogana_-_Google_Art_ProjectFXD.jpg). Ultima visualizzazione: 15/09/2020.
- (fig. 8) Venezia, *Chiostro di San Gregorio*; fonte: https://www.tripadvisor.com/LocationPhotoDirectLink-g187870-d8403836-i340347349-Ex_Chiesa_di_San_Gregorio-Venice_Veneto.html. Ultima visualizzazione: 15/09/2020.
- (fig. 9) *San Gregorio in cattedra*; fonte: W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica* cit., fig. 242.
- (fig. 10) Venezia, *Abbazia di San Gregorio*, portale principale; fonte: immagine propria.
- (fig. 11) Venezia, *Abbazia di San Gregorio*, monumento funebre; fonte: immagine propria.
- (fig. 12) Venezia, *Abbazia di San Gregorio*, facciata; fonte: immagine propria.
- (fig. 13) Venezia, *Abbazia di San Gregorio*, absidi; fonte: immagine propria.
- (fig. 14) *Pianta prospettica della città*, Particolare con l'area della Trinità; fonte: G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia* cit., pp. 40-42.
- (fig. 15) Baldassare Longhena, *Santa Maria della Salute*; fonte: M. FRANK, *Baldassare Longhena* cit., p. 43.
- (fig. 16) *Pianta prospettica della città*, Particolare con l'area degli Incurabili; fonte: G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia* cit., pp. 40-42.
- (fig. 17) Pianta idrografica dell'area studiata; fonte: immagine propria.
- (fig. 18) Pianta dei percorsi terrestri; fonte: immagine propria.
- (fig. 19) *Domus de segentibus*; fonte: W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 344.
- (fig. 20) Tessuto urbanistico di San Gregorio; fonte: G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia* cit., pp. 40-42.

- (fig. 21) Magazzini della Dogana; fonte: G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia* cit., pp. 40-42.
- (fig. 22) Bonifacio Veronese; fonte: G. ROMANELLI, *Dogana da Mar* cit., p. 37.
- (fig. 23) *Punta della Dogana*, interno; fonte: immagine propria.
- (fig. 24) *Saleri a San Biagio*; fonte: G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia* cit., pp. 40-42.
- (fig. 25) *Fondaco del Megio*; fonte: M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit., p. 148.
- (fig. 26) *Saleri a San gregorio*; fonte: G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia* cit., pp. 40-42.
- (fig. 27) *Saleri a San Gregorio*, interno; fonte: W. DORIGO, *Venezia romanica* cit., p. 423.
- (fig. 28) *Granai di Terranova*; fonte: M. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana* cit., p. 145.
- (fig. 29) *Punta della Dogana*, veduta aerea; fonte: G. ROMANELLI, *Dogana da Mar* cit., p. 27.

Bibliografia

AGAZZI M., *Edilizia funzionale veneziana del XIV secolo*, in *L'architettura gotica veneziana*, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), a cura di F. Valcanover, W. Wolters, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2000, pp. 139-156.

AGAZZI M., *Platea Sancti Marci. I luoghi marciani dall'IX al XIII secolo e la formazione della piazza*, Venezia, Comune di Venezia e Università degli Studi di Venezia, 1991.

AGAZZI M., *La casa del vescovo. L'episcopio di Torcello, la domus perduta accanto a Santa Maria Assunta e Santa Fosca*, in *Le plaisir de l'art du Moyen Age: commande, production et reception de l'oeuvre d'art*, melanges en hommage a Xavier Barral i Altet, Parigi, Picard, 2012, pp. 293-294.

AGAZZI M., *La lettura della storia urbana medievale di Venezia. Forma e struttura nell'opera di Sergio Bettini e Wladimiro Dorigo*, in *La storia dell'arte a Venezia ieri e oggi: duecento anni di studi*, Atti del Convegno di studi (Venezia 5-6 novembre 2012), a cura di X. Barral i Altet, M. Gottardi, «Ateneo Veneto», XII/1 (2013).

AMMERMAN J. A., MCCLENNEN C. E., *Venice before San Marco: recent studies on the origins of the City*, mostra e conferenza, New York, Hamilton, Colgate University (5-6 ottobre 2001).

ARSLAN E., *Venezia gotica: l'architettura civile gotica veneziana*, Milano, Electa, 1970.

BALDONI B., MARTINELLI P., *Antonio da Ponte, proto al sal. L'«acconciar» e le nuove «fabbriche»*, tesi di laurea, Dipartimento di Storia dell'architettura dell'I.U.A.V., Venezia, a.a. 1982-1983.

BECKER F., *Costruire Venezia. Cinquecento anni di tecnica edilizia in laguna. Le case a schiera*, Roma, Argos, 2002.

BENZONI G., *Venezia nell'età della Controriforma*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1973.

BERNARDI D., *Interni di case veneziane nella seconda metà del XVIII secolo*, «Studi veneziani», n.s. XX (1990), 163-249.

BIADENE S., *I magazzini della Dogana e i progetti per la Dogana da Mar*, in *Longhena*, catalogo della mostra, Milano, 1982.

BORSARI S., *Una famiglia veneziana del Medioevo: gli Ziani*, «Archivio veneto», s.V, CIX (1978), n. 145, pp. 27-72.

BORTOLETTO M., *Rivoalto: memorie sepolte di un mercato nel cuore della città*, «Insula», VII (2001), pp. 11-27.

BORTOLETTO M., *Archeologia e edilizia sulle rive del Canal Grande tra XII e XV secolo*, in *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. Fozzati, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 23-37.

- BOUWSMA W. J., *Venezia e la difesa della libertà repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 1968.
- BROGIOLO G. P., GELICHI S., *La città nell'Alto Medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- CALABI D., *Magazzini, fondaci, dogane*, in *Storia di Venezia*, XII: Il mare, Roma, 1991, pp. 789-817.
- CALAON D., *Prima di Venezia. Terre, acque e insediamenti. Strumenti GIS per la comprensione delle trasformazioni territoriali tra tarda antichità e altomedioevo*, Tesi di Dottorato in Archeologia e Storia dei paesi del mediterraneo, Università Ca' Foscari Venezia, tutor S. Gelichi, A.A. 2002/3 - 2004/5.
- CALAON D., *Tecniche edilizie, materiali da costruzione e società in laguna tra VI e XI secolo. Leggere gli spolia nel contesto archeologico*, in *Pietre di Venezia: spolia in se spolia in re*, atti del convegno internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013), a cura di M. Centanni, L. Sperti, pp. 85-111.
- CALAON D., BRESSAN M., COTTICA D., *Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino*, Catalogo della mostra (2 agosto - 13 ottobre 2019), Crocetta del Montello-Treviso, Antiga Edizioni, vol. 3, pp. 1-111.
- CANIATO G., DAL BORGO M., *Le arti edili a Venezia*, Roma, EdilStampa, 1990.
- CASSINI G., *Piante e vedute prospettiche di Venezia (1479-1855)*, Venezia, La Stamperia Editrice, 1982.
- CATTANEO R., *L'architettura in Italia dal VI secolo al Mille circa*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1888.
- CAVAZZONI S., *La laguna: origine ed evoluzione*, in *La laguna di Venezia*, a cura di G. Caniato, E. Turri, Verona, Cierre, 2016, pp. 41-75.
- CESSI R., *Origo Civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1933.
- CHABOD F., *La politica di Paolo Sarpi*, Venezia/Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1962.
- CICOGNA E. A., *Delle iscrizioni veneziane*, voll. I- IV, Venezia, Giuseppe Piccotti, 1824-1853.
- COCCATO S., *Lo studio degli interni medievali veneziani: ripresa di una ricerca*, in *La Storia dell'arte a Venezia ieri e oggi: duecento anni di studi*, Atti del Convegno di studi (Venezia 5-6 novembre 2012), a cura di X. Barral i Altet, M. Gottardi, «Ateneo Veneto», XII/1 (2013), pp. 451-459.
- CONCINA E., *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Milano, 1984.
- CONCINA E., *Venezia: arsenale, spazio urbano, spazio marittimo. L'età del primato e l'età del confronto*, in *Arsenali e città nell'occidente europeo*, a cura di E. Concina, Roma, NIS, 1987, pp. 11-32.

- CONCINA E., *Mercanti in crisi e honor civitatis: struttura e lingua tra l' "arsenatus communis" e il "chanal de San Marco"*, 1270-1370, in *Città portuali del Mediterraneo, Storia e archeologia, Atti dl Convegno internazionale di Studi* (Genova, 1985), a cura di E. Poleggi, Genova, SAGEP editrice, 1989, pp. 219-229.
- CONCINA E., *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia, Marsilio, 1989.
- CONCINA E., *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano, Electa, 1995.
- CONCINA E., *Fondaci: architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna*, Venezia, Marsilio, 1997.
- CORNER F., *Ecclesiae Venetae Antiquis Monumentis: Nunc Etiam Primum Editis Illustratae Ac in Decades Distributae*, Venezia, 1749, dec.VII, pp. 1-79, t. XVIII, pp. 271-273.
- CRACCO G., *Società e stato nel Medioevo veneziano (sec. XII-XIV)*, Firenze, olschki, 1967.
- CRISTINELLI G., *Baldassare Longhena*, Padova, 1972, pp. 27-31.
- CROUZET PAVAN É., *Le port de Venise à la fin du Moyen Age: entre la lagune et la ville, un "effet portuaire?"*, in *I porti come impresa economica. Atti della diciannovesima settimana di studi* (2-6 maggio 1987), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1988, pp. 625-652.
- CROUZET PAVAN É., *"Sopra le acque salse". Espaces, pouvoir et société à la fin du Moyen Age*, Roma, 1992.
- CROUZET PAVAN É., *La conquista e l'organizzazione dello spazio urbano*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, II: L'età del Comune*, a cura di G. Cracco, G. Ortalli, Roma, 1995, pp. 549-575.
- CROUZET PAVAN É., *Venise: une invention de la ville (XIIIe - XVe siècle)*, Seyssel, Champ Vallon, 1997.
- CROUZET PAVAN É., *Le Moyen Age de Venise. Des eaux salées ou miracle de pierres*, Albin Michel, Paigi, 2015.
- DAL CO F., MOLteni E., *Il Fondaco dei Tedeschi Venezia, OMA. Il restauro e il riuso di un monumento veneziano*, Milano, Electa, 2016.
- DALLA COSTA M., FEIFFER C., *Le pietre dell'architettura veneta e di Venezia*, Venezia, 1981.
- DANDOLO A., *Chronica Extensa*, a cura di E. Pastorello, RIS, XII/I.
- DA MOSTO A., *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca dell'Arte, 1937, I, pp. 112, 137; II, p. 153.
- DE ANGELIS C., *Le case a struttura lignea*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di F. Bocchi, Bologna, Grafis Edizioni, 1990, pp. 171-197.
- DE BENEDETTI L., *Gli studi di storia urbana su Venezia: note bibliografiche (1945-1976)*, «Storia urbana», V (1978).

- DE MIN M., *Edilizia ecclesiale e domestica altomedievale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi da indagini archeologiche nel cantiere di restauro a Torcello*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna 7-8-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali, Naturali della Regione Emilia Romagna, 2003.
- DIACONO G., *Istoria Veneticorum*, a cura di L. A. Berto, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DIACONO G., *Cronaca veneziana*, in *Cronache veneziane antichissime*, a cura di G. Monticolo, Roma, 1890.
- DORIGO W., *Venezia origini*, Milano, 1983.
- DORIGO W., *Per flumina et fossas. La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medievale*, «Aquileia Nostra» LXV (1994).
- DORIGO W., *Fra il dolce e il salso: Origini e sviluppi della civiltà lagunare*, in *La laguna di Venezia*, Verona, 1995, pp. 137-191.
- DORIGO W., *Exigentes, sigentes, sezentes, sergentes: le case d'affitto a Venezia nel medioevo*, «Venezia Arti», X (1996), pp. 25-36.
- DORIGO W., *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2003.
- DORIGO W., *Battaglie urbanistiche: la pianificazione del territorio a Venezia e in Italia, fra politica e cultura (1958-2005)*, Sommacampagna, Cierre, 2007.
- FASOLI G., *Le incursioni unghere in Europa nel secolo X*, Firenze, 1945.
- FERSUOCH L., *S. Leonardo in Fossa Mala e altre fondazioni medievali lagunari : restituzione territoriale, storica e archeologica*, Roma, Jouvence, 1995.
- FERSUOCH L., *Codex publicorum. Atlante: da San Martino in Strada a San Leonardo in Fossa Mala*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2016.
- FOZZATI L., CALAON D. (a cura di), *Torcello scavata: Patrimonio condiviso*, II voll, Basaldella di Campoformido, La Tipografica, 2014.
- FRANK M., *Baldassare Longhena*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004.
- FRANZOI U., DI STEFANO D., *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976.
- GALEAZZO L., *Dinamiche di crescita di un margine urbano: l'insula dei Gesuiti a Venezia dalle soglie dell'età moderna alla fine della Repubblica*, Tesi di dottorato in Storia delle Arti, Università Ca' Foscari Venezia, tutor D. Calabi, P. Lanaro, 2014.
- GALEAZZO L., *Venezia e i margini urbani: l'insula dei gesuiti in età moderna*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2018.
- GALEAZZO L., «Dalli Crosechieri fino alla Misericordia». *La terza tranche delle Fondamenta Nuove*, «Ateneo Veneto» CCVI (2019), pp. 27-58.

GELICHI S., NEGRELLI C., CIANCIOSI A., CADAMURO S., *Jesolo. Vivere la laguna nella tarda Antichità: il caso di Equilo*, «Notizie di Archeologia del Veneto» II (2013), pp. 82-90.

GELICHI S., GASPARRI S., *Venice and Its Neighbors from the 8th to 11th Century. Through Renovation and Continuity*, Leiden / Boston, Brill, 2017, vol. 1, pp. 1-190.

GELICHI S., GASPARRI S., *The Age of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th Centuries*, Turnhout, Brepols, 2017, vol. 1, pp. 1-400.

GEMIN M., *La chiesa di Santa Maria della Salute e la cabala di Paolo Sarpi*, Abano Terme, Francisci editore, 1982.

GHIDINI M., *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia: il cantiere*, Tesi di laurea in Conservazione e Gestione dei beni e delle attività culturali, Università Ca' Foscari Venezia, tutor M. Agazzi, a.a. 2015-2016.

GIOVANNI DIACONO, *Historia Veneticorum*, edizione e traduzione a cura di A. Berto, Bologna, Zanichelli, 1999.

GOBBO V., *Lo scavo d'emergenza nel cortile occidentale di Ca' Vendramin Calergi*. in *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. Fozzati, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 41-57.

GUIDARELLI G., *I patriarchi di Venezia e l'architettura: la cattedrale di san Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova, Il poligrafo, Venezia, IUAV, 2015.

GUIDARELLI G., HOCHMANN M., TONIZZI F., *La Chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, Venezia, Marcianum Press, 2018.

HOCQUET J., *Histoire et cartographie. Les salines de Venise et Chioggia au Moyen Age*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere e Arti» CXXVIII (1969-70), pp. 525-574.

HOCQUET J., *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma, 1990.

HOCQUET J., *Le saline dei veneziani e la crisi del tramonto del Medioevo*, Roma, Il Velcro Editrice, 2003.

HOPKINS A., *Baldassare Longhena: 1597-1682*, Milano, Electa, 2006.

LANE F. C., *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978.

LANE F. C., *Le navi di Venezia: fra i secoli XIII e XVI*, Torino, Einaudi, 1983.

LANFRANCHI L., STRINA B., *Santi Ilario e S. Gregorio*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1965.

LANFRANCHI L., ZILLE G. G., *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia, 1958.

LAZZARI F., *Notizie di Giuseppe Benoni architetto ed ingegnere della Veneta Repubblica*, Venezia, Alvisopoli, 1840.

- LUZZATTO G., *Storia economica di Venezia dall'IX al XVI secolo*, Venezia, 1961.
- MARETTO P., *L'urbanistica veneziana del Trecento*, Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura, 1965.
- MARETTO P., *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, con un saggio di G. Caniggia (*La casa e la città dei primi secoli*), Venezia, Marsilio, 1986.
- MARZEMIN G., *Le abbazie veneziane dei SS. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio. Notizie storiche, artistiche, archeologiche*, Venezia, Emiliana Editrice, 1912.
- MAZZOTTA D., *I magazzini del sale*, in *Archeologia industriale nel Veneto*, a cura di F. Mancuso, Cinisello Balsamo, 1990, pp. 192-193.
- MOLMENTI P., *La storia di Venezia nella vita privata: dalle origini alla caduta della Repubblica*, Torino, Roux e Favale, 1880.
- NIERO A., *L'isola de la Salute nella storia, nell'arte, nella pietà veneziana*, Venezia, 1958.
- NIERO M., *Edilizia minore a Venezia tra il XIII e il XIV secolo*, Tesi di dottorato in Storia delle arti, Università Ca' Foscari Venezia, tutor M. Agazzi, 2015.
- ORLANDO, *L'abbazia di San Gregorio*, Le tre Venezie, 1928.
- ORTALLI G., *Venezia, l'immagine, l'immaginario*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, a cura di F. Bocchi, R. Smurra, Roma, Viella, 2003, pp. 297-308.
- PALUMBO FOSSATI CASA I., *L'interno della casa dell'artigiano e dell'artista nella Venezia del Cinquecento*, «Studi veneziani», n.s. VIII (1984), pp. 109-153.
- PALUMBO FOSSATI CASA I., *Dentro le case. Abitare a Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Gambier&Keller, 2013.
- PREDELLI R., *Le reliquie dell'archivio dell'ordine teutonico a Venezia*, "Atti dell'Ivsla", Classe di scienze morali, lettere e arti, 64, p. II (1905), pp. 1379-1463.
- PRINCIVALLI A., ORTALLI G., *Il capitolare degli ufficiali sopra Rialto. Nei luoghi al centro del sistema economico veneziano (secoli XIII-XIV)*, Milano, La storia, 1993.
- RIZZI A., *Scultura esterna a Venezia: corpus delle sculture erratiche all'aperto di Venezia e della sua laguna*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1987.
- ROMANELLI G., *Scheda sui Saloni alle Zattere*, in *La Biennale di Venezia. Annuario 1975*, pp. 848-855.
- ROMANELLI G., *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988.
- ROMANELLI G., BIADENE S., TONINI C. (a cura di), *A volo d'uccello: Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento*, catalogo della mostra (Venezia, 1999-2000), Venezia, Arsenale, 1999.

ROMANELLI G., *Dogana da Mar*, Milano, Electa, 2010.

ROSSI G., SITRAN G., *Portali a Venezia: funzioni, forme, materiali nelle opere di aspetto romanico e gotico*, Venezia, Ateneo Veneto, 2008.

ROSSI G., SITRAN G., *L'insula realtina sede dei patriarchi di Grado*, Venezia, Ateneo Veneto, 2010.

SEMENZATO C., *Benoni Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma, 1966, pp. 569-570.

SVALDUZ E., *Ampliare la città. Venezia e le Fondamenta Nuove (prima e seconda tranche)*, «Ateneo Veneto» CCVI (2019), pp. 11-25.

SWOBODA K. M., *Römische und romanische Paläste*, Wien, 1963.

TENENTI A., *Evoluzione degli spazi urbani in Italia fra Trecento e Cinquecento*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, a cura di F. Bocchi, R. Smurra, Roma, Viella, 2003, pp. 441-444.

TRICANATO E. R., *Venezia minore*, Milano, 1948.

TRICANATO E. R., *La casa veneziana delle origini*, a cura di E. Balistreri, Venezia, Edizioni Stamperia Cetid, 1999.

WITTKOWER R., *S. Maria della Salute*, «Saggi e Memorie di storia dell'arte» III (1963).

WOLTERS W., *La scultura veneziana gotica (1300/1460)*, Venezia, Alfieri, 1976, 2 voll.

ZAVA BOCCAZZI F., *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia*, Venezia, Ferdinando Ongania, 1965.

ZORZI A., *Venezia scomparsa*, Milano, 1972.